ANNO XLIII MATTINO TORINO, Lunedì 1° Marzo 1909 [redacted] MATTINO

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

... Roma - Venezia
P... per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Réclames (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 1,50 — Annunzi [illegible] 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffa in 9a pagina — Piccola Cronaca, in 2a, 3a e 4a pagina, chiedere condizioni alla Ditta [illegible] e Vogler. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Gli errori della diplomazia europea nella questione balcanica

(Servizio speciale della "STAMPA")

Colloquio con un diplomatico inglese

Londra, febbraio.

E' necessario la concomitanza di molte condizioni, perchè un diplomatico inglese s'induca a parlare apertamente di politica internazionale. Egli deve essere anzitutto fuori del servizio attivo, perchè fin quando la sua posizione ufficiale dura, egli è legato dal primo canone della diplomazia britannica, che impone a tutti quanti, dal decano degli ambasciatori al più giovane addetto d'ambasciata, silenzio assoluto cogli estranei sulle questioni grosse così come sulle piccine. Poi è necessario che il nostro diplomatico in ritiro sia garantito in forma sicura contro qualsiasi pubblicità: le pensioni che gli alti funzionari del *Foreign Office* percepiscono sono troppo laute, perchè si possano leggermente mettere a repentaglio con una non necessaria effusione di parole. Infine, deve essere intervenuto, nello svolgimento della crisi internazionale, qualche grande errore o qualche sanguinante ingiustizia, tale da urtare vivamente il senso critico o morale del diplomatico, e da spingerlo, in un'ora di abbandono, e sotto il suggello del segreto, a manifestare senza reticenze l'animo suo.

Ho avuto la fortuna di incontrare un diplomatico britannico, da qualche tempo fuori del servizio attivo e profondamente urtato dagli errori e dalle ingiustizie commesse dalla diplomazia europea nella trattazione della crisi balcanica. Un mio amico di qui me lo fece incontrare al *lunch* nel loro club, uno dei più sontuosi *clubs* di Pall Mall, pieno di giornali, di silenzio, di fumo e di teste calve. Era ciò che m'aspettavo: un vecchio *gentleman* perfetto, dal gesto parco, dalla parola fredda e limpida come il cristallo delle sue lenti, che mette sulle sue pupille una corazza di impenetrabilità. Gli diedi le più ampie assicurazioni che per nessuna ragione il suo nome sarebbe stato pubblicato. Senza esitazioni, lentamente, colla rigidezza che gli s'è travasata nelle giunture dalle innumerevoli cerimonie a cui dovette assistere, allora egli parlò: e disse cose in parte assolutamente nuove, in tutto considerevoli per chiaroveggenza, vigoria di sintesi, interessa di visione, lucidità di forma. Sarebbe necessario, per essere fedeli, ripetere testualmente l'inglese netto e denso che per più di un'ora ho inteso fluire dalle labbra sottili del vecchio diplomatico. Per una critica spietata e libera come questa di quattro lunghi mesi di diplomazia europea nessuna lingua è adatta come l'inglese, la lingua più agile, più cristallina, più incisiva, più ironica della modernità.

— Ella dunque ritiene che la terribile tensione odierna, la più pericolosa che abbia messo a prova l'Europa dall'apertura della crisi, era evitabile?

— Ritengo che era evitabile. Essa è il risultato fatale dell'imprevidenza della diplomazia europea, soprattutto delle Cancellerie di Londra e di Parigi. Quando l'Austria s'annesse la Bosnia e l'Erzegovina, e la Bulgaria si proclamò Regno indipendente, sulle tavole verdi della diplomazia europea piombò una questione poliedrica, dalle molte faccie. Le Potenze, con l'Inghilterra alla testa, ne videro alcune, non ne percepirono le altre: videro il danno ingiusto che dall'Austria e dalla Bulgaria veniva fatto alla Turchia; non percepirono quello, alquanto meno appariscente, che era inferto alla Serbia ed al Montenegro.

— Ciò significa che ella non ammette la tesi di Vienna, che l'annessione della Bosnia ed Erzegovina è per la Serbia e il Montenegro *res inter alios acta*?

— E' *res inter alios acta*, ma che nocet alla Serbia e al Montenegro tremendamente. Non è d'uopo essere Bismarck per capirlo: basta guardare ad una carta dei Balcani. La Serbia, che non aveva che la frontiera settentrionale in contatto con l'Austria, ora ha anche quella occidentale. E' stato un punto di diplomazia sempre accettato, che un cambio di vicino è, per uno Stato, un evento di alta importanza; che dà diritto, quando il vicino che s'acquista è più forte o meno amico di quello che se ne va, allo Stato interessato di fare le debite rappresentazioni.

«Di più: il violento trasmutamento del titolo austriaco sulle provincie occupate ha profondamente turbato l'equilibrio balcanico a vantaggio dell'Austria e a danno della Serbia. Poichè questo ingrandimento territoriale austriaco fu illegittimo, arbitrario, operato al di sopra e contro il trattato di Berlino, la Serbia, che ne è una delle vittime, nel necessario assestamento dei conti ha diritto di far sentire nelle forme legali la sua voce e di ottenere i compensi e le rettificazioni che ristabiliscano l'equilibrio.

«Finalmente — e questo è il più — tutti fuori dei Balcani sanno, ma nei Balcani *sentono* che la calata verso l'Egeo forma l'asse della politica estera austriaca. Questa *poussée* verso Salonicco deve schiacciar per strada la Serbia. E' ragionevole che la Serbia ne sia preoccupata e faccia quel che può per sottrarsi a questa fine. E', per questo, nel più santo dei diritti, il diritto della conservazione. Che cosa chiede, per conservarsi, la Serbia? Niente d'assurdo. La stampa francese che oggi parla di ingrandimenti serbi, di Grande Serbia, e così via, è in mala fede. La Serbia non pensa affatto a chiedere la retrocessione della Bosnia e l'annessione di un *vilayet* turco. Essa vuole una striscia di terra, niente più, che la congiunga al Montenegro, e, pel Montenegro, al mare. Analizzate l'essenza di questa domanda: vedrete che è politica, non territoriale. Essa non tende ad estendere in modo apprezzabile le frontiere serbe, ma ad assicurare alla Serbia *l'indipendenza* di comunicazioni — che significa indipendenza di vita — che oggi le manca, mediante uno sbocco diretto sull'Adriatico, che la redima dal vassallaggio ferroviario verso l'Austria; e a garantirle la *esistenza*, mediante una concessione austriaca, più ideale che materiale, in quanto si risolve piuttosto in un documento della rinunzia dell'Austria alla marcia verso l'Egeo che in una cessione di territori e di popolazioni. L'Austria, respingendo con tanta ira questa domanda, implicitamente conferma che vuol continuare a scendere verso il mare: ciò obbliga la Serbia a meditare le risoluzioni estreme, perchè le fa tangibile che la sua indipendenza, la sua vita stessa è minacciata dal primo passo, prossimo o lontano, che essa Austria s'è riservato di fare verso il Sud».

— Quale era la via che, secondo lei, la diplomazia poteva prendere per liquidare fin dal principio della crisi il problema serbo-montenegrino?

— Ricordi bene i fatti. Scoppiata come una bomba la notizia dell'annessione, l'Inghilterra e la Francia, giustamente indignate, si scagliarono addosso all'Austria, calpestatrice della santità dei trattati, sfruttatrice della grave crisi interna della Turchia, ecc., ecc. Poichè l'Austria si incorporava le due provincie, bisognava riunire subito una Conferenza, per ratificare l'atto austriaco e istituire i necessari compensi. Ha a mente il programma della Conferenza pubblicato dall'*Havas* dopo la partenza di Isvolski da Londra? Tutti dovevano ricevere qualcosa: la Russia l'apertura dei Dardanelli, la Serbia ed il Montenegro una ampliazione di frontiere, la Grecia Creta, e, se l'Italia non si fosse affrettata troppo a dichiararsi entusiasta del gesto di Aerenthal, anche per lei, senza dubbio, ci sarebbe stata la Tripolitania. A questa gioconda forma di protezione, i Giovani Turchi risposero declinando la Conferenza e iniziando il boicottaggio.

«Allora *révirement* su tutta la linea. La Turchia diventava un corpo santo, che non si poteva assolutamente toccare. Londra e Parigi premevano con tutte le forze su Pietroburgo, e ottenevano la rinuncia all'apertura dei Dardanelli. Serbia, Montenegro e Grecia non erano consultati, ma i compensi per essi designati erano egualmente revocati e confinati nel limbo delle impossibilità. Fu l'errore di percezione di cui dissi prima. Gli interessi della Serbia e della Grecia non potevano essere messi sullo stesso piano. L'annessione di Creta alla Grecia poteva essere rinviata alle calende locali senza pericolo: i compensi alla Serbia no, perchè involgenti per la Serbia questione di vita e di morte, perchè tali da forzare, se negati, la Serbia alle deliberazioni estreme, alla guerra, origine sicura di una conflagrazione europea.

«Il dogma della intangibilità della Turchia, proclamato a ventiquattr'ore di distanza dal progetto di smembramento di mezzo l'Impero del Sultano, intercettò la vista della soluzione pratica, equa, definitiva della difficoltà, che accontentava la Serbia ed il Montenegro, senza urtare l'Austria, e beneficando la Turchia. L'Austria aveva annunciato la sua determinazione di evacuare il Sangiaccato di Novi-Bazar, di cui il Congresso di Berlino, cioè le Potenze, le avevano attribuito il possesso. Bene, le Potenze dovevano darlo in occupazione alla Serbia e al Montenegro. Il Sangiaccato di Novi-Bazar, lo si sa, è il braccio di terra, l'istmo che separa la Serbia dal Montenegro: attribuito a loro, la riunione dei due Stati fratelli era ottenuta, lo sbocco della Serbia al mare era un fatto compiuto: la barriera contro l'avanzata austriaca era drizzata per deliberazione e quindi con la guarentigia delle Potenze: l'Austria non poteva opporsi, poichè non le si pigliava un palmo della Bosnia, e perchè al Sangiaccato aveva spontaneamente rinunciato, e, se si opponeva, denunciava al mondo che la sua intenzione era di ingoiare la Serbia, il Montenegro, l'Albania e la Macedonia; la Turchia, che di fatto non possedeva il Sangiaccato dal 1878, non sarebbe stata troppo sensibile al passaggio di quel quadrato di terra alla Serbia e al Montenegro, con cui è in buoni rapporti, e le sensibilità sarebbero state placate in ogni caso con un'indennità di qualche milione, da pagarsi subito o quando il Sangiaccato dovesse essere annesso definitivamente ai due Stati, indennità che Serbia e Montenegro avrebbero accettato volentieri e che sarebbe stato sacrificio molto, ma molto inferiore a quello spasmodico che ora i due paesi debbono sostenere per tenersi in armi, pronti all'azione contro l'Austria.

«La diplomazia, miope prima, a non vedere la magnitudine e la vitalità degli interessi serbo-montenegrini, impotente poi a qualsiasi azione, per l'ascetismo dell'intangibilità turca a cui improvvisamente si convertì, durante questi quattro o cinque mesi non commise che errori, non riuscì che a impedire o ritardare le buone soluzioni. E' merito totale del boicottaggio ottomano e del senso degli affari dell'Austria e della Bulgaria quel po' di buono che s'è realizzato fino ad ora, con le intese turco-austriaca e turco-bulgara sulle indennità. La fatica particolare della diplomazia, la Conferenza, che doveva curare tutti i mali, e restaurare la forza dei trattati, è storia così antica, che nessuno se ne ricorda più».

— E adesso, come si risolverà la crisi?

— Con l'abilità poteva essere risolta equamente e subito; ora io propendo a credere che sarà liquidata laboriosamente, fra nenie e terrori, con una delle più flagranti ingiustizie che macchieranno la storia, con l'abbandono della Serbia a sè stessa. La Russia, che è in questo momento la sola Potenza in Europa che si comporti con nobiltà relativa, esitando a buttar a mare il debole per schierarsi col forte, non è in condizioni di far una guerra. Ha l'esercito ancor malconcio dalle disfatte mancesi, e le finanze esauste. Poi ha la limitata libertà d'azione che hanno i debitori. I suoi creditori, Francia e Inghilterra, le somministrano da tre giorni doccie gelate. Guardi i giornali di Parigi e di Londra: erano tonitruanti contro l'Austria da principio, quand'era in ballo la Turchia e nessuno credeva alla guerra. Ora che la guerra è alle porte, e, se la Russia parte in guerra, si spenderà il pagamento degli interessi dei suoi prestiti, tutti, tranne poche eccezioni, sono concordi nel dar addosso alla Serbia, e nel proclamare che la Serbia è troppo un paese di quarta classe perchè valga la pena per lei di andar incontro ad una guerra europea. Si conservi il mondo, e si consumi l'ingiustizia! In queste condizioni, con le casse vuote e senza tesoro di guerra, è molto improbabile che la Russia si muova. Si finirà per trovare una formula di rappresentazione diplomatica a Belgrado, in cui Pietroburgo si unirà con Berlino, Londra, Parigi, Roma, per dire alla Serbia di restare tranquilla, e di accettare i compensi economici (cioè qualche facilitazione doganale) che a Vienna piacerà per sua buona grazia accordarle. E la Serbia dovrà chinare il capo.

«Poi, fra qualche decennio, forse fra qualche anno, l'Austria riprenderà il suo viaggio verso il mare: si ripiglierà indietro il Sangiaccato di Novi-Bazar, solo temporaneamente deposto dall'artiglio; e, costruita la ferrovia Serajevo-Mitrovitza continuerà infaticabile a spingersi verso Mezzogiorno. Allora Serbia e Montenegro rappresenteranno le due strettoie che strozzeranno il corso della bella fiumana austriaca nella sua corsa al mare: i due poveri minuscoli Stati avranno da resistere l'urto formidabile della vasta corrente, ma non ne avranno la forza: atomo per atomo, ora per ora, la fiumana li sgretolerà, li sfacierà, se li porterà via nella sua rapina».

Il diplomatico qui bevve l'ultimo sorso del suo *whisky and soda*, si levò, mi invitò a seguirlo. Mi condusse nella sala del telegrafo, dove l'*Exchange Company* manda, al *Club* man mano che le arrivano, i dispacci di politica e di borsa. La macchina stava scrivendo col suo inchiostro turchino sull'esile carta bianca: «L'Italia ha dato il suo consenso semi-ufficiale alla proposta per un'azione diplomatica di tutte le Potenze a *Belgrado*». E il diplomatico commentò, sorridendo:

— Anche l'Italia è contro il debole, contro la giustizia, a favore del suo solo nemico.

Giuseppe Bevione.

La Russia consiglia alla Serbia di rinunciare a compensi territoriali

Londra, 28, ore 13.

L'Agenzia Reuter ha da Pietroburgo: «Il Governo russo ha telegrafato al Governo serbo, consigliandogli di rinunciare a qualsiasi domanda di compensi territoriali e di attendere la decisione delle grandi Potenze».

Pietroburgo, 28, ore 20.

Il nuovo Gabinetto serbo, costituito sotto la presidenza di Novakovitch, ha fatto pervenire al Governo russo una comunicazione, nella quale afferma il suo sincero amore per la pace, l'assenza nei suoi membri di ogni intenzione aggressiva, e la ferma intenzione di astenersi da ogni atto di provocazione e di lasciare alle grandi Potenze la cura di discutere i diritti e gli interessi serbi messi in causa dalla crisi attuale.

In risposta a questo comunicato, il Governo russo ha incaricato il ministro russo a Belgrado di dare al Governo serbo il consiglio amichevole di mantenere la sua risoluzione, accolta con sincera soddisfazione dal Governo russo, di osservare una attitudine pacifica.

Il Gabinetto di Pietroburgo è convinto che simile risoluzione risponde agli interessi vitali della Serbia nella situazione politica attuale. Il Gabinetto ha inoltre — aggiunse il ministro di Russia a Belgrado — che le dichiarazioni serbe relative ad acquisti di territorio non incontrerebbero presso le Potenze nè simpatie, nè appoggio, e che la Serbia non può conservarsi la benevolenza, che, non persistendo nella detta rivendicazione territoriale, che potrebbe provocare un conflitto armato coll'Austria-Ungheria.

Vista l'intenzione espressa del Governo serbo di tenere conto del desiderio delle Potenze, la Russia gli ha consigliato di dichiarare categoricamente che non persiste nelle sue rivendicazioni territoriali, e che su tutte le questioni all'ordine del giorno si rimette interamente alla decisione delle Potenze.

Il generalissimo austriaco.

Berlino, 28, ore 9,30.

Il *Berliner Tageblatt* ha da Praga che il giornale *Bohemia*, foglio tedesco governativo, ha pubblicato ieri sera, dicendo di averlo avuto da fonte autentica, il nome del generale in capo dell'esercito austriaco in caso di guerra. Esso sarebbe il generale barone Eugenio von Albori; il suo capo di Stato Maggiore sarebbe il generale Andrea Fall Griesler. A motivo di questa indiscrezione, il *Bohemia* è stato immediatamente sequestrato dalle Autorità.

Debbo dire oggi, a proposito della questione dei Balcani, che in generale tutti qui si mostrano ottimisti. Il Governo, in una Nota ufficiosa pubblicata oggi dalla *Süddeutsche Reich Correspondenz*, conferma le nostre informazioni. «La Germania si dichiara più che mai unita all'Austria e tenta di consolare la Russia, mostrandole le altre Potenze, che hanno dovuto esse pure rinunciare a talune ambizioni».

Secondo un'informazione della *Post* (la quale rileva la buona impressione prodotta a Vienna dalla risposta della Russia), si ritiene come possibile che la Serbia non invii più, dato il nuovo stato di cose, un *memorandum* alle Potenze. In tal caso il Governo serbo verrebbe pregato dai rappresentanti esteri a Belgrado di far conoscere i suoi voti, purchè siano di indole economica e sotto forma di proposte esplicitamente formulate. A Vienna si sarebbe disposti a fare verso la Serbia delle grandi concessioni.

Preparativi guerreschi in Ungheria

Budapest, 28, ore 8.

A Budapest e nel paese tutto non si parla attualmente che della guerra. La stampa attacca vivamente la Serbia ed esige che essa venga richiamata all'ordine con provvedimenti energici. La notizia che la Russia vuole sottoporre ad una Conferenza europea la questione dei compensi da accordare alla Serbia e non aderire al punto di vista francese ha pure contribuito all'agitazione degli animi e la Borsa si è particolarmente risentita di questa depressione. Al momento in cui telegrafo le azioni della Banca austriaca hanno ribassato di dieci corone, ciò che non era finora mai avvenuto. Lo Stato Maggiore Generale dell'esercito comune prende disposizioni di carattere assolutamente bellicoso. In questi ultimi giorni ha ordinato quindici mila pali per la costruzione dei ponti in caso di guerra, e ad un mulino di Budapest 1500 quintali di farina. Allo scopo di avere un numero sufficiente di ospedali presso la frontiera serba, nel caso in cui scoppiassero le ostilità, si fanno evacuare gli ospedali militari dell'Ungheria Meridionale e trasportare via durante la notte gli infermi. I riservisti hanno già ricevuto quasi tutti l'intimazione di rimanere fino a nuovo ordine a disposizione delle Autorità militari nella loro città di residenza. Il IV Corpo d'armata, di presidio a Budapest, è quello che si recherà primo alla frontiera e non sarà che in seguito che s'invierà il Corpo di Temesvar, il quale comprende parecchie migliaia di soldati di lingua serba. Fatto caratteristico: non ci si può più servire del telefono di Stato ungherese per mandar comunicazioni relative agli avvenimenti serbi. Gli impiegati interrompono immediatamente ogni comunicazione di tale genere ai giornali. Parecchie diecine di migliaia di operai stanno riparando e rafforzando la linea ferroviaria da Budapest a Zimony allo scopo di rendere abbastanza sollecito il trasporto dei carri. Verso la fine della settimana prossima il 7.o reggimento degli ussari di Debreken partirà per la Bosnia.

Al Ministero della guerra si lavora notte e giorno febbrilmente. In tali circostanze, le questioni più importanti della politica interna, come quelle della riforma elettorale e della Banca Nazionale autonoma, cominciano ad essere dimenticate. Un grave pericolo minaccia il paese; perciò i partiti, che pure sogliono avversarsi, hanno concluso una tregua.

Ciò che narra un italiano reduce dal Montenegro.

Bari, 28, ore 20.

Un italiano, reduce dal Montenegro, reca gravi notizie intorno alla situazione colà esistente. Il *Corriere delle Puglie* pubblica, in proposito:

«E' giunto a Bari dal Montenegro, dove risiede, impiegato presso il *Grand Hôtel Marina*, di Prestan, il signor Carlo Capelli, di Parma; il quale viene in Italia per adempiere agli obblighi di leva.

«Il signor Capelli, da noi interrogato, ci ha fornito le seguenti notizie:

«— Il Montenegro è già in pieno assetto di guerra. Il grande movimento è incominciato da otto giorni, e si è svolto tutto a Prestan e nei dintorni della rada di Spitza, poichè di là partiranno le ostilità austriache. Diecimila uomini armati del Montenegro si sono tutti riversati sulle ridenti montagne, che circondano Prestan, e ivi hanno impiantato attendamenti di guerra, ed hanno collocati cannoni.

«Domenica scese a Prestan il principe Nicola, il quale, colle lagrime agli occhi, spiegò alla popolazione la santa ragione che provoca la guerra con una delle più potenti Nazioni di Europa, ed incitò tutti a tenersi pronti, affermando che il movimento del popolo montenegrino, che sarà assecondato da quello di tutti gli slavi, verrà seguito con simpatia dalle grandi Potenze e soccorso dalla Russia, la quale invierebbe presto delle navi.

«Il Principe dispose che le donne più forti e coraggiose indossino abiti da soldato e che si uniscano agli uomini e partecipino alla guerra santa. Le parole del principe Nicola furono accolte con entusiasmo indescrivibile, e subito centinaia di volontari si dissero pronti a morire per la patria serba. Ogni giorno scendono dal centro a Prestan ministri, inviati di ministri ed il Principe e tutti pronunciano discorsi incitanti alla guerra contro l'Austria. Non vi è montenegrino che non senta l'entusiasmo più vivo e non sia pronto a sacrificare la sua vita. Ovunque non si parla d'altro che della guerra.

«Domenica scorsa vennero a Prestan a prendere alloggio al *Grand Hôtel Marina* due distinte persone, le quali viaggiavano con passaporto rilasciato dal Governo austriaco.

«I viaggiatori erano giunti alcuni giorni prima nel Montenegro: lo avevano visitato tutto: ne avevano fotografato le principali località ed avevano preso schizzi delle principali fortezze. Giungendo a Prestan, si fecero portare prima alla fortezza di Spitza, e la fotografarono, e girando accuratamente fotografarono tutti i punti dove sono stati assicurati i cannoni. La gendarmeria scoprì che i due erano un capitano ed un tenente di marina austriaca inviati dal Governo per spiare e rendersi conto della situazione. Mentre la gendarmeria, per ordine severo del principe Nicola, si sguinzagliava dappertutto per arrestare le spie, queste erano riuscite a dileguarsi. La popolazione di Spitza accorse tumultuando al porto, in attesa delle spie, che sarebbero state fatte a pezzi. Fu arrestato il cameriere italiano Luigi Brenn, dello stesso Hôtel Marina, perchè aveva mancato di ritirare le carte da visita dei due austriaci. Dell'arresto dell'italiano non fu informato subito il nostro ministro a Cettigne. Mentre ieri sera partivo alla volta di Bari, vidi due grandi corazzate austriache che entravano a Prestan, dirigendosi verso la rada di Spitza, un forte della quale appartiene all'Austria. Tale ingresso ha provocato un grande allarme con un movimento di truppe».

Queste informazioni di carattere allarmista — che raccogliamo con ogni riserva — non si accordano con gli ultimi dispacci, i quali fanno ritenere che la Russia sia prossima o abbia già aderito al passo collettivo delle Potenze a Belgrado.

Anche il nostro inviato speciale, parecchi giorni or sono, descriveva, per bocca dei ministri, lo stato di animo esasperato del popolo montenegrino; ma non parlava ancora di preparativi guerreschi dell'ultima ora.

Uno strano viaggiatore arrestato al confine serbo-ungherese

Londra 28, ore 8,5.

Il corrispondente del *Globe* da Budapest manda al suo giornale la seguente notizia: «Alcuni particolari relativi ad un curioso incidente di frontiera sono venuti in luce, nonostante gli sforzi tentati dalle Autorità perchè l'affare rimanesse segreto. Martedì scorso un signore prendeva il diretto Budapest-Berlino. Era munito di passaporto diplomatico. Come bagaglio aveva con sè parecchi bauli pesantissimi, di solida costruzione, che contenevano apparentemente articoli di valore. Alla stazione, ove da qualche tempo le Autorità si mostrano assai circospette ed anche diffidenti verso i viaggiatori, la persona di cui si tratta suscitò subito dei sospetti.

«Si volle immediatamente fare una piccola inchiesta. Il viaggiatore dichiarò che i suoi bauli erano pieni di documenti diplomatici. La Polizia, benchè lontana dall'essere soddisfatta dalle sue confessioni, autorizzava egualmente il diplomatico a prendere il cammino della frontiera.

«I doganieri furono però telegraficamente avvertiti della cosa e fermarono il misterioso viaggiatore per esaminare i suoi bagagli. In essi si trovarono granate cariche, cartuccie a palla, culatte di cannoni, fucili, granate a mano; infine diverse armi e munizioni di guerra, tutte di modello serbo. L'individuo protestò; disse che si trattava di un corriere destinato alla Corte di Berlino, ma lo si pose immediatamente ed egualmente in istato di arresto, e venne scortato da un distaccamento di soldati fino alla più prossima città di presidio.

«Questo misterioso viaggiatore, a quanto almeno si crede, è un ufficiale serbo che si recava in Germania per ordinare materiale da guerra, se si deve giudicare dai campioni che recava seco».

La difesa nazionale

e i nostri rapporti coll'Austria

nel discorso dell'on. Guicciardini.

San Miniato, 28.

Ecco un sunto del discorso pronunziato dall'onorevole Guicciardini:

Finanze locali e sovrimposte.

«Uno dei compiti precipui della nuova legislatura — dice l'on. Guicciardini — dovrebbe essere quello di un'azione più viva di quella dimostrata dall'ultima legislatura nel campo dei tributi».

E dopo aver messo in rilievo gli svariati e molteplici difetti del nostro edifizio tributario, l'oratore soggiunge:

«Purtroppo, o signori, il tempo opportuno per una radicale riforma è passato, e chissà quando un altro momento ugualmente opportuno si presenterà. Ma quando un sistema tributario presenta difetti così gravi, come i due primi che ho indicati, esso spostano dall'animo del Paese il voto che ad attuarli, o almeno ad impedirne l'aggravamento, la nuova legislatura consacri studio e lavoro».

Sulla questione del dazio sul grano, dice:

«Oggi, per molte ragioni, che è superfluo specificare, la tesi della soppressione assoluta e permanente del dazio non sarebbe difendibile, come è dimostrato dallo stesso atteggiamento del partito socialista, che nel programma pubblicato dalla Direzione del partito chiede, non la soppressione, ma la graduale riduzione del dazio. Ma, se questo sinceramente dichiaro, mi affretto ad aggiungere essere mia ferma convinzione che, quando il prezzo del grano tende a oltrepassare un determinato prezzo, lo Stato abbia il dovere di sospendere temporaneamente in tutto o in parte il dazio, e perciò vivamente deploro che questo provvedimento il Governo non abbia ancora attuato: le ragioni dell'alimentazione a buon mercato non debbono mai essere subordinate a quelle della finanza.

Scuola primaria.

«Un'altra questione, cui la nuova legislatura dovrà rivolgere il suo studio e il suo lavoro, è quella della istruzione primaria. Non ne dissimulo le difficoltà perchè, purtroppo, all'infuori dei maestri, a differenza di quanto avviene negli altri paesi, da noi pochi, troppo pochi, si occupano di cose scolastiche; e perciò manca nel nostro paese quella coscienza pubblica scolastica, che proclami la importanza della questione, ne imponga la soluzione e mostri quali siano le vie da tenere per raggiungere lo scopo».

Dopo aver esaminate le varie teorie, circa la soluzione del problema scolastico, Guicciardini conclude:

«Non è questo il momento di precipitar giudizi. Prevalga l'uno o l'altro criterio direttivo, poco importa: ciò che importa è che ai maestri si migliorino le sorti della vita, aprendo loro una carriera, che ne migliori e ne assicuri il reclutamento; che ne rialzi le energie, che metta nell'animo loro quella fiducia nel proprio avvenire, che è tanta parte di una missione educativa; ciò che importa è che la scuola, senza nuovi aggravi per gli enti locali, diventi funzione di un organo, che non difetti dei mezzi per corrispondere alla sua finalità, e che contemporaneamente garantisca i padri di famiglia che la scuola non servirà mai, come purtroppo ora in qualche Comune avviene, a fini settari: ciò che finalmente importa è che anche in Italia la scuola sia dappertutto, non solo nelle grandi città e in non molti altri Comuni, ma dappertutto, forza operativa di ordine, di progresso, di civiltà».

Parlando del Mezzogiorno, l'on. Guicciardini dice:

Il provvedere ai mali del Mezzogiorno, che le recenti sventure hanno messo di nuovo in così dolorosa evidenza, è per l'Italia un dovere al quale dobbiamo soddisfare come un debito d'onore, non solo per sentimento di fraternità, ma anche e soprattutto per sentimento patriottico: l'Italia decaderebbe nella stima di se stessa e nella stima del mondo e verrebbe meno alla sua missione se non riuscisse nella nobile impresa di rialzare le sorti di una parte così cospicua di se stessa.

Difesa nazionale.

Alla prossima legislatura spetterà inoltre il compito di ottenere, nel più breve tempo possibile, che siano finalmente risolute tutte le singole questioni che concernono la difesa nazionale.

E' mia ferma convinzione, che non adesso per la prima volta manifesto, che la solidità di un esercito dipende non solo dall'armonia fra i diversi elementi che lo costituiscono, ma altresì dall'armonia fra la sua struttura e le condizioni economiche e civili del Paese. Perciò non spese che eccedano la potenzialità del Paese; non obblighi di servizio militare in tempo di pace che turbino senza assoluta necessità le economie famigliari. Ma, dentro questi limiti, l'esercito deve essere un organismo in tutte le sue parti perfetto e sempre pronto sotto il governo di capi che godano la fiducia sua e la fiduci[a]

Per le fortificazioni e per alcune categorie di armi siamo rimasti addietro a tutte le altre nazioni, creando così una situazione della quale i pericoli ed i danni sono subiti dal Paese. Il tempo perduto, purtroppo, non può essere riguadagnato, ma almeno serva di sprone a far presto e bene; due cose che nel caso presente si equivalgono. E perciò bando alle incertezze sul tipo del cannone: il tipo 1906, con le modificazioni introdotte nel traino e nel munizionamento, in conseguenza delle esperienze ordinate dalla Commissione d'inchiesta, è eccellente e regge il confronto con tutti quelli che ora e per molti anni saranno in uso negli eserciti di tutte le grandi Potenze europee; bando alle disquisizioni sulla preferenza da darsi agli stabilimenti nazionali od esteri: sarebbero niente altro che disquisizioni accademiche, mentre è necessario che sia sfruttata tutta la potenzialità tanto di quelli che di questi; bando, infine, ai ritardi nascenti dall'impostazione dei crediti negli stati di previsione, mentre dobbiamo essere tutti d'accordo che non il tempo tecnico al tempo finanziario, ma questo a quello deve essere subordinato. E, invece, proposito fermo e risoluto di dotare l'esercito delle fortificazioni di frontiera, delle armi che le sono necessarie nel più breve tempo possibile.

E a proposito dell'ordinamento dell'esercito, debbo altresì dichiarare che, come in seno della Commissione d'inchiesta, così nella Camera sarò avverso risolutamente all'aumento della forza bilanciata; aumento che non è giustificato da nessuna ragione che, a mio giudizio e di molti altri anche autorevolissimi, sia da ritenersi valida; non dall'istruzione delle truppe, non dalla [illegible] e dal morale dei quadri, non dalle esigenze della mobilitazione: l'aumento produrrebbe un notevole aggravio di spesa, un notevole aggravio nell'obbligo del servizio militare in tempo di pace, senza nessun effettivo utile per la solidità dell'esercito e per l'efficacia della difesa. Il concetto di due periodi d'istruzione, dei quali uno di forza minima, durante il quale gli ufficiali superiori e generali dovrebbero specialmente occuparsi dell'istruzione dei quadri, e l'altro di forza massima, che dovrebbe durare poche settimane, col concorso dei richiamati, durante il quale si farebbero le istruzioni per grosse compagnie, con larga applicazione dei campi di brigata, è un concetto che soddisfa nel miglior modo all'istruzione ed educazione dell'esercito, che ha per sè l'esempio della Svizzera e l'esempio della stessa Austria, dove, oltre un terzo della sua eccellente fanteria ha compagnie con effettivi di pace inferiore a 60 uomini; non ha contro di sè l'esempio della Francia e della Germania, dove i forti effettivi sono determinati dalle speciali ragioni delle relazioni di quelle due nazioni; ed è avvalorato dall'opinione di uomini autorevolissimi, dei quali uno [illegible] nella relazione della Commissione d'inchiesta, il generale Baldissera, e gli altri due cito adesso, il generale Pistoia e il generale Dalverme. Non v'è dubbio dunque che la limitazione della forza bilanciata nella misura finora praticata possa in qualsiasi modo nuocere alla compagine dell'esercito, all'efficacia della difesa nazionale.

Per siffatte considerazioni subordinai la soppressione delle esenzioni di fratello alla condizione che fosse accompagnata dalla riduzione della ferma a due anni; e per siffatte considerazioni non ho trascurato mai nessuna occasione in Associazioni, nella Commissione d'inchiesta, nella Camera dei deputati, per sostenere colla parola e col voto la ferma di due anni, la quale costituisce un provvedimento di giustizia che è richiesto dalle più imprescindibili necessità delle economie domestiche delle classi lavoratrici e specialmente della classe colonica. Forte di questa convinzione, prendo davanti a voi impegno che non riposerò finchè la civile riforma della ferma biennale sia dalla legge sanzionata.

Politica estera.

Accennato quale, a mio avviso, dovrebbe essere l'azione legislativa della nuova Camera, dovrei dire della sua azione di governo nel doppio aspetto di politica interna e di politica estera. Ma della politica interna tacerò perchè sullo spirito che deve animarla e dirigerla si è fatto ormai un accordo si può dire generale nel campo di tutti i partiti: la libertà è e deve restare la norma suprema direttiva di tutta l'azione del Governo. Forse sarebbe interessante ricercare se sempre questa norma direttiva trovi in ogni circostanza applicazione, e se sempre e dappertutto fu applicata con quella imparzialità e con quella fermezza che dovrebbero esserne le caratteristiche. Ma la ricerca non condurrebbe adesso a nessun pratico effetto e poi or [illegible] senz'altro alla politica este-

ra, intorno alla quale non credo che consiglino il silenzio le notizie che giungono da Belgrado e da Vienna, nè l'azione che la diplomazia in questo momento svolge per il mantenimento della pace.

La nostra azione nel campo internazionale da un anno a questa parte ha dato materia a molte discussioni, a severi giudizi e a un senso di scontento diffuso in tutto il Paese e in tutte le classi sociali. Certo la situazione nostra nel concerto delle nazioni non può essere argomento di soddisfazione per nessuno; ma nel giudicarla conviene guardarsi dai giudizi troppo personali o troppo assoluti, che spesso sono unilaterali e pertanto non giusti e non corrispondenti alla realtà delle cose e non giovevoli all'interesse del Paese. In una materia come questa la serenità non sarà mai raccomandata abbastanza.

Quali siano gli interessi politici nostri al di là della frontiera, gli obbiettivi specifici della nostra politica estera è noto: su di essi si è formato come un consentimento generale nel Paese e negli uomini politici, il quale è di singolare aiuto e offre una grande forza a chi deve parlare in nome dell'Italia. Più di una volta, davanti a voi, nella stampa e nel Parlamento, ho avuto occasione di accennarli e di definirli, cosicchè posso limitarmi a ricordare che essi consistono nel mantenimento dello *statu quo* sulla costa settentrionale dell'Africa e nel suo *hinterland*, e nel mantenimento dello *statu quo* nella penisola balcanica: due obbiettivi che hanno per condizione che in quelle regioni non avvengano cambiamenti all'insaputa e all'infuori di noi.

« Ho bisogno di giustificare daccapo come e quando la tutela di questi due interessi sia necessaria, non solo per la prosperità, ma anche per lo stesso avvenire politico dell'Italia? Quando si rifletta che ulteriori progressi di Potenze militari in quelle due regioni, che si rispecchiano nel nostro mare, e sono così vicine alle nostre coste, altererebbero a nostro danno quell'equilibrio delle Nazioni, che è indubbiamente una valida garanzia di pace; e quando si rifletta che, consolante le lusinghe della teoria della porta aperta, la espansione delle grandi Potenze militari è sempre, a scadenza più o meno lunga, ma sicura, sempre seguita da un complesso di provvedimenti, apparentemente giustificati dalle più svariate ragioni di civiltà, ma effettivamente diretti a conservare all'industria nazionale i mercati interni, voi comprenderete benissimo che non vedute ambiziose di espansioni territoriali, che non furono e non possono essere nel programma di nessun partito e di nessun uomo politico italiano, ma ragioni positive piene di contenuto pratico giustificano l'affermazione che qualsivoglia modificazione fatta a nostra insaputa e all'infuori di noi, sia in Africa settentrionale, sia nella penisola Balcanica, non è compatibile coi nostri più essenziali interessi; e spiegano e giustificano come e perchè il popolo italiano, pur così occupato e preoccupato di questioni interne, ogni qual volta sorgono situazioni che accennino a cambiamenti in quelle regioni, si commuova tutto quanto e si agiti.

« Il nostro interesse politico nell'Africa settentrionale era stato fino a ieri tutelato dai trattati, dagli accordi e dall'interesse; oggi è difeso e tutelato da una garanzia più valida dei protocolli, dal fatto cioè della rigenerazione dell'Impero ottomano, mediante il regime costituzionale conquistato coll'ammirabile rivoluzione pacifica del luglio dell'anno passato; fatto di grande importanza, del quale devono compiacersi gli amici della civiltà in tutto il mondo e del quale deve particolarmente compiacersi l'Italia, perchè ha messo un termine alle competizioni e alle ingerenze delle Potenze in Macedonia, e ha tolto il pericolo che le provincie ottomane nell'Africa settentrionale possano cadere nella sfera di azione di qualche grande Potenza militare, mentre a noi concede di proclamare altamente, anche come pegno di amicizia verso la nuova Turchia, che la nostra ambizione verso quella nazione si limita a contribuire coll'apporto del nostro lavoro e del nostro capitale al suo risorgimento economico precisamente come abbiamo contribuito, di accordo colla Francia, al risorgimento economico della vicina reggenza di Tunisi.

La situazione nei Balcani.

Ad impressioni e giudizi analoghi e simili non offre motivo, purtroppo, l'esame della situazione della penisola balcanica.

Noi credevamo, noi avevamo ragione di credere che il nostro interesse politico in quella regione fosse sufficientemente tutelato dai rapporti di cordiale intimità con l'Austria-Ungheria, che il trattato della triplice alleanza rendeva doverosi e che i nostri ministri degli esteri, specialmente da cinque anni a questa parte, con uno studio assiduo e continuo, avevano coltivato con somma cura, favoriti anche, in modo singolare, dalla pubblica opinione, come è dimostrato dall'atteggiamento degli uomini più notevoli di tutti quanti i partiti, anche di quelli posti fuori dell'orbita costituzionale: rapporti di cordiale intimità i quali anche per le assicurazioni che avevano formato il contenuto di conferenze di ministri e di ambasciatori, davano al nostro Governo il diritto di ritenere che nessun cambiamento si sarebbe compiuto nei Balcani all'infuori o all'insaputa di noi. Invece proprio quando il lavoro concorde di tutti i nostri uomini politici aveva raggiunto il risultato di aver dato ad una politica di più intima cordialità coll'Austria l'appoggio completo della pubblica opinione, l'Austria-Ungheria otteneva, all'infuori e all'insaputa di noi, l'*iradè* pel congiungimento delle ferrovie bosniache colle ferrovie ottomane; e, come se ciò fosse poco, ecco ancora l'Austria-Ungheria decretare all'improvviso l'annessione della Bosnia-Erzegovina: due atti destinati ad alterare lo *statu quo* della penisola, in quanto che il primo assicura la preponderanza austriaca nell'alta Albania e nella valle del Vardar, e il secondo non poteva non produrre, come ha di fatto prodotto, una profonda agitazione nel popolo serbo, creando una situazione politica scevra di pericoli, anche perchè tocca la politica tradizionale della Russia verso gli slavi meridionali. E quando questi atti e questi procedimenti si mettono in relazione con i fatti che si svolgono adesso alle frontiere della Serbia e del Montenegro, allora è naturale che sorga nell'animo nostro la domanda: ma l'Austria-Ungheria che così da un anno a questa parte si agita è sempre l'Austria-Ungheria giudicata da tutti elemento di concordia e di pace? Oppure è un'altra Austria-Ungheria, agitata da pensieri che mal si conciliano con quel desiderio di pace che è divenuto per tutti gli Stati civili l'ideale più alto e più degno della loro operosità diplomatica, com'è dimostrato dai recenti accordi a proposito del Marocco intervenuti fra i due Stati militari più forti del mondo? Gravi domande che offrono materia a molte meditazioni e che spiegano e anche giustificano i dubbi e le preoccupazioni del popolo italiano; dubbi e preoccupazioni che ebbero una così significativa manifestazione in occasione di alcune dichiarazioni del deputato Fortis in una recente adunanza della Camera dei deputati.

Il mio pensiero sull'alleanza e su una politica di intima cordialità con l'Austria-Ungheria è noto. I miei voti, le mie dichiarazioni in Parlamento e fuori, la mia opera, tutta la mia vita politica attesta che io considero la triplice alleanza come una grande garanzia di pace e per conseguenza come un grande fattore di progresso e di civiltà.

« Già lo dissi in altra occasione, e oggi lo confermo, finchè questo grande aggruppamento di forze possa sussistere, non come un vano apparato, ma come un organismo vivo e vitale, la causa della pace nulla può avere da temere. Perciò anche oggi ardentemente desidero che la Triplice, fedele alle sue origini, viva pel conseguimento di fini sempre più alti di civiltà.

« Ma mentre questo con profonda convinzione dichiaro, mi affretto, con commozione altrettanto profonda, ad aggiungere, che nessuna alleanza può vivere di vita utile se coloro che la compongono non sentono il dovere morale dei reciproci riguardi.

« Poichè, o signori, è utile di esprimere intero il nostro pensiero: come non giova illudersi, così non giova illudere. Il popolo italiano, checchè si dica o si faccia, non può considerare come atto di amicizia questo continuo e crescente agglomerarsi di armi e armati lungo le nostre frontiere; il popolo italiano non può vedere senza rammarico che la buona fede dei suoi ministri, che di fronte all'estero non sono uomini di parte, ma rappresentanti della Patria, sia sorpresa con atti improvvisi in contraddizione con dichiarazioni solenni fatte pochi giorni prima. E così dire della situazione fatta alla nostra gente che è al di là della frontiera. Può il popolo italiano non considerare che gli italiani dell'Austria sono nella Monarchia la sola nazionalità cui è negato di acquistare nella propria lingua la cultura superiore? Il popolo italiano può rassegnarsi a molti fatti: l'irredentismo politico da noi può dirsi che più non esista. Ma è un fatto che non può essergli indifferente quello cioè che le genti di sua stirpe al di là della frontiera, sotto qualunque cielo si trovino, non siano rispettate nei loro diritti, siano sottoposte a trattamenti differenziali che le pongano in condizioni inferiori a quella concesse dalle leggi costituzionali alle altre nazionalità.

Noi siamo legati colla Svizzera da un'amicizia che il nostro Re, tre anni or sono, inaugurandosi il traforo del Sempione, dichiarava, con frase scultoria, eterna. Ma, domando, questa felice situazione, che lega in fraterno accordo Svizzera ed Italia, sussisterebbe forse qualora i cittadini di nazionalità italiana in Isvizzera, invece di godere dei diritti spettanti alle altre due nazionalità, fossero sottoposti ad un regime differenziale e la coltura italiana invece di essere in ogni modo favorita fosse per preconcetti politici trascurata e negletta?

Signori, nonostante ciò che ho detto, non so resistere a formulare un voto. Non ho mai creduto, nè credo all'insanabile contraddizione di interessi fra Italia e Austria: credo che gli Stati a tipo federativo in quei territori dove verrebbero a contatto Stati nazionali siano una grande garanzia di pace: credo che una sincera e intima cordialità di rapporti fra l'Italia e l'Austria sarebbe un coefficiente prezioso di pace, di progresso e di civiltà. L'augurio che mi esce dal cuore voi l'avete già compreso ed è questo: che gli uomini più autorevoli dei due Paesi, i dirigenti della pubblica opinione nei due Stati, agiscano e lavorino concordi, finchè il tempo propizio duri, per compiere un'opera di concordia, giovevole ad ambidue i Paesi ».

L'oratore, dopo aver accennato a qualche altro argomento ed avere esposto l'opera sua in difesa degli interessi pubblici del Collegio, termina confermando la sua fede nella libertà, che è una delle garanzie del diritto ed è condizione indispensabile di progresso verso forme sempre più alte di civiltà.

I popolari ed i cattolici
nel discorso dell'on. Salandra agli elettori di Lucera.

Lucera, 28.

Ecco un sunto del discorso pronunciato oggi dall'on. Antonio Salandra ai suoi elettori di Lucera:

LA RELAZIONE MINISTERIALE E IL SENTIMENTO REALE DEL PAESE.

L'on. Salandra rileva il carattere ottimista, anzi quietista, della relazione che precede il decreto di scioglimento della Camera. Si può ammettere l'esattezza formale di quella rassegna delle leggi votate dalla Camera sciolta e degli indici numerici del progresso economico del Paese dal 1900 in qua. Ma la sua intonazione di tranquillità soddisfatta corrisponde all'intima realtà delle cose e al sentimento generale della nazione? Si può pure ammettere che non convenisse al Governo proporsi un tale quesito. Ma noi, che aspiriamo all'altissimo ufficio di rappresentare il Paese, non in quanto esso lavora assiduamente nelle private economie pel benessere individuale, ma in quanto crea e adopera nello Stato lo strumento e la guarentigia più valida del bene pubblico in tutte le sue forme, noi tale quesito dobbiamo proporci e rispondervi con piena lealtà e sincerità quale che possa essere la risposta.

E purtroppo, se sinceramente data, la risposta non può essere che negativa. No: l'Italia reale non è soddisfatta dell'Italia politica. Lo Stato italiano non corrisponde, nella misura che dovrebbe, all'aspettativa dei milioni di uomini che per esso hanno dato e danno il contributo personale dei loro figli ed i migliori frutti della loro attività economica. Esso è sempre il massimo fattore, che la società nostra abbia, di pace interna, di giustizia, di cultura, di progresso civile; ma le prove della sua energia e della sua potenza di bene non sono, nei momenti nei quali maggiore sforzo si richiede, pari alle esigenze del nostro grande Paese.

Dopo aver parlato del rinvigorimento dello Stato e della politica nazionale, l'oratore soggiunge:

ESERCITO E SCUOLA.

A questa politica nazionale vorrei portare il modesto concorso dell'opera mia di deputato: ma non spetta a me tracciarne un piano completo, nè basterebbe il tempo. Mi limito a richiamare la vostra attenzione sopra alcuni punti che a me sembrano più essenziali.

E' unanime il consenso nel volere che l'esercito sia portato, per numero, per armi, per difese accessorie, e ancor più per vigoria morale, al massimo grado di efficienza difensiva che i mezzi della nazione consentono. Il Paese lo vuole; e dinanzi alla sua chiara volontà hanno dovuto inchinarsi gli stessi partiti che dell'antimilitarismo facevano una delle formule del loro credo e della loro propaganda. Già troppo si è esitato e indugiato; già troppo tempo si è perduto e con danno enorme; nè giova perdersi altro nelle recriminazioni e nella sempre vana ricerca delle responsabilità. Ma sarà reo di tradimento verso la patria chiunque da oggi in poi intendendo la necessità di provvedere ed avendone il mandato, differisca l'esecuzione per incertezza di propositi, per inettitudine a rompere le inerzie burocratiche, per inferiori ragioni di politica parlamentare.

Non di soli ordinamenti e strumenti di guerra è fatta la forza di una libera nazione. Di essa è coefficiente altrettanto essenziale l'educazione intellettuale e morale dei suoi figli.

Un grande popolo moderno vale per quello che sa e per quello che sa volere. L'elevamento della coltura e dell'educazione nazionale dev'essere anch'esso fine supremo della politica nazionale, la quale io per la prossima legislatura riassumerei in due obbiettivi: esercito e scuola.

POPOLARI E CATTOLICI.

I partiti popolari, più per colpa loro che per merito d'altri, non hanno guadagnato in questi ultimi anni in reputazione politica: lo confessano i loro uomini principali. Tuttavia, nel naturale incremento del numero degli elettori, essi probabilmente non perderanno, guadagneranno forse alcuni seggi alla Camera. Non è male che così avvenga. E' bene anzi che abbiano forze sufficienti a compiere l'ufficio loro di propulsori e di sindacatori della maggioranza.

I socialisti dovrebbero volere, come noi, uno Stato vigoroso e disciplinato in tutti i suoi organi: sarebbe, se le loro speranze non sono illusioni, lo strumento delle loro rivendicazioni. I repubblicani, che hanno, glorioso retaggio della origine loro, vivissimo il sentimento di patria, non dovrebbero negare il loro concorso al rafforzamento delle armi italiane.

Ma è dubbio se ai primi la clientela elettorale borghese, ai secondi l'utopia della nazione armata, lasci piena libertà di atteggiamenti politici conformi al loro intelletto e al loro cuore. Ad ogni modo, mi piace constatare che la condotta politica dei partiti popolari si è trasformata in guisa che non si potrebbe più, senza immeritata ingiuria, confonderli sotto il nome di *sovversivi*. Essi sono entrati e resteranno nell'orbita normale della vita pubblica italiana.

Sovversivi sarebbero i cattolici, se alcuno di loro intendesse mettere in forse l'integrità del territorio nazionale e la sovranità intangibile dello Stato e del Re. Ma a galantuomini ed a credenti suonerebbe ingiusta offesa il sospetto che essi possano circondare di restrizioni mentali il giuramento solenne che daranno in Roma.

Se dal punto di vista dei loro rapporti con la potestà spirituale, cui essi rendono omaggio, i cattolici facciano bene ad entrare a bandiera spiegata nella politica italiana, è questione che non riguarda noi. Per noi la legittimità del loro avvento deriva dalla forza elettorale di cui dispongono. Ma a noi, come a loro, giova eliminare gli equivoci e non sperdersi in giuochi di parole.

In molte e grandi questioni potremo trovarci concordi: ed io mi vanto di avere due volte, in solenni occasioni, sostenuto con gli scritti e con la parola la tesi più gradita all'Italia cattolica. A questa, che è tanta parte della Nazione, il liberalismo deve guarentire la piena e tranquilla esplicazione della sua coscienza religiosa. Tuttavia, in omaggio al carattere politico, che reputo qualità essenziale alla rettitudine della vita pubblica in un libero paese, non giova confondersi quanto diverse sono, e contrarie potrebbero divenire, le direttive supreme della nostra azione politica.

I DOVERI DELLA MAGGIORANZA LIBERALE.

Il partito liberale, nelle sue varie gradazioni, le cui differenze sono ormai evanescenti, potrà bastare a se stesso e fronteggiare vittoriosamente, se occorra, da due parti gli avversari, ma a patto che nella sua grande forza numerica sia infusa un'anima nuova, a patto cioè che un'alta idealità lo infiammi e lo sollevi dalle mortifere paludi del parlamentarismo.

La campagna elettorale.

La giornata dei discorsi

Roma, 28, ore 12.

Domenica elettorale molto movimentata, la quale rimarrà nella lotta, che sta per finire, come la grande giornata dei discorsi. Ne abbiamo avuto una pioggia. Hanno parlato cinque ministri, gli onorevoli Guicciardini, Luigi Luzzatti, Salandra, De Marinis e Alfredo Baccelli, un tecnico del problema militare come l'on. Marazzi, uno dei più studiosi deputati radicali, cioè l'on. De Viti De Marco ed infine, per accennare solo ai discorsi la cui importanza varca i confini del Collegio dove furono pronunciati, don Romolo Murri a Montegiorgio. Una valanga dunque di programmi! Il 28 febbraio rimarrà come la giornata elettorale più significativa della campagna in corso. Ormai il libro dei vangeli politici dell'ora presente può considerarsi chiuso. Devono parlare ancora Guido Baccelli e Bissolati a Roma, l'on. Sacchi a Cremona. Ma le manifestazioni di pensiero politico possono considerarsi esaurite colla giornata di oggi. L'onorevole Guido Baccelli ebbe cura di annunziare che si limiterà ad esaminare obbiettivamente le condizioni odierne della nazione. L'on. Bissolati intende, per conto suo, assegnare unicamente al proprio discorso di domani non le proporzioni di uno squillo della fanfara socialista anticlericale destinato a svegliare i dormienti della lotta di Roma. Quanto all'on. Ettore Sacchi, che giungerà a quanto pare buon ultimo, non può ammannirci che la parafrasi del programma contenuto nel manifesto della Direzione del partito radicale. Si può ben dire anche dopo i discorsi odierni e si potrà ripetere dopo i pochissimi importanti che verranno in seguito, che la campagna elettorale del 1909 fu poverissima come combattività di idee e come dispendio di energie intellettuali. Il Governo ha dato l'esempio del silenzio, è vero, ma non era forse questa una ragione di più perchè altri parlasse rivelandoci qualche parola nuova od almeno la genialità del pensiero italiano? Rileggete, se ne avete la forza, le colonne di prosa uscite dal cervello delle nostre personalità parlamentari nelle riunioni elettorali d'oggi. Ebbene, dopo questa lettura cercherete invano il grande discorso di un periodo importante, come è pur sempre la campagna elettorale di un grande Paese. Non abbiamo neppure avuto ciò che per la politica parlamentare fu il discorso Fortis nel dicembre scorso sulla politica estera, cioè la nota nuova alta e vigorosa, la parola semplice e coraggiosa destinata a raccogliere il consenso di tutta la nazione. E neppure avemmo la rivelazione di un programma che uscisse dalla falsariga di tutte le manifestazioni consimili, cosicchè, a parte ogni questione di coerenza, il « record » della originalità ed anche della genialità nell'espressione del pensiero politico finisce coll'essere toccato dal programma di don Romolo Murri!

Fra i numerosi discorsi di oggi il più importante è certo quello dell'on. Guicciardini, il solo che ebbe la franchezza di mettere nei suoi termini precisi la questione della politica estera e seppe esaminare con la risolutezza di un chirurgo la piaga aperta degli ultimi incidenti italo-austriaci. Eppure, se il discorso di San Miniato fu notevole, perchè la diagnosi acuta del malessere che affligge i rapporti fra le due Potenze unite dai legami della Triplice partiva da un ex-ministro degli esteri, nondimeno, è giocoforza riconoscere che il pensiero dell'on. Guicciardini non rappresenta da un lato che una riedizione attenuata di quanto Alessandro Fortis disse alla Camera, e si riduce dall'altro lato all'accettazione del rimedio proposto dall'on. Barzilai nell'intervista colla *Neue Freie Presse*, l'augurio cioè che gli uomini più autorevoli dei due paesi, i dirigenti della pubblica opinione dei due Stati agiscano e lavorino concordi per ottenere che ai malintesi attuali succeda una « entente cordiale » italo-austriaca. Questa è la parte essenziale del discorso Guicciardini, parte sintomatica, perchè dimostra che una corrente si va formando in tutti i nostri partiti politici nel senso di compiere (alla vigilia, si può dire, di una decisione intorno alla rinnovazione o meno della Triplice alleanza) un tentativo supremo per rimuovere le cause del malcontento che inasprisce i rapporti italo-austriaci. L'on. De Viti De Marco, più libero nei suoi movimenti, è andato più in là. Egli ha detto esplicitamente che la Triplice non dovrebbe rinnovarsi se da oggi al termine di scadenza dell'alleanza i dissensi non vengono eliminati. Ma a queste conclusioni non giungerebbe forse oggi alcun uomo di governo e forse neppure dai banchi dell'Estrema Sinistra l'on. Barzilai.

Il secondo posto fra i discorsi di questa domenica elettorale spetta all'esame profondo e sincero della situazione tracciato da un altro degli uomini di opposizione, cioè l'onorevole Salandra. Il luogotenente dell'onorevole Sonnino (in politica si è luogotenenti anche coi capelli grigi) ha dapprima camminato sulle orme dell'on. Sonnino, ripetendo e lumeggiando le censure rivolte dal capo dell'opposizione costituzionale intorno al funzionamento dei pubblici servizi nelle regioni del terremoto.

L'on. Salandra nel seguito del suo discorso si è discostato dai temi trattati nella lettera-programma dell'on. Sonnino, tracciando un esame ampio e profondo delle condizioni politiche del nostro Paese ed additando i doveri del partito liberale di fronte alla politica nazionale. Notevoli sono nel discorso dell'on. Salandra le parti riguardanti la difesa nazionale e la scuola italiana. Quest'ultima in ispecie molto coraggiosa. Circa le spese militari l'ex-ministro ha sostenuto, come tutti gli uomini di governo che presero oggi la parola nei Comizi, la necessità di provvedere in modo che l'esercito sia portato per numero, per armi, per difese accessorie e ancora più per vigoria morale al massimo grado di efficienza difensiva che i mezzi della nazione consentono. Il Paese lo vuole — notò giustamente l'on. Salandra — e non meno giustamente osservò che quegli stessi partiti i quali comprendevano l'antimilitarismo nella loro piattaforma hanno dovuto inchinarsi a questa volontà del Paese, poichè senza la realizzazione di questa volontà non sarà possibile una politica estera risoluta ed energica.

Il discorso dell'on. Salandra rimarrà dunque come una delle più meditate manifestazioni politiche nel periodo elettorale.

Altrettanto elevato come esame delle nostre condizioni sociali viene giudicato il discorso dell'on. De Marinis a Salerno. L'onorevole De Marinis tracciò l'elogio della politica interna dell'on. Giolitti, il che lo avvicinerà sempre più all'attuale presidente del Consiglio, che si dice intento a fare del facondo deputato meridionale uno dei suoi ministri di domani. L'on. De Marinis, inoltre concordando con le identiche osservazioni dell'on. Salandra, indicò come secondo avvenimento capitale della politica italiana nel secolo ventesimo la trasformazione benefica dell'antico partito socialista in partito democratico avanzato.

Anche questa constatazione è esatta. In sostanza, l'on. De Marinis ha posto al suo attivo un discorso, che, se non brilla per novità di contenuto, racchiude non di meno una indagine serena e profonda della situazione. Con un po' di meraviglia fu accolto a Roma il contenuto del discorso dell'onorevole Luzzatti. Dopo il voto contrario alla politica dell'on. Tittoni, tutti si attendevano una critica minuta e sagace della politica ministeriale. Invece più abilmente l'ex-ministro del tesoro preferì limitarsi, a giudicare almeno dai sunti pervenuti a Roma, ai temi di previdenza sociale, nella cui trattazione è maestro.

Quanto al discorso dell'on. Alfredo Baccelli a Tivoli, si può dire soltanto che fu oltremodo prudente rispetto alla politica dell'attuale Gabinetto. Da questa prudenza l'onorevole Baccelli si è discostato soltanto per arrischiare una timida censura al funzionamento dei servizi pubblici dopo il disastro nazionale di fine d'anno. La rassegna si chiude con un rapido accenno al programma elettorale di Don Murri, che voi avete già ieri pubblicato in larghissimo sunto. Esso ha prodotto la più viva irritazione in Vaticano, dove si giudica che il giovane abate romagnolo, candidato alla deputazione, si sia dimostrato ben facile di accomodamento con il suo passato e con tutto quanto ha scritto e predicato. Nel mondo politico, il discorso di Monte Giorgio ha prodotto una impressione di sorpresa. I commenti sono vivissimi e non tutti benevoli. Talune dichiarazioni, come quella di mantenersi continuatore di Felice Cavallotti alla Camera, vengono giudicate come una manifestazione un po' eccessiva di « arrivismo ». Ma, in sostanza, il Vangelo radicale con qualche tuffo socialista del giovane sacerdote sospeso *a divinis*, viene molto discusso: se ne parla dovunque. Forse questo è il fine essenziale cui Don Murri tendeva.

Cesare Sobrero.

Domenica elettorale.

Roma, 28, ore 21.

Sull'atteggiamento dei cattolici.

I giornali non commentano ancora i più importanti fra i numerosi discorsi politici oggi pronunciati: si occupano delle questioni precedentemente impostate, cioè l'atteggiamento del partito cattolico nelle elezioni, la funzione del blocco popolare, le dichiarazioni di don Murri, ecc.

L'*Avanti!* sostiene che nelle file del partito cattolico si dà prova, intorno alla questione del *non expedit*, di raffinatezza gesuitica. L'*Avanti!* scrive: « Finora si sapeva che, in conformità delle tassative disposizioni contenute nell'Enciclica *Fermo Proposito*, le deroghe alle prescrizioni di astenersi dal voto politico dovevano valere solo nel caso in cui si trattasse di impedire la riuscita del candidato particolarmente avverso agli interessi di Santa Madre Chiesa.

« Ma siccome il giudizio è variabile circa l'esistenza di questo pericolo da scongiurare, è eminentemente relativo, rimesso al criterio di una variabile interpretazione, così pareva che i cattolici qua o là si mostrassero più del bisogno proclivi a vedere in pericolo la Chiesa e la religione per aver motivo di scendere in gara nell'agone elettorale, e si aggiungeva anche che i poteri superiori vaticaneschi lasciassero correre. Ma ora ecco che, viceversa, le cose vanno diversamente, che il divieto riprende forza e rigidità, che le concessioni di deroghe diventano sempre più difficili e più rare. Sarà vero, non lo sarà, poco ci preme, e meno ancora ci diverte stillarci il cervello in siffatti almanaccamenti. Una cosa però ci piace rilevare, una cosa che fa onore alla disinvoltura furbesca in cui in certi casi l'autorità ecclesiastica consiglia i suoi fedeli a ricorrere per turlupinare le aliene schiere moderate, cioè il sistema di deporre scheda bianca. A dire il vero, siccome le schede bianche poi saltano fuori e la loro esistenza nelle urne novamente ne scopre la provenienza ed il segreto intento, non ci sembra che la perfidia sia proprio immaginata e praticata con una arte molto fina e di sicura riuscita: ad ogni modo ci basta rilevare che la perfidia vi è nell'intenzione, ed è consigliata ed adottata come sistema per salvaguardare gli interessi della religione ».

La *Vita*, occupandosi delle elezioni dei Collegi di Roma, si preoccupa del pericolo clericale e dell'appoggio che il Governo darebbe ai candidati del partito cattolico.

La *Vita* nota anzitutto che i clericali scendono risolutamente in lotta nei Collegi di Roma sostenendo ad oltranza le candidature di Tenerani al I Collegio, Santini al II e Gabrielli al IV, il giornale radicale osserva che il Governo, ben lungi dal disinteressarsi dalle elezioni di Roma, si allea col Vaticano e fa tutto quello che può per sostenere i candidati clericali, ed aggiunge: « Evidentemente sta avvenendo una cosa mostruosa, di cui molti non si rendono conto. E' l'aberrazione della paura, paura improvvisa, del socialismo e del potere esercitato a nome di una democrazia, che toglie la visione netta della realtà. Ovunque il clericale è un partito politico in antitesi coi partiti liberali, antitesi insuperabile perchè l'uno deve sostenere la supremazia della Chiesa e gli altri debbono mirare all'estensione ed al trionfo della civiltà nello Stato libero: sono due formule, anzi due forme precisamente opposte. Perciò in Francia come nel Belgio e come in Austria il clericalismo è avversario della libertà. Ma tra noi, per giunta, deve mantenersi al di fuori quando non si chiarisca contro all'unità della patria; da noi quel partito reazionario dunque è anche, per giunta, antinazionale. Tutto il partito, che si intitola cattolico, per dissimulare i suoi fini politici, obbedisce e deve obbedire al Vaticano. L'Unione elettorale cattolica non ha neppure un presidente nominale; ne ha soltanto uno effettivo, che si chiama Merry del Val. Le varie Associazioni locali della penisola non hanno indipendenza nè vita propria: esse dipendono dal vescovo, che riceve gli ordini dal segretario di Stato. E' dunque questi, che definisce il Re d'Italia « quello che detiene », cioè usurpatore, quello che dirige le elezioni insieme ai ministri d'Italia. Non è un assurdo, assurdo grottesco e terribile che sia su noi in questa ora? Ove andremo a finire se tale assurdo, che è contrasto stridente con la storia, col nome nostro, col senso comune, colla logica e colla ragione essenziale della nostra esistenza, non si ponesse termine? Un modo solo, per salvarcene: unire tutte le forze liberali, tutte le forze veramente conservatrici perchè mirino a conservare l'Italia della rivoluzione, della gloria e dei plebisciti ».

I ministri e le elezioni.

La *Tribuna* pubblica: « Un giornale di Milano ed uno di Roma stampano che il ministro Carcano combatte la rielezione dell'on. Rubini, ex-presidente della Giunta generale del bilancio. Tale notizia è una invenzione, perchè ci risulta che nè l'on. Carcano nè l'on. Giolitti hanno mai pensato a contrastare il ritorno dell'on. Rubini in Parlamento. Ma come sempre, — aggiunge il giornale ufficioso, — il ministro contro il quale si esercita di più lo spirito inventivo, è l'on. Tittoni. Si stampa per esempio che nel Collegio di Gemona contro la candidatura ministeriale e grata all'on. Giolitti dell'on. Cappellani l'on. Tittoni appoggia per suo conto la candidatura del signor Ancona. Naturalmente alla notizia fanno seguito i soliti commenti maligni per l'on. Tittoni. Ora, assunte informazioni, risulta che il ministro Tittoni non si è mai occupato nè direttamente nè indirettamente delle elezioni di Gemona, che non conosce affatto il signor Ancona, che ignora perfino che sia candidato ».

L'ufficiosa *Agenzia Italiana* difende a sua volta il ministro di agricoltura on. Cocco-Ortu pubblicando: « Si è voluto affermare che gli amici dell'on. Cocco-Ortu combattono in Sardegna la candidatura dell'on. Castoldi e dell'on. Cao Pinna, ministerialissime, e fanno risalire al ministro di agricoltura la colpa di questo atteggiamento. Orbene, l'on. Cocco-Ortu fin dal principio della lotta elettorale non ha fatto alcun atto che possa dare il menomo peso a queste voci ».

Don Romolo Murri spiega i suoi atteggiamenti.

Don Murri, oltre che nella riunione elettorale di Montegiorgio, prende la parola nel *Giornale d'Italia* per ribattere le osservazioni che gli furono mosse a proposito delle idee esposte nel noto contraddittorio Murri-Vettori, avvenuto a Montegiorgio. Don Romolo Murri, dopo un vivace spunto polemico verso i suoi critici, così prosegue: « Niente di nuovo io ho detto a Montegiorgio: a chi mi chiede la mia posizione politica, io rispondo che sono democratico e radicale; a chi mi chiede la mia fede, io rispondo che sono cristiano, perchè queste due parole rispondono a due domande diverse.

« Che poi la democrazia possa essere considerata sotto un doppio aspetto, come complesso di istituti economici e giuridici, o come spirito od orientamento della coscienza e di tutta la vita dell'individuo, che sotto questo secondo aspetto essa si identifichi per noi col cristianesimo, considerato nei suoi caratteri essenziali, questa è un'altra questione. Ma si può aggiungere che, anche considerato sotto questo aspetto interiore e quasi religioso, la democrazia ripudia una etichetta confessionale, ciò che, come ho detto, è un segno religioso esteriore e confessionale, così spesso privo di ogni contenuto di religiosità vera, è quindi essenzialmente antidemocratica, se la democrazia deve essere creazione costante e tenace di una coscienza nazionale attiva e rinnovatrice.

« Intanto il problema che si propone oggi di risolvere alla vita politica del Paese è quello di combattere e vincere questa intromissione elettorale dei clericali e della Chiesa nella politica. In questo completarsi ed accordarsi del Governo coi clericali, ed affermare e conquistare la laicità della vita pubblica ed il ritorno della religione là donde essa è sempre malamente uscita, nel campo delle convinzioni intimamente personali e sincere della coscienza. E per questo non solo io sono colla democrazia contro la reazione clericale, ma mi sembra che il mio nome in questa lotta abbia uno speciale valore ».

Replica di Vettori.

Il candidato avversario Vettori risponde a sua volta nello stesso *Giornale d'Italia*, citando le dichiarazioni contenute nelle opere pubblicate da don Romolo Murri, e conclude: « Quale migliore prova che don Murri, prima di portarsi candidato politico, si limitava a combattere quella che anche nelle sue ultime manifestazioni ha chiamata « odierna politica clericale », ma voleva una politica cattolica, cioè confessionale, sia pure nel senso democratico? Quale migliore prova che don Murri non si peritava, prima di portarsi candidato politico, di distinguere nettamente i convincimenti religiosi dall'azione politica? Io non ho fatto altro che ricordare al mio illustre contraddittore a Montegiorgio i suoi precedenti per dimostrare di essere ibrida la sua alleanza con gli anticlericali di Estrema Sinistra, per dimostrare essere stato fino a ieri il suo atteggiamento politico fuori della vera direttiva liberale. Infatti il partito liberale esclude la religione e le Chiese dal campo delle sue azioni politiche: tutte le religioni e le Chiese rispetta pienamente ed egualmente, rifuggendo di perseguitarne qualcuna, come vorrebbero gli odierni alleati di don Murri ».

Un discorso del generale Marazzi.
Opposizione al Governo
Il problema militare.

Crema, 28, ore 22.

Il generale Marazzi ha pronunziato oggi, dinanzi ai suoi elettori, un discorso politico, di cui ecco un sunto:

Premesso che l'ambiente politico non è scevro di pericoli, egli non esporrà un completo programma. Basti il dire come a una confusa esposizione ministeriale sia di fronte la lettera lucidissima del capo dell'Opposizione costituzionale, on. Sonnino. Il Ministero non può nulla guadagnare dalle elezioni, poichè è impossibile che abbia una Maggioranza più numerosa e più docile di quella che aveva. E' la minacciosa situazione estera, è lo sfasciamento di quasi tutti i servizi pubblici che impongono l'appello ai Comizi. La politica di Tittoni non soddisfa il Paese, non risponde ai suoi interessi. Ma l'oratore riconosce che sono impossibili una buona politica estera e sicure alleanze senza il forte ausilio dell'esercito. Molteplici ragioni interne di progresso industriale e gli armamenti esteri ci obbligano a far sì che la questione militare riprenda il suo posto e diventi la piattaforma delle presenti elezioni. Occorrono però più riforme radicali che milioni, e l'oratore enuncia moltissime proposte amministrative, proclamando la ferma biennale come necessaria per tutte le Armi e per misura di giustizia. Egli vuole anche l'indennità giornaliera alle famiglie lavoratrici aventi figli soldati, perchè i milioni spesi a tal fine uccideranno l'antimilitarismo, creando una potentissima forza morale. Opportune riforme educative nella ginnastica, nel tiro a segno, negli esercizi militari e sportivi permetteranno a ciascuno di ridurre il proprio servizio anche al di sotto della ferma biennale. L'istituto degli ufficiali di complemento, perfezionato a dovere, permetterà alle classi dirigenti di fornire maggior parte di ufficiali inferiori in caso di guerra, onde basterà avere pochi e scelti ufficiali permanenti, destinati agli alti comandi. Occorre intanto una spesa straordinaria per le nuove armi e per la perfetta fortificazione dei nostri confini.

L'oratore si diffonde lungamente sopra gli interessi locali, la ferrovia Crema-Milano e l'irrigazione del territorio. Quindi, parlando del disastro di Messina e di Calabria, cui assistette di persona, crede esagerate le critiche generali, ma alcune sono certamente fondate: molti impiegati perdettero il concetto della loro responsabilità e ogni iniziativa. Le maggiori critiche riguardano il servizio ferroviario, difettoso in ogni sua parte, nonchè la burocrazia, soffocante ogni libertà con l'accentramento. Mancarono così solleciti invii di legname ed altro. I soldati ed i marinai fecero ovunque il loro dovere, meritandosi il plauso delle popolazioni danneggiate. Il terremoto fece conoscere la Calabria a tutti gli italiani. Essa va sollevata dalle sue innumerevoli miserie. Da qui l'urgente soluzione del problema del Mezzogiorno e la necessità di nuove leggi per i pubblici servizi. Questo devono volere tutti i liberali italiani!

Un manifesto di Santini
contro la Massoneria.

Roma, 28, ore 15.

L'on. Santini ha pubblicato un manifesto contenente il suo programma. Il manifesto, violentissimo contro la Massoneria, ricorda i punti che Santini ritiene essenziali della sua azione parlamentare, cioè, l'aver denunziato le brutture dello Stato libero del Congo, ottenendo che non vi si inviassero più ufficiali italiani; l'aver portato alla Camera la circostanza che il capo riconosciuto allora dei socialisti, cioè, Enrico Ferri, ricorreva al credito borghese, chiedendo un prestito alla Banca d'Italia (come è noto, Ferri chiese allora un prestito non per sè, ma per il giornale *Avanti!*, che pagò regolarmente alle scadenze), Santini attribuisce infine a merito aver protestato alla Camera contro gli abusi che si facevano nelle concessione dei ribassi ferroviari del settantacinque per cento.

Il manifesto di Santini solleverà un lungo strascico di polemiche.

Guido Baccelli terrà un discorso politico ai suoi elettori del terzo Collegio di Roma, la sera del 4 marzo, nei locali dell'Associazione commerciale. Egli esaminerà obbiettivamente lo stato presente della Nazione.

De Felice, il quale ha ritirato la propria candidatura nel Collegio di Militello, contro l'on. Cirmeni così telegrafa ai giornali romani: « Perchè si apprenda in Italia come si moralizzi il Mezzogiorno, e con quanta lealtà ed onestà politica il Governo combatte le candidature del socialista Milano, a Paternò, e del radicale Costa, a Militello, vi denunzio i nomi dei Consigli comunali sciolti dopo lo scioglimento della Camera, e di quelli nei quali in questo ultimo periodo elettorale venne inviato un apposito commissario prefettizio: Belpasso, San Giovanni, Punta, Mineo, Militello, Vizzini, Santa Maria Licodia, Tremestieri Etneo, Licodia, Eubea e Battiati ».

Il tumultuoso inizio
della campagna popolarista a Firenze
Contraddittori, seggiolate e pugni

Firenze, 28, ore 22.

E' cominciata qui la battaglia dei manifesti ed è cominciata anche quella oratoria. Quest'ultima però con assai cattivi auspici in seno ai popolari, se si deve giudicarne da quello che ieri sera è accaduto. La Commissione di propaganda dei partiti popolari aveva indetto un Comizio elettorale nel Collegio di Santa Croce, e precisamente nel locale della Casa dei tranvieri. Erano stati incaricati di parlare oratori democratico-sociali, socialisti ed il candidato Otello Masini, repubblicano. La riunione riuscì numerosa. Parlò per primo l'oratore dei democratico-sociali, e dopo di lui il socialista. I due oratori poterono esporre le loro idee e spiegare il programma del Blocco popolare senza che si verificasse il minimo incidente. Ma sul finire del discorso del socialista, entrarono nella sala, alla spicciolata, una ventina tra anarchici e sindacalisti, e quando l'oratore socialista ebbe terminato di parlare, un anarchico chiese se veniva concessa la parola a coloro che l'avessero domandata per parlare in contraddittorio. Il presidente dell'assemblea rispose che non vi sarebbe stata difficoltà quando la discussione si fosse svolta nei limiti della serietà e del reciproco rispetto. La domanda recò alquanta noia al candidato Otello Masini, che proprio allora doveva prendere la parola; ma anch'egli finì per associarsi alla risposta del presidente del Comizio. Il Masini era appena salito sulla tribuna, quando un anarchico, ricordando come il Masini durante lo sciopero generale dei ferrovieri avesse tradita la causa dei colleghi presentandosi a lavorare nel proprio ufficio (il Masini è impiegato ferroviario), si è messo a gridare: *Krumiro! Krumiro! Taci, i krumiri non hanno il diritto di parlare a nome del popolo!*

Altri anarchici e vari sindacalisti hanno fatto coro a quelle grida, ed è nato allora un pandemonio, con urla di: *Fuori! Fuori!*, e invettive violente da ambo le parti. In quel primo momento del tumulto si è udito la voce del Masini che ha urlato: « Siete forse delle spie mandate dalla Questura? ». A questa frase il pandemonio è diventato tumulto, degenerando in una baruffa generale. Le sedie e i bastoni volavano per l'aria e si ebbero numerosi pugilati. I sindacalisti e gli anarchici, serratisi in gruppo, mentre i bloccardi ed i popolari li spingevano verso l'uscita, strillavano all'indirizzo di costoro: « Aggressori! Aggressori! ». Gli altri rispondevano con epiteti ingiuriosi. Finalmente, dopo parecchi minuti, i più turbolenti dei due campi sono usciti sulla strada, ed il Masini ha potuto fare il proprio discorso elettorale. Qualche anarchico e qualche sindacalista più tardi sono rientrati, e due anarchici hanno preso la parola dopo il Masini, per sostenere l'astensione. Ma non si sono verificati altri incidenti. Mentre questo accadeva nella Casa dei tranvieri, nel salone dell'Associazione Monarchica di Santo Fiorentino, il marchese Guadagni, candidato costituzionale del Collegio di Santa Maria Novella, contro il socialista Pescetti, svolgeva, applauditissimo, davanti a parecchie centinaia di persone, il proprio programma liberale-monarchico. Oggi ha parlato agli elettori di Fiesole. Anche il conte Pandolfini, avversario del Masini nel Collegio di Santa Croce, ha tenuto oggi, davanti a buon numero di elettori influenti, nei locali dell'Associazione « Massimo d'Azeglio », un discorso per esporre il proprio programma.

Gli anarchici a Livorno
provocano un tumulto in un comizio popolare

Livorno, 28, ore 22.

Al politeama Livornese, assai affollato, è stato tenuto oggi un Comizio pubblico indetto dai partiti popolari. Dovevano parlare ed hanno parlato l'avv. Giuseppe Emanuele Modigliani, candidato socialista al II Collegio, e l'on. Vittorio Emo Marzocchini, repubblicano, candidato al I; ma il Comizio si è svolto in forma tumultuosissima per l'ostruzionismo esercitato da numerosi anarchici, i quali sin dal momento in cui il consigliere comunale Ezio Foraboschi, socialista, assunse la presidenza dell'assemblea, hanno incominciato a chiedere con alte grida di poter far parlare un loro compagno, il noto libertario Arturo Ciabattini. Vi è stato un furibondo scambio di insolenze; il pubblico intervenuto si è varie volte scatenato con grida ed insulti contro gli anarchici. Un incidente è avvenuto quando l'avv. Modigliani, udito uno dalla platea gridargli: « Venite avanti se avete coraggio », si è precipitato dalla ribalta dei posti distinti per accorrere contro il suo provocatore. L'avv. Modigliani però è caduto ed ha riportato una contusione alla gamba. Finalmente, dopo una serie di incidenti e di rivoluzioni piccanti, il Marzocchini ha aperto la serie dei discorsi. L'anarchico Ciabattini, violentemente interrotto, ha parlato propugnando l'astensione ed è stato poi espulso dalla Polizia. L'avv. Modigliani ha tenuto un altro discorso. Il Comizio finalmente si è sciolto senza ulteriori incidenti. L'Unione elettorale cattolica livornese ha nel pomeriggio di oggi votato un ordine del giorno con cui si delibera l'astensione generale dei cattolici dalle urne. E' stato notato che entrambi i candidati dei partiti popolari nei loro discorsi hanno evitato qualunque allusione all'adesione che i radicali hanno data alle candidature del blocco, il che e la notizia di alcune dimissioni avvenute nel campo radicale dimostra che la discordia è specialmente fra i repubblicani e i socialisti da un lato e i radicali dall'altro.

Nel Collegio di Massa e Carrara.
Un po' di psicologia elettorale.

Carrara, 28.

Come vi scrissi, i costituzionali hanno definitivamente stabilito di non presentare un proprio candidato, lasciando che la vittoria sia disputata fra repubblicani e socialisti. Il mio dovere di cronista terminerebbe qui, fino ad elezione compiuta; ma, se me lo permettete, vorrei porre in rilievo un fatto che rientra nella psicologia tutta nuova di un Collegio, che non è dei minori e che ha nella sua tradizione una storia piena di interesse e del tutto caratteristica, tanto più se teniamo conto di quello spirito politico, che da noi ha permeato tutti gli animi, divampando talvolta in passioni che hanno persino segnato una divisione profonda nei vincoli di parentela e di amicizia.

Faccio anzitutto notare che nella nostra regione, eminentemente industriale, il grosso del partito conservatore è formato di proprietari di case e di commercianti di marmo, i quali sono costituzionali per la loro posizione economica, e non perchè animati da un sentimento di deferenza verso le istituzioni che ci reggono, o di comprensione di ciò che è il patrimonio storico della nazione. Infatti, chi ricorda il famoso periodo dei moti lunensi del 1894, avrà presente lo sfoggio di tutela fatto nel tempo in cui l'elemento operaio pareva dovesse minacciare chissà quali sconvolgimenti, e che si concretò per parte dei proprietari in una candidatura politica del compianto generale Heusch, allora comandante lo stato d'assedio. A tanto ribollimento di lotta tenne dietro un naturale senso di stanchezza e di calma, che durò molti anni, finchè giunse anche qui la ripercussione della politica zanardelliana del 1901, con le relative organizzazioni proletarie dirette dal partito socialista. Ecco allora balzar fuori un nuovo segno di vita da parte degli industriali, toccati nei loro interessi, uniti da una forza compatta di organizzati. A diritti si opposero diritti; ad Unioni operaie, Consorzi industriali e scioperi, *serrate*.

Le lotte elettorali risentirono dello spirito che animava le contese economiche, e il partito monarchico riuscì vincitore. Passata però la febbre dello stato acuto in cui essi erano, si addormentarono di nuovo, e in questo stato di sonnolenza li ha colti un recente periodo elettorale amministrativo, in cui hanno dovuto soccombere, pure essendo divisi i socialisti dai repubblicani, e li ritrova l'attuale importante lotta politica, perchè ripeto, non essendovi in ballo alte questioni economiche, nè contese fra capitale e lavoro, essi credono molto secondaria una attitudine ispirata a criteri esclusivamente politici, e mettono in non cale ogni idealità, che pure avrebbe diritto e ragione di alimentare un rispettato e temuto partito costituzionale.

Vedi « Lotta nei vari Collegi » in quarta pagina.

LA REIETTA

Voglio dire: la lingua italiana.

Fu tempo che ella era magnificamente accolta, a corte e in piazza, nei saloni e sui mercati, e l'ammiravano e la blandivano e cercavano di conoscerla più intimamente che potevano. Fu tempo che ella cantò, narrò, descrisse, sottilizzò, discusse, filosofò, chiarì, commentò, nell'arte, nella scienza, nella diplomazia, nei commerci, ora alta, nobile, sonora, ora franca, snella, vivace, ora indagatrice, furba, acuta, ora intensa, parca, serrata, ora copiosa, larga, piacevole, e seppe l'armonia senza l'enfasi, il motto arguto e salace senza la scurrilità, la serietà senza la gravezza, la precisione senza la secchezza, la leggerezza senza la fatuità, e mostrò di tutto potere sia nella forza che nella grazia, piegandosi ad ogni modulazione, foggiandosi ad ogni espressione, la più plastica, la più colorita, la più musicale, e la più indefinibile, la più luminosa, la più animica, e toccò i limiti del sensibile con Dante nel Paradiso e con gli scrittori sacri in certe loro sottigliezze spirituali, e raggiunse con Petrarca tutte le finezze del parlare amoroso, e si dilatò col Boccaccio e via via con gli altri novellieri alle più saporose descrizioni della comedia umana, e s'ornò senza indebolirsi col Rinascimento, divenuta sferzante fra le mani dell'Aretino, fattasi sprezzante e proterva in quelle del Macchiavelli, per raccogliersi perspicua, esatta, adamantina nel pugno di Galileo, in pieno seicento, dopo essere apparsa, ad ogni evento, ad ogni bisogno, nell'impeto improvviso come nella meditazione lenta, sempre propria e diversa.

Allora, questa nostra lingua, ce la invidiavano come la più atta alle opere della ragione e dell'intuito, come la più ricca di accorgimenti, di sorprese, di gradazioni, di sfumature: e le altre lingue le toglievano a imprestito molte frasi intraducibili, e che in quelle rimanevano intatte a sigillo della nostra forza civile: allora chi l'avesse mancata di ingiuria, di posantezza, di aulicità, si sarebbe sentito svillaneggiare, e a giusta ragione, per ignorante o per maligno. Allora... c'erano in Italia molti stati, divisi e suddivisi, fazionati e guerreggianti, quando amici e quando nemici, sempre inquieti, sempre sull'avviso e sull'armi: c'erano insomma gli Italiani e non ancora un'Italia.

C'erano cioè uomini di una stirpe e di una gente, chiamata italica, i quali avevan buoni polsi, fronti alte e fermo cuore, e orgoglio talvolta smisurato più che non lo comportasse il potere, eppur lodevole se loro giovò a lasciar qualche orma gloriosa: oggi c'è un'Italia panciuta di rettorica e tremula di paura, oggi c'è... Ma freniamoci a tempo nell'improperio, per non sembrare anche noi di quei cotali spiriti forti, che non sanno levar la voce se non che contro sè stessi, e mentre soffiano come un organo sfiatato al di qua dalle Alpi, avrebbero terrore d'osare un sospiro, da bambino addormentato, oltre la nostra bella cerchia di monti.

Dunque fermiamoci, e ritorniamo con anima dolente, ma tranquilla alla povera reietta, alla lingua italiana.

La quale appunto, più povera che mai, ci sta prendendo un nuovo calcio, in Dalmazia. La voglion cacciare da quegli uffici: cioè disconoscere ufficialmente, lasciandola a quegli italiani come un oggetto di lusso invece che di necessità.

Naturalmente i deputati italiani alla Dieta dalmata, hanno inviato una «vibrata protesta» che potrà sortire o non sortire effetto.

Non sta qui, per me, il punto... d'onore: perchè io non mi puntiglio a far stare l'onore mio d'italiano in un effetto che da me non deriva, nella sua piccolezza diplomatica. L'onore mio d'italiano è già abbastanza punzecchiato e avvilito dal fatto, senza aspettarne le conseguenze di parata.

E il bello si è che non provo neppure ira contro quei cartuni laggiù che voglion bandire il mio bell'idioma, come non mi adirerei — o numi della patria perdonatemi! — contro l'Austria quando anche volesse fare il somigliante a Trieste.

Giacchè io penso che quando alcuno ci reca offesa l'ira deve rivolgersi contro noi se non sappiamo pararle e rintuzzarla, e averne riparazione. La morale politica non è giusta mai, come nessuna morale: o meglio è giusta per una parte, e ingiusta per l'altra. I romani eran giusti quando imponevano la loro lingua, le loro leggi, i loro costumi alle terre soggette! Potevano farlo, perciò lo facevano, con ragione.

L'Austria non ci accorda l'università? Ha ragione, poichè noi permettiamo che ella possa non accordarcela; e se l'Austria togliesse alle nostre belle provincie irredente l'uso della nostra lingua, le toglierebbe con ragione se noi lo permettessimo.

Bisogna far meno spreco di grida, miei cari retori, giovani e vecchi, o almeno gridare contro noi stessi, se riuscissimo almeno così a incitarci o a prorompere in qualche bel gesto di coraggio.

Invece da noi si grida nelle piazze, si grida nei giornali, in quei giornali, s'intende, non troppo timorati del buon governo..., e poi ci si placa, ci si culla in vaghe promesse, ci si riassonna in un soave oblio. Vogliono bandir l'italiano dagli uffici dalmati? E' un'indegnità, una barbarie, una violazione dei più elementari diritti civili...

No: non è nulla di tutto questo.

Attenuiamo. E' una mancanza di rispetto... Non pare: perchè si manca di rispetto quando la persona è rispettabile.

Raccogliamoci un poco: siamo rispettabili noi? O non siamo piuttosto dei deboli, e tutto quanto ci vien fatto dagli altri, nemici e alleati, non è forse un effetto della nostra debolezza?

Università italiana a Trieste! Riconoscimento ufficiale della lingua italiana dovunque esista gente di stirpe italica! Va benissimo.

Ma, ditemi un poco, questa cara coltura italiana, questa carissima lingua italiana, alla quale ci dimostriamo così spasmodicamente attaccati, appena se la tocchino al di là dei nostri confini, ditemi un poco alla franca, in un orecchio, tra noi, ci sta davvero tanto a cuore, qui nei confini nostri? Perchè è chiaro, e ne converrete: non si può voler florida fuori patria una cosa che in patria langue. E' un pensiero che mi è sopravvenuto spesso, quando leggo delle benemerenze d'una società che si intitola dal nostro maggior poeta e che dovrebbe servire alla propagazione e alla tutela della lingua e della cultura italiana fuori patria.

Ma di grazia, onorevolissimi comitati della Dante Alighieri, e perchè non pensate prima alla patria?

Come si riuscirà mai a propagare un culto che va diserto fra noi? a infondere un orgoglio che a noi manca? A creare un senso di cui noi ci troviamo quasi privi?

Che fate voi se non appendere fuori del bello italico giardino, rami secchi già recisi, nel giardino, da un albero che scarsamente verdeggia?

Siamo noi i primi a non curarci della nostra lingua, noi i primi a non sentirne l'orgoglio, noi i più pronti a metterla da un canto e a bandirla con una servile sollecitudine dinnanzi ad una lingua straniera.

Andate in una città di stagione climatica: vedrete insegne di botteghe in francese e in inglese, troverete commessi di negozi italiani che masticano a mala pena il nostro idioma, mentre parlan con scioltezza gli stranieri: sentirete, nei saloni, a tavola, per le strade, cinguettar tutte le lingue e cantar di rado la nostra: e voi, voi stessi vi sforzerete di mostrarvi esperti negli idiomi forestieri chè altrimenti temereste di passar per troppo ignoranti o per anche per un poco scortesi.

E non sognate, nemmeno alla lontana, che infine ignoranti e scortesi dovrebbero parervi gli stranieri, i quali scorazzano il vostro paese senza curarsi di intendervi e di farsi intendere, fuor che con la propria lingua: mentre voi certo non vi arrischiereste a imporre la vostra fuori d'Italia, nè a ospiti (villania troppo chiara!), nè a mercanti, nè a servi.

Perchè voi non avete coscienza della vostra italianità, perchè vi sentite fratelli, perchè vergognereste di saper sola questa miserabilissima lingua italiana, che... infine sapete così poco.

Male se l'hanno insegnata nelle scuole, la vostra dolce lingua, peggio in casa, dove, se poveri, parlaste sempre un dialetto, se ricchi, le altre lingue che bisogna imparare per le utilità della vita dalle provvide istitutrici; ora dunque non potete amarla. Essa vi riesce pigra, incolore, inespressiva. E se alcuno di voi, per una tendenza nativa, la voglia snellire, colorire, ravvivare, tenti insomma di parlare con qualche garbo, con qualche eleganza, ecco che amici e conoscenti subito lo accuseranno di ascoltarsi, di compiacersi al suono delle sue parole, di *posare*.

A tanto siamo venuti in questa nostra ammirevole società italiana, dove gli uomini più vivi di intelligenza e le donne più care di bellezza, parlano talvolta come tanti ippopotami male ammaestrati.

— E che volete farci? — mi par di sentirmi sussurrare intorno. — Si parla male, malissimo, ma si cura di agir bene, meglio: questo ci importa. Si parla male, ma la nazione progredisce... Osservate questo ramo d'industria... Badate a questo successo commerciale.

Sarà vero: progredirà; ma non credo. Credo cioè al progredire di qualche speciale attività, all'affermarsi di qualche alleanza di individualità: non mi lusingo ancora ai grandi progressi della nazione.

L'Italia per molti è ancora un semplice nome, una formula rettorica. Costoro pensano che una lingua sia un apparato a sè, diviso dalla vita sociale, uno strumento che si afferra e si accomoda individualmente ai nostri desideri secondo le occasioni.

E invece una lingua non è che un segno simbolico di tutta un'anima nazionale; e nella lingua un popolo specchia la sua ricchezza, la sua forza, la sua concezione morale ed estetica, e svela i suoi minimi atteggiamenti, e i caratteri della sua stirpe, e le accidentalità della sua esistenza: una lingua non è che l'espressione di una coscienza. Non si diffonde il culto di una lingua, non si insegna l'orgoglio di una lingua: la diffusione e l'insegnamento diventano fenomeni spontanei, quando c'è una vera vita. Se l'Italia avesse questa vera vita italiana, non bisognerebbe nessuna, Dante Alighieri, e nessun altro istituto, per quanto nobile, a farne palpitare gli spiriti e con essi le forme linguistiche oltre i monti, oltre i mari, fin dove batta un cuore italiano.

Noi abbiamo da persuaderci ben di questo: che non con le esterne apparenze un popolo grandeggia, e che come avrebbe agito ben più da senno l'Italia mirando a fortificarsi internamente invece di pavoneggiarsi al dito il falso brillante delle colonie, così ora agirà più da senno se invece di commuoversi femminilmente ad ogni offesa esterna e farne strida, mirerà a dare un perno alla sua vita ridesta, e a ricostruirsi un ideale.

Noi non abbiamo una meta, ed è già miracolo se in questo vagabondaggio, cui muta ogni tratto pilota, l'istinto ci salvi da qualche cozzo disastroso. Ci manca un'idealità: senza la quale ogni anima di vita naufraga nel vano.

La miglior prova si è nel governo che tolleriamo non solo, ma che accettiamo, come una necessità: governo inspirato da un uomo che possederà tutte le virtù, forse, e non possiede un ideale. Tutto si riduce per lui a condurre innanzi, con minori traballamenti possibili, la barca del parlamentarismo.

La lingua italiana! Ma leggete, leggete, se ve ne regge l'animo, i programmi, i manifesti, le lettere, i concetti dei discorsi, dei candidati che si stanno affannando per acchiappare un seggio a Montecitorio!

Vedrete come la nostra bella lingua esani falsa sotto la loro penna, o sulle loro labbra, come si trascini lacera, come rospeggi gonfia, come sfugga improcise, o rombi plettorica, vacua, sterile, inutile: perchè tutti quei signori candidati non sanno che dire, non hanno nulla in loro da esporre, non vedono un ideale intorno a cui ordinare un concetto.

Non è difetto di lingua: è nullità di pensiero.

Altro che occuparci degli uffici dalmati! Noi abbiamo bandita la lingua italiana dai nostri uffici, dai nostri ministeri, dal nostro parlamento, perchè ne abbiamo bandito la poesia di un ideale.

La lingua italiana che adoperiamo non è che una larva, perchè noi siamo larve di italiani.

FRANCESCO PASTONCHI.

L'ombra del campanile

e la collana della Regina.

(*Tribunale Penale di Torino*).

E' vero. Quando s'è usciti dal dado d'ombra del campanile del proprio paese e si vive tra gente che, pur parlando la stessa lingua, c'è straniera per diversità di costumi, ma più ancora per la mancanza della reciprocità di una serie di saldi affetti, ogni occasione, ogni pretesto — ma che? — ogni parola che ci ricorda il nostro paese natio c'intenerisce il cuore e c'inumidisce gli occhi. E fanno folla allora alla porta della mente le care memorie e urgono alla soglia dell'animo le dolcezze di non dimenticabili affetti. E piangendo di tenerezza si diventa buoni. L'uomo quando piange non può essere malvagio: non così la donna, che alcune volte piange per ipocrisia e le altre per rabbia, come diceva San Gregorio. Questo sentimento invincibile dell'affetto per il luogo ove si è nati, e che c'insegnano fin da fanciulli nei libricini colle poesiole e le novellette, ma di superfluo, perchè è un sentimento che nasce con noi, è sfruttato semplicemente e semplicemente, senza grande astuzia di mezzi, dai bricconi. Essi sanno che quando l'uomo s'intenerisce offre una molto minor resistenza all'inganno o alla suggestione. In ciò i bricconi la pensano ed agiscono come le donne. In Italia, per le sue condizioni etniche speciali e per il carattere delle popolazioni, gli sfruttatori di questo sentimento gentile hanno più largo campo da mietere. Chi di noi, vivendo in altra regione d'Italia che non è quella dov'è nato, non è stato per lo meno una volta gabbato da un proprio conterrazzano di passaggio? Gli isolani poi! Questa ottima gente di cuori, così caparbia, direi, se nella caparbietà ci fosse tutta la nobiltà del suo sentimento, così tenace nell'affetto nostalgico per le belle sue terre in mezzo al mare, più d'ogni altra è vittima degli imbroglioni che sfruttano i suoi palpiti ed i suoi affetti.

Ancora ieri.

Un sardo, un fior di galera, che ha già avute parecchie condanne, in veste di galantuomo si presenta ad un conterrazzano, che è un buon operaio, e gli stringe la mano con effusione, lo abbraccia, lo bacia, e poichè lo vede tutto allucchito, gli dice, simulando come un grande stupore:

— Non mi conosci più?

L'altro fa un segno esitante.

— Sono uno dei Forteleone.

— Come, un Forteleone d'Ozieri?...

— Di quelli precisamente.

Il cuore del buon operaio incomincia a battir forte: gli occhi neri, vivi, diventano lucidi.

— Del ramo dell'Antonino o del ramo del Leone?

— Figlio dell'Antonino...

— Allora ho conosciuto tutti i tuoi cugini, i figli di Leone... Ora ti ravvedo... hai l'aria di famiglia... Hai fatto bene a venirmi a trovare: che ti occorre?

L'altro, la canaglia, ha da snocciolare la sua storia ed incomincia col ricordare tanti piccoli episodi giovanili, che così rispolverati, tornano vivi alla mente del buon operaio, che l'ascolta ed il cui cuore a poco a poco si gonfia e poi trabocca di commozione. La sua storia, poi, del resto, è semplicissima. E' di passaggio per Torino, dove il babbo Antonino, ch'è ricco a centinaia di migliaia di lire, l'ha mandato per il contratto della vendita di una piccola fattoria. Gli hanno detto che nella fabbrica tale dei tali c'era un sardo, uno d'Ozieri: l'ha voluto vedere, perchè è convinto che gli avrebbe fatto piacere e perchè ha anche bisogno di un piccolo favore: l'accompagni da un notaio, ch'egli non sa a chi e dove rivolgersi.

L'operaio si mette in quattro: lo ringrazia della gioia che gli ha dato facendogli respirare, attraverso ai ricordi, un po' dell'aria natia... benedetta sia sempre la Sardegna, e benedetto sia il caro ed infelice paese!

Montano in vettura, vanno dal notaio. Quello dei Forteleone chiede informazioni sul modo di fare quel certo contratto di vendita; domanda quanto verrà a costare.

— Quattrocento e cinquanta franchi...

— Ci penserò e ritornerò...

Ridiscesi nella via, Forteleone offre il vermouth al conterrazzano operaio. Così chiacchierano ancora un po'. Fa tanto piacere tra gente dello stesso paese aprirsi il cuore!

— E dimmi un po' non ci sono altri qui di Ozieri?

— Che io mi sappia, soltanto due, uno è il tale dei tali...

— Ah ah! il figlio del segretario?...

— Sì, ed è sergente in cavalleria.

— E l'altro?...

— L'altro è un carabiniere e dei Noddu.

— Michele?

— Per l'appunto.

— Li rivedrò con piacere...

Poi riprendono a parlare dell'affare della vendita, e quello dei Forteleone prende sotto braccio, confidenzialmente, il suo buon conterrazzano:

— Te l'ho da dire schietta? Babbo mi ha dati i denari per fare il contratto e ne ho spesa una buona parte a Firenze ed a Roma con delle belle donnine...

— Ah, briccone!

— Ed ora mi mancherebbero duecento franchi..... Sai tu dove potrei trovarli per breve imprestito?...

L'altro rimane un po' perplesso e confuso: gli duole di non potergli dare questa somma: vedrà, cercherà..... Intanto egli provi a scrivere a casa.

— Mai! Babbo non deve sapere questa mia scappatella.....

Ed ecco quello di Forteleone alla ricerca della ben misera somma in confronto alle sue sconfinate ricchezze. Egli bussa a varie porte, accompagnato dal suo buon conterrazzano....

Dal sergente di cavalleria. — Tu sei sardo? Di Ozieri?

— Non mi conosci?

— Ma che importa? Se sei di Ozieri, basta! Dunque ti occorrono duecento lire?.... Io non li ho.... Ma ti impresto tutto quanto posso..... i miei piccoli risparmi: una trentina di franchi....

Un abbraccio fraterno: il pianto agli occhi: i cuori gonfi di commozione.

Dal carabiniere. — Tu sei di Ozieri?

— Per l'appunto.

— E di che famiglia?

— Figlio d'Antonino Forteleone.....

Il carabiniere fa le meraviglie:

— Ma se Antonino non ha figli.....

— Oh, Dio mio! Ho detto figlio? Ma volevo dire nipote...

Voi, lettori, credereste che il buon carabiniere, da questa stecca del birbaccione, sarà stato messo sull'avviso. Ma nemmeno per sogno!..... Questi parlava sardo; era sardo veramente! Chi può dubitare che un sardo inganni un suo conterrazzano, e..... per di più carabiniere? E quello dei Forteleone intasca così un'altra cinquantina di lire.

Ma non bastano. Sollecita egli l'amico operaio perchè gli faccia raccomandazione presso altre persone per poter arrotondare la somma.... Se non ci sono più sardi..... non importa..... anche gente d'altro paese..... Ed il buon operaio si dà a tutt'uomo all'amico per fargli conoscere chi lo possa aiutare; e infatti il briccone continua a spennacchiare gli incauti. Ma tre soli non è riuscito a gabbare.

Un genovese. — L'operaio l'ha voluto accompagnare anche da un ricco genovese.

Questi ascolta senza far motto, squadra ben bene quello dei Forteleone, poi, chiudendosi nelle spalle, risponde:

— Sa, io non faccio affari che con persone che conosco.....

— Ma l'amico mio è un ottimo possidente.... — interrompe l'operaio.

— Sarà, non lo metto in dubbio..... ma non mi fido che di chi conosco personalmente.....

Un israelita. — Volete duecento franchi per le spese d'un contratto?..... Ma se è un contratto di [illegible], avrete i denari per le cose stesse; o se non li avete, non comperate. Se poi il contratto è di vendita, non vi occorre un prestito, perchè vi verranno dati dei denari, e così potrete pagare le spese del contratto.....

Un biellese. — Duecento franchi? Io non sono solito ad imprestare..... Tutt'al più, vediamo un po': se fosse un buon affare..... Questa fattoria potrei comperarla io stesso..... Telegraferò a vostro padre.....

Il briccone, preso così di fronte, non sa continuare, nella tema che il suo gioco venga scoperto, e promette di ritornare. Ma non si fa mai più vedere.....

Sotto il suo vero nome di [illegible] Addis, in contumacia, il Tribunale lo condanna ad un anno di reclusione.

Presidente: Callenga; Pubblico Ministero: Costa-Curti; cancelliere: Vada.

***

La querela diceva così: «Luigi Andreini, introdottosi, sotto false spoglie di un commesso orefice, in casa del sottoscritto querelante, Giovanni Calliccio, si faceva consegnare da sua moglie Regina, con raggiri atti ad ingannare la sua buona fede, una collana d'oro del valore di L. 160».

La querela diceva così; ma il dibattimento portò ad alcune curiose rivelazioni, che destarono un profondo stupore nel signor Giovanni Calliccio, il quale, battendosi la fronte col classico moto di colui che tardi ha concepita la verità dei fatti, esclamò: «Ora comprendo perchè mia moglie non voleva che querelassi e si mostrava tanto proclive al perdono!». Ciò che il signor Calliccio, poveretto, capì ad istruttoria chiusa, i giudici avevano indovinato subito attraverso la stessa querela ed avevano tra loro concluso che, dopo tutto, la colpa della truffa doveva ricadere sul signor Calliccio, il quale aveva avuto l'imprudenza o la sbadataggine di rientrare improvvisamente a casa senza annunciarsi telefonicamente o con qualsiasi altro mezzo. Quando un marito è reo di una simile avventatezza o di tanta audacia, deve rassegnarsi alle conseguenze impreviste del suo atto e non disturbare la giustizia acchè gli accomodi le uova nel paniere. Quando le uova sono rotte, d'altronde, non resta a fare che una frittata! Ma il signor Calliccio non si poteva persuadere che proprio lui fosse il complice della truffa, come continuava a dire un arguto testimonio!

Eppure lo fu, ed ecco come:

Quando il signor Calliccio sposò Regina Torchio aveva già varcata la cinquantina. L'uomo ha sempre troppo orgoglio di se stesso. Il signor Calliccio ne doveva avere a ire doppie se a certe risatine ironiche degli amici, che commentavano la giovinezza della sposa, s'impuntava come un galletto e risaliva persino agli esempi della Storia Sacra per dimostrare che nell'amore l'età dell'uomo non conta nulla ed è quella della donna che conta invece. Ma, se la vanagloria fu punita in cielo, figuriamoci in terra! La signora Regina, com'ella stessa ha raccontato ai giudici, non aveva sposato per amore suo marito, ma per contrarre un buon affare. Concluso l'affare, ella si credette completamente libera di sè. In commercio si va pel maggior utile e per la via più spiccia. Del resto, il signor Calliccio non poteva lagnarsi d'essere defraudato dalle sue competizioni pel concluso affare..... E sul superfluo quale diritto poteva vantare? E che colpa se ne poteva fare alla signora Regina se egli le lasciava sempre viepiù crescere quel fondo superfluo? Dunque la signora Regina si fece un amante; tutti lo seppero; meno il signor Calliccio, perchè la gente per bene riprova certamente la condotta della moglie infedele, ma coopera a rendere sempre più fitte le tenebre attorno al marito. Con i pericoli la frequenza fa presto la confidenza, ed i due innamorati, se prima rendevano asmatico di mille precauzioni il loro amore vagabondo di camera ammobigliata in gabinetti particolari di ristoranti, non andò guari che si abbandonarono spensieratamente e senza ritegno alle espansioni esuberanti del loro amore nella casa maritale stessa, mentre il signor Calliccio, con indefettibile diligenza, all'ufficio, posto all'altro capo della città, emarginava le consuete pratiche.

Ma tante volte va la gatta, o il gallo, al lardo.....

Un giorno qualche brivido per le ossa, una cefalea da spaccargli il cranio, lucido lucido, consigliarono il signor Calliccio a sospendere il lavoro ed a chiedere al direttore d'ufficio la licenza di tornare a casa per prendere una tisana e mettersi a letto....

Un compagno di lavoro, che l'aiutava a mettersi il soprabito, gli domandò, con un tono ambiguo di voce:

— Hai male di capo?

— Da non reggerlo più....

— E vai a casa?

— Di filato.....

— Allora bada alla testa..... — consigliò l'amico, stringendogli con effusione la mano, mentre dietro agli scrittoi del grande camerone scoppiettavano, mal repressi, dei buffetti di risate.

Prima che il signor Calliccio giunga a casa, io avverto i miei cortesi lettori che in casa si trovano (come del resto avviene ogni giorno) a colloquio la signora Regina ed il suo giovane amante.

Chi sia costui vi dirò in tutta furia. E' un ragazzaccio che vive alla ventura, che ha qualche fortuna colle donne perchè è molto vanitoso, è abbastanza prestante, ed è ignorante ed audace al [illegible] grado. Come viva nessuno lo sa; ad ogni modo veste sempre come un figurino; ha la scriminatura perfetta e la coscienza manchevole. La signora Regina non ha badato molto pel sottile nella ricerca del destinatario del suo superfluo. Contrariamente però a quasi tutte le mogli infedeli, le quali o per inevitabile ordine delle contingenze o per comodità o per trovare una proficua scusa alla propria coscienza, ingannano il marito coll'amico più intimo di questi, la signora Regina ha scelto uno sconosciuto, convinta così di potere più facilmente sottrarsi ad una sorpresa e dai sospetti anche torpidi del marito.

Dopo tutto non ebbe tutti i torti. Chè infatti quando il signor Giovanni mise la chiave nella toppa, la signora Regina, che stava bisticciandosi coll'amante (e fu vera fortuna — c'è un Dio anche per gli innamorati che forse è lo stesso degli ubbriachi), rimase allibita ed esclamò come tutte le mogli delle commedie sul punto d'essere colte, con terrore ed a voce franta:

— Mio marito!

Il giovanotto divenne floscio e incominciò a tremare verga a verga.

In simili momenti imbarazzanti dell'esistenza non aspettatevi mai dagli uomini il gesto ardito e calmo, la mossa abile e pronta. E' la donna sempre che ha la presenza di spirito necessario nel tragico frangente. La signora Regina si ricompose subito; aprì il cassetto del canterano e presa una bellissima collana d'oro massiccio, si rivolse all'amante e facendogli dei segni cogli occhi per incuorarlo, si mise a parlar forte così:

— Dite al vostro padrone che me l'accomodi bene: ne ho bisogno presto però...

— Non dubiti — rispose il giovanotto, che ormai s'era rimesso anche lui sui regoli.

E quando il signor Calliccio comparve sull'uscio, battendo i denti pel febbrone e sorpreso, la moglie gli fece la più benevola cera del mondo:

— E' il garzone dell'orafice ch'è venuto a prendere la collana...

Il buon signor Calliccio grugnì qualcosa che non uscì dalla chiostra dei denti.

L'altro, intascato il monile, fece tanto d'inchino e scappò via colla leggerezza agile che dà la gioia di averla scappata bella... Ma la gioia non era solo per questa: chè una volta messo in tasca il prezioso oggetto gli balenò nella mente un certo pensiero malandrino.

Di questi artifici di donnette squaldrine per ingannare due volte il marito, sono piene le novelle antiche: ma a quei tempi gli innamorati erano più ingenui, [illegible] vuol dire ch'erano più galantuomini.

La signora Regina attese il giorno dopo il suo innamorato, e l'attese ancora per giorni e settimane, in preda alle più orrende smanie. Un giorno il signor Calliccio si rammentò della collana e ne dimandò alla moglie. Questa diventò pallida, ma non smarrendosi per tanto, e facendosi tutta rattristata in volto, disse al buon marito credulone:

— Ti devo confessare un'orribile verità: mi son lasciata truffare... Quel giovane non era il garzone del nostro orafice... era un matricolato briccone... Ancora io non posso capacitarmi come abbia saputo che io avevo la collana da aggiustare.

Il signor Calliccio rimase l'uomo più sconsolato di questo mondo e spiegò alla sua donna come i truffatori si informano appunto dei particolari dell'esistenza delle loro vittime, e la rimproverò d'essere stata troppo incauta; ma poichè la signora Regina incominciò a strizzare quattro lagrimette, egli si raddolcì tosto e prese a confortarla e ad accarezzarla. Però volle poi fare il suo dovere di buon cittadino e si recò a denunziare il furto; la qual cosa, poichè si seppe, fece montare su tutte le furie la signora Regina... Ma ormai era tardi!

La denuncia non riuscì a fare acchiappare il ladro, ma lo fece identificare e la verità della storiella venne all'orlo del pozzo nonostante che la signora Regina s'affaticasse a tenerla al fondo.

Però il signor Calliccio non è ancor persuaso che quella donna nuda venuta all'orlo del pozzo con uno specchio, non sia una donnaccia.

La verità deve essere donna per bene ed è quello il costume d'una donna a modo?

Fu per questo che inorridito da tanta impudicizia, da buon marito, ridiede il giro alla carrucola e sorridendo beatamente alla moglie, più innamorato di prima, ricacciò la verità in fondo al pozzo, mentre i giudici condannavano il ladro della collana della Regina a tredici mesi di reclusione in contumacia.

Olni.

Udienze pontificie
sospese per un leggero raffreddore del Papa

Roma, 28, ore 21,10.

(A.) — Stamane il Papa, oltre ad alcuni ricevimenti privati, doveva ricevere varie persone italiane e straniere ed accordare una speciale udienza a 40 seminaristi profughi di Reggio e Messina, che sono stati ricoverati al Collegio leoniano. All'udienza avrebbe dovuto essere presente anche mons. D'Arrigo, arcivescovo di Messina. I ricevimenti però non hanno avuto luogo, e saranno sospesi anche quelli di domani, dovendo il Papa rimanere in riposo per un paio di giorni. Così mi era stato detto. Ma, data questa repentina, diciamo così, sospensione dei ricevimenti, ho voluto attingere informazioni esatte e precise, rivolgendomi, fra l'altro, direttamente al commendatore Petacci archiatra pontificio. Questi, non solo mi ha assicurato che il Papa gode buona salute, ma ha soggiunto che la sospensione dei ricevimenti per due giorni ha dovuto consigliarla per una sola misura di precauzione, essendo il Pontefice leggermente raffreddato, a fine di non recargli strapazzo, come avvenne per i numerosi ricevimenti nello scorso novembre, in occasione delle feste giubilari. Tanto più che il tempo è instabile. Pio X, sensibile com'è, avrebbe provato una forte emozione dinanzi ai poveri chierici superstiti del terremoto di Calabria e Sicilia. Il Papa, tolto un po' di raucedine, — come mi ha detto il comm. Petacci, — raucedine che si è manifestata soltanto da alcuni giorni, gode, nonostante la rigidezza del tempo, buona salute. Stamane si è alzato da letto ed ha celebrato, come di consueto, la Messa nella sua cappella privata. Egli non ha febbre. Perciò posdomani, salvo che non si creda opportuno di prolungargli il riposo, ripiglierà le sue udienze ordinarie.

Una Madonna di Luca da Cortona
in Tribunale

Arezzo, 28, ore 22,30.

Nella Pinacoteca Comunale esiste una bellissima tavola dipinta dall'immortale pennello di Luca Signorelli, detto Luca da Cortona. La tavola — un vero capolavoro — rappresenta la Madonna circondata da diversi Santi, in atto di ispirazione.

La tavola contiene inoltre diversi ritratti di quei nobili aretini, che ne pagarono il prezzo. Questo quadro, che è il più bello e il più pregievole della Pinacoteca, è anche il più ammirato fra tutti quelli che esistono in Arezzo. Ora, da vario tempo si susurrava in città che il direttore del Museo, Francesco Gamurri ne volesse rivendicare la proprietà alla propria famiglia, per la ragione che un suo antenato pagò parte della spesa del quadro.

A ciò non si dava fede, ma è sopraggiunta questa notizia di conferma: il comm. Gamurrini ha citato, per mezzo di usciere, il sindaco della città a comparire innanzi al Tribunale civile. Questa notizia ha prodotto una grande impressione nella cittadinanza. Non c'è però da temere l'alienazione del quadro, giacchè sarà difficile rivendicarne la proprietà da parte dei Gamurri.

Da cinquant'anni, infatti, la Pinacoteca cittadina lo tiene esposto con la scritta: «Proprietà comunale».

Un'importante sentenza
in merito all'applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Roma, 28, ore 22.

La Cassazione di Roma a emesso ga di una questione riguardante il lavoro delle donne e dei fanciulli una importante sentenza. Parecchi industriali imolesi erano stati condannati dal pretore locale per avere ammesso nel loro opifici al lavoro di ammassatura e di cernita dei bozzoli, donne e fanciulli minori di 15 anni, senza che fossero muniti del prescritto certificato medico e del libretto, e per altre violazioni della legge e del regolamento riguardanti il lavoro delle donne e dei fanciulli. Il Tribunale di Bologna, cui i condannati avevano ricorso in Appello, li aveva assolti, ritenendo che il lavoro di ammassatura e di cernita dei bozzoli non costituisce una industria e che quindi facesse rientrare gli operai che vi sono addetti sotto la protezione della legge; ma la Cassazione è stata di contrario avviso, ed ha confermato la sentenza da essa emessa sullo stesso argomento in data 17 febbraio 1908, che considera il lavoro di ammassatura dei bozzoli, giunti a maturità, e la relativa cernita, come una vera e propria industria nel senso economico della parola. Ad essa debbono perciò applicarsi le disposizioni protettive sancite dalla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli. Questa decisione è stata presa a Sezioni riunite.

Neve e vittime del freddo in Francia

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 1, ore 1,5.

Durante tutta la notte la neve non ha cessato di cadere.

Questa mattina i tetti, gli alberi, le vie, erano coperte di un denso strato di neve. Essa ha continuato tutta la giornata a continua tutt'ora a cadere. Anche oggi il freddo ha fatto parecchie vittime. Ernesto Ballet è stato colpito da congestione al momento in cui tornava a casa ed è morto poco dopo. Un operaio disoccupato, certo Olli, è caduto morto; il signor Prat è caduto dinanzi al N. 17 della via Maître Albert e non si è più risollevato. Nei dipartimenti, il cattivo tempo persiste. La neve è caduta abbondantemente nella Normandia, nell'Ivernese, nella Linguadoca, nell'Alvernia, e sul litorale bretone. A Blois la neve ha raggiunto l'altezza di 80 centimetri. Il freddo è rigidissimo in tutta la vallata della Loira.

Telegrafano da Rochelle che Carlo Chemin, secondo meccanico, a bordo della torpediniera 163, è morto in mare, in seguito a congestione causata dal freddo.

Giornali e riviste

Jules Lemaître, guarito dalla grave malattia che lo ha afflitto nelle scorse settimane, ha tenuto a Parigi la tanto attesa conferenza su Juliette Bernard, la celebre Madame Récamier. Il Lemaître ha ottenuto un grandissimo successo nel lumeggiare, come egli sa, la figura di quella regina della bellezza e dell'intellettualità. Sposata a quindici anni al banchiere Giacomo Récamier che ne aveva quarantaquattro, fu convenuto che il marito non userebbe dei suoi diritti coniugali. La ragione di questa clausola sta nel fatto che il Récamier essendo stato un tenero amico della madre, Madame Bernard, poteva ritenersi padre di Giulietta. Se la sposò fu per assicurarle la trasmissione del suo patrimonio. Quello della Récamier fu dunque un *mariage blanc*, e il Lemaître non è lungi dal credere che la Récamier sia morta a 71 anni nel perfetto fiore della sua integrità. In ogni caso si conservò tale fino a 41 anni quando incontrò lo Chateaubriand. Ammirabilmente bella, ella conservò lungamente nel viso e nella persona un'espressione virginale; ella aveva l'aspetto di ciò che era in realtà. E come ella cominciò il suo regno in pieno direttorio, in un mondo molto libero di costumi e ebbro di piacere nel quale l'aria virginale non era molto frequente, ciò le diede un fascino raro. Era timida ed arrossiva facilmente ed era stupita, spaventata e incantata dell'effetto che la sua vista le faceva sulla gente. Quando fu a Londra nel 1802, la folla si schiacciava attorno alla sua vettura, ed ella fu veramente la *professional beauty* europea come nessun'altra mai fu. E poichè la moda del tempo comportava abiti assai poco pudichi quella sua purezza ne riceveva un fascino esasperante. La Récamier passò la sua gioventù a respingere gli adoratori e a confortarli pel dolore che provavano per le sue ripulse. Sainte-Beuve definì la sua una *coquetterie angélique* e Benjamin Constant la descrive: «Commossa pel dolore che provoca, irritata dalla sua stessa commozione, ravvivante inconsciamente con la sua pietà le speranze, e distruggendole tosto incontinente appena calmato con la sua pietà passeggera il dolore». Fino a quarantun'anni ella condusse la sua vita brillante ed anormale di idolo adorato ed intatto. Pareva felice, ma era divorata dal bisogno di amare. E l'uomo al quale ella fece il sacrificio della sua «originalità paradossale» di ragazza-donna fu l'irresistibile Chateaubriand, che aveva allora cinquant'anni. Ella che aveva fatto soffrire tanti adoratori doveva soffrire crudelmente per quell'adorato che era il più incostante, il più vanitoso e il più intollerabile degli uomini. Dopo quattro anni di angoscie Giulietta era al limite della sua pazienza. Ella disse di lui amaramente: «Il signor di Chateaubriand immagina dei piani di condotta, come dei piani di opere letterarie, e dice delle frasi sonore». Ella non ebbe altro amore; non volle contrastare la sua bellezza al tempo; si abbandonò agli anni. Chateaubriand era ormai vecchio, sordo e paralitico; ella era quasi cieca. Quando si trovavano tutti e due in casa di lei, ella che era stata la più grande bellezza del suo tempo, non poteva quasi vedere l'amico, ed egli che era stato il genio più fecondo della propria epoca, non le poteva più parlare... Chateaubriand la premorì: ella lo seguì nella tomba dieci mesi dopo...

***

A Loch Leven, in un cantuccio delle montagne scozzesi, sta per sorgere il più grande serbatoio d'Europa, forse del mondo, con una capacità media di 20 miliardi di galloni (circa 1 miliardo di ettolitri), che verrà sensibilmente aumentata durante l'inverno e l'autunno. Per tenere a freno questa immensa mole liquida, si sta costruendo una diga gigantesca tutta di cemento idraulico della lunghezza di 900 metri e dello spessore di 18 metri alla base, con uno spessore minimo di metri 4,50 a fior d'acqua; nei punti di massima profondità questa grande muraglia si erge per un'altezza di 24 metri. Per mezzo di una conduttura, anche di cemento armato, innestata internamente alla diga, l'acqua del serbatoio verrà portata alla prima stazione di distribuzione, lontana 6 chilometri e mezzo, lungo un pendio di m. 0,304 per mille, e il corso dell'acqua verrà regolato mediante opportune chiuse. Da questa prima stazione partiranno sei gigantesche condutture di acciaio, che metteranno in moto dodici turbine alla distanza di quasi due chilometri, dove si troveranno le potenti dinamo per i forni elettrici. L'industria inglese non è stata in grado di fornire questi enormi tubi di acciaio, che vengono appositamente fusi da una Ditta tedesca, e imbarcati ad Amburgo direttamente per il piccolo porto di Kinlochleven. Il peso totale della tubatura metallica supererà le 10 mila tonnellate.

Intorno a questo miracolo industriale è sorta una intera città piena di comodi, ad uso e consumo degli operai e delle loro famiglie. Sono tutte belle casette a due piani, con il loro giardino, allineate secondo un piano regolatore, non privo di estetica, con abbondanza di acqua potabile, illuminazione elettrica, misure igieniche perfette, tram elettrico per condurre gli operai al lavoro, scuole per i bambini, ufficio postale, un albergo e perfino una chiesa presbiteriana con relativo ministro. La Società costruttrice sta ora facendo opportuni studi e rilievi per dotare la nuova cittadina, che conta seimila abitanti, di un parco, di un teatro, e di uno stabilimento di bagni gratuito.

Per arrivare a questa «città del serbatoio», si è costruita una rete di ferrovie aeree, per così dire, mediante robustissimi canapi di acciaio, lungo i quali si trasportano ogni giorno in media 500 tonnellate di materiali, attraverso valli e precipizi. L'energia elettrica necessaria viene derivata da un corso d'acqua secondario. Si può avere una idea del risparmio effettuato dalla Società con questo mezzo di trasporto, quando si pensa che verranno adoperate non meno di 50 mila tonn. di solo cemento nella costruzione della diga e delle condutture. L'opera [illegible] costerà più di 25 milioni di lire.

***

L'occhio destro di Gambetta ha avuto miglior fortuna della sostanza cerebrale di Talleyrand, se è vero — come racconta V. Hugo — che questo meraviglioso cervello finì in una cloaca dopo essere stato abbandonato sul tavolo anatomico dall'imbalsamatore del cadavere del grande ministro. La sorte dell'occhio di Gambetta, invece, sebbene più macabra, è stata più onoranda. Quando nel 1867 egli fu costretto a farsi cavare l'occhio perchè infetto, e a sostituirlo con uno di vetro, che, del resto, «gli andava a pennello», un allievo dell'oculista raccolse l'organo estirpato e lo conservò nello spirito. Gli anni passarono, e l'avvocato Gambetta era già salito alla grande fama di tribuno, quando lo zelante collezionista si presentò con quell'occhio in conserva al suo legittimo proprietario. Gambetta non dovette provare un gran piacere innanzi a quella sanguinolenta spoglia di se stesso; ma un ricco americano, che riseppe la cosa, si affrettò ad acquistare il macabro campione sborsando una grossa somma. L'occhio destro di Gambetta è dunque in America, ancora affogato nello spirito, in una piccola boccetta. Una stranezza, nevvero? Ma il più strano si è che la famiglia del tribuno e M. Gheral — che racconterà ai lettori della *Nouvelle Revue* la non gustosa vicenda — si danno un gran d'affare per riscattare l'incomposta reliquia, e quanto prima, in occasione del trasferimento delle ceneri di Gambetta nella tomba innalzatagli dalla città di Nizza, il raro occhio ripasserà l'Atlantico...

***

Lo spiritismo incomincia a ingarbugliare le faccende e gli affari dei poveri mortali, dell'amministrazione e dei giudici. Questa è autentica: a Glasendorf — vicino Glatz — un famoso medium, la signorina Wenter, richiama a sè gran folla di clienti.

Un giorno, ella evocò lo spirito della signorina Sammeck, figlia del borgomastro, in presenza di suo fratello. Lo spirito esortò questi a recarsi dal babbo per dirgli che egli avrebbe fatto bene a rendere ai poveri il denaro che aveva loro rubato, perchè la sua vita stava per spegnersi. Seccato, il borgomastro non potendo querelare lo spirito di sua figlia, intentò un processo per diffamazione al medium. In prima seda, la signorina Winter fu condannata a tre mesi di prigione. Si appellò. I più grandi psichiatri di Berlino furono convocati, e deposero che il medium si trovava in istato di auto-ipnosi, e perciò di assoluta incoscienza, e che non poteva rispondere affatto delle manifestazioni dello spirito invocato. Ma, d'altra parte tutti i poveri del piccolo Comune vennero a deporre in coro che quello spirito aveva detto la verità vera, chè il borgomastro si arricchiva prelevando un tanto sulle magre somme che l'Amministrazione comunale impresteva loro. Lo stesso sindaco messo alle strette, finì per confessare la sua indelicatezza. Brava: il medium fu assolto con grande entusiasmo degli adepti, e dai poveri di Glasendorf. Per il fausto avvenimento, gli *spiriti* della città e dei dintorni hanno stabilito un periodo di gaudio ufficiale, e hanno giurato di rendersi ognor più visibili a madama Winter la quale, naturalmente, vedrà d'ora innanzi attorno a sè un maggiore numero di clienti.

La lotta nei vari Collegi

La candidatura Bennicelli nel I collegio di Roma
Chiesa a Carrara appoggiato dai preti?

Roma, 28, ore 22.

A Roma, al I Collegio, il popolarissimo conte Bennicelli ha definitivamente deliberato la posizione della propria candidatura. Questa mattina egli ha indirizzato alla *Tribuna* il seguente telegramma: «Invito partecipare definitiva risoluzione presentarmi candidato monarchico indipendente contro repubblicano I Collegio capitale, malgrado facezie spregevoli, inopportune. Interviste vi domani. Complimenti».

E contemporaneamente i cittadini di Perugia inviavano al conte Bennicelli, che colà possiede vasti beni, un telegramma così concepito: «Cittadini Perugia riuniti imponente Comizio plaudiscono candidatura I Collegio Roma conte Bennicelli, nobile esempio serietà, coerenza, degno campione Parlamento italiano».

Nel II Collegio è tramontata definitivamente la appena sbocciata candidatura Borelli, il quale ha scritto alla Sezione romana del partito giovanile liberale, pregandola di comunicare alle Associazioni costituzionali che avevano proclamato la sua candidatura al II Collegio di Roma che egli, per precedenti impegni, è costretto, sebbene a malincuore, a declinare la candidatura stessa. In questo Collegio restano così di fronte il candidato socialista, appoggiato da tutte le frazioni della democrazia, ed il candidato on. Santini. Negli altri Collegi nessuna novità per ora.

Un piccolo incidente è avvenuto nel Collegio di Carrara per un telegramma che Arturo Labriola ha spedito al candidato repubblicano uscente, on. Chiesa. Il telegramma diceva: «Carissimo *Chiesa* — Unisco i miei auguri sinceri a quelli di tutti. I socialisti del tuo Collegio, vista la guerra che ti muove il Governo, si accorgeranno come ciò dimostri che la tua candidatura sia la sola veramente sovversiva nel tuo Collegio. Posso augurare quindi alla tua vittoria. Io sono oramai guarito del settarismo di parte. — F.to: Tuo *Labriola*».

Queste parole, secondo l'*Avanti!*, che sostiene essere il Chiesa appoggiato anche dai preti, hanno provocato un'immediata risposta dei sindacalisti locali, i quali, in segno di protesta contro questa inframmettenza, dichiarano di aderire compatti alla candidatura socialista del Sarteschi.

In provincia di Como.

Como, 28.

Nel Collegio di Como i candidati definitivamente rimasti sono due: l'uscente on. Paolo Carcano, ministro del tesoro, ed il socialista avvocato Angelo Noseda. Si era parlato di una candidatura clerico-moderata, ma non se ne è fatto nulla.

La rielezione dell'on. Carcano si può considerare un fatto compiuto.

Nel Collegio di Cantù la lotta tra il candidato delle frazioni democratiche, cavaliere Enea Brambilla, presidente della Camera di commercio di Como, e il candidato delle frazioni clerico-moderate, conte Giulio Padulli, è veramente accesa. Tutti scenderanno in campo, i socialisti essendosi schierati per il cav. Brambilla, i demo-cristiani per il conte Padulli.

In identiche circostanze si combatte la lotta nel Collegio di Lecco tra Cermenati e Giorgio Falk. Il prof. Cermenati è il vecchio candidato della democrazia; Giorgio Falk, nipote dell'onorevole Rubini e correligionario dell'on. Gavazzi, ha i voti dei moderati e dei clericali, che in Lecco hanno la loro rocca forte ed il loro organo: *Il Resegone*. In questi giorni tanto il prof. Cermenati quanto il signor Falk girano il Collegio facendo discorsi e chiedendo voti.

Nel Collegio di Brivio, che fu già del marchese Giulio Prinetti, passerà incontrastato il costituzionale moderato avv. Antonio Bastini, un giovane avvocato che colla diligente assiduità ha saputo lavorarsi il Collegio. Dico incontrastato, poichè la candidatura socialista dell'avv. Angelo Noseda nel Collegio di Brivio non significa altro che l'affermazione di trecento voti al massimo.

Nel Collegio di Menaggio la lotta è ridotta ora tra l'uscente ing. Giulio Rubini, ex-ministro del tesoro e parlamentare eminente, ed il prof. Edoardo Donardi, candidato qui di tutte le gradazioni democratiche e candidato socialista intransigente a Milano.

L'elezione dell'on. Rubini si può dire sicura.

Nel Collegio di Appiano la rielezione dell'onorevole Enrico Scalini è assicurata, poichè il candidato avversario, il socialista intransigente Riccardo Momigliano, pur essendo noto nella provincia, e specialmente nel Varesotto, dove ha capitanato parecchi scioperi, non può avere aderenze e non avrà una grande votazione.

Incontrastata è la rielezione dell'on. Pietro Baragiola ad Erba. In questo Collegio neppure i socialisti hanno tentato di fare una qualsiasi affermazione.

Lotta vivacissima invece si ha negli altri due Collegi della provincia: a Varese e a Gavirate-Luino.

A Varese sono in lotta i clerico-moderati, che riportano l'uscente avv. Carlo Bizzozero; i democratico-radicali, che votarono, appoggiati dai repubblicani, per l'on. Angelo Pavia, ed i socialisti, che portano l'ex-deputato prof. Luigi Maria Bossi.

A Gavirate-Luino, contro l'uscente comm. Angelo Lucchini, industriale, i socialisti hanno posta la candidatura del giovane avv. Andrea Beltramini, di Como, che ha nel Collegio larghe aderenze.

In conclusione, dei candidati socialisti della provincia di Como l'unico che abbia qualche probabilità di riuscita è l'avv. Beltramini, di Como, nel Collegio di Gavirate-Luino.

Nei Collegi del Polesine.

Rovigo, 27.

Eccovi le condizioni attuali nei Collegi politici del Polesine: Qui l'uscente Pozzato ha probabilità di vittoria contro il conservatore professor Edoardo Piva; a Lendinara l'uscente Valli avrà a competitore il socialista Ivanoe Bonomi; a Badia il socialista prof. Badaloni non ha competitori: è la quarta legislatura che i liberali di Badia non scendono in lotta e che il Collegio è in mano dei socialisti. Ad Adria l'uscente Papadopoli ha facile vittoria, non avendo alcun avversario. Lotta accanita si avrà a Lendinara, ma i liberali confidano nella vittoria del Valli.

I socialisti di San Remo proclamano la candidatura di Raimondo

San Remo, 28, ore 21.

I socialisti del Collegio di San Remo, riunitisi a Congresso a Bordighera, malgrado i suoi replicati rifiuti, deliberarono di presentare la candidatura di Orazio Raimondo. I rappresentanti di San Remo insistettero inutilmente per far accettare la candidatura, proclamata dal giornale *Il Lavoro*, del calzolaio Dalmazzo, gerente della *Parola Socialista*, fuggito in Francia, essendo stato condannato a 14 mesi di reclusione in un processo di diffamazione intentatogli dal deputato Novelloni.

I cattolici di Bergamo deliberano di appoggiare la candidatura Rota.

Bergamo, 28, ore 21.

L'assemblea dell'Associazione elettorale cattolica, esaminata la situazione politica della provincia di Bergamo, ha deliberato di dare il suo appoggio alla candidatura dell'on. Rota, deputato uscente di Bergamo, in quanto l'opera sua fino ad oggi non fu contraria a quella di un buon cattolico, e così per domenica l'on. Rota avrà i voti anche dei clericali. A Bergamo egli rimarrà solo, perchè i liberali democratici ed anche i socialisti non intendono contrapporgli nessuna candidatura, ma invece si limiteranno a votare scheda bianca. Nei Collegi della provincia vi è l'identica situazione di cui vi ho già informati.

Oggi a Caprino ha parlato l'on. Silvio Crespi. A Zogno, nel pomeriggio, nell'*Albergo Italia*, ebbe luogo un banchetto, al quale partecipò l'on. Carugati, deputato uscente, che pronunciò un discorso-programma.

Oggi a Clusone ha esposto il suo programma l'avv. Paolo Bonomi, che si presenta alla successione dell'on. Gussoni. Nel pomeriggio lo stesso Bonomi ha parlato a Gandino. Oggi anche a Tagliuno, importante borgata del Collegio di Trescorre, ebbe luogo una riunione di elettori riuscita alquanto vivace nei rapporti del deputato uscente on. Suardi. La riunione si chiuse votando un ordine del giorno, nel quale si constata che, se l'on. Suardi non ha potuto mostrare maggiore attività a beneficio del Collegio, si è perchè aveva altri incarichi, che assorbivano tutta la sua attività, come quello di pro-sindaco di Bergamo. L'assemblea, considerato poi che manca il tempo necessario per preparare un'altra candidatura, ha deliberato di accettare quella del Suardi, nominando una Commissione di cinque membri, perchè abbia a portare all'onorevole Suardi i *desiderata* del Collegio. La terza sezione dell'Unione elettorale cattolica ha deliberato di appoggiare l'on. Suardi.

I casi elettorali più interessanti dei Collegi di Toscana.

Firenze, 27.

Fare una cronaca particolareggiata e precisa del come si svolge la lotta nei Collegi delle provincie toscane non avrebbe per ora quasi nessuna importanza: basterà che io vi ne informi alla vigilia della battaglia. Fino ad oggi l'interesse più vivo si può dire accentrato nei Collegi di Borgo San Lorenzo, Pescia, Pistoia II, San Casciano in Val di Pesa, e Montepulciano. Nel primo si avrà un'asprissima battaglia tra l'uscente on. Torrigiani, vice-presidente della Camera, ed il marchese Gerino Gerini, che si presenta con programma democratico. Nel Collegio di Pescia, pur essendo certo della vittoria, l'on. Ferdinando Martini dovrà combattere coi clericali, che hanno proclamato candidato l'avv. Guido Donati. Anche l'on. Morelli-Gualtierotti, sottosegretario alle poste e telegrafi, nel 2.o Collegio di Pistoia avrà per competitore un socialista, l'avv. Gianotti. In questo Collegio si poserà anche una candidatura di protesta per parte dei sindacalisti. L'on. Sonnino, a San Casciano, dovrà combattere contro il socialista Del Buono; la sua rielezione però è certa. In quanto al Collegio di Montepulciano, dopo la rinuncia dell'on. Bastogi, della quale già vi informai, venne offerta la candidatura all'avvocato prof. Angelo Muratori, una vera illustrazione del Foro, che fu già deputato tre o quattro volte nelle passate legislature. La riuscita del Muratori si può dire quasi certa, anche se sarà portato contro di lui un repubblicano, secondo le voci che corrono. Anche il conte Bastogi darà il suo appoggio a questa candidatura, e tale sua decisione il Bastogi ha già reso pubblica per mezzo della stampa.

Provincia di Lucca

Lucca, 28.

Nel Collegio del capoluogo è stata proclamata la candidatura del deputato uscente, onorevole comm. Matteucci, senza competitori.

Nel Collegio di Pescia contro il deputato uscente, on. Ferdinando Martini, i socialisti portano il *compagno* avv. Cesare Lari, e i clericali l'avv. Guido Donati. In questo Collegio i clericali sono molto organizzati, tanto da far prevedere un ballottaggio Martini-Donati.

Nel Collegio di Pietrasanta la lotta si svolge fra il candidato monarchico on. [illegible] Montauti e il candidato socialista on. prof. Zerboglio, deputato di Alessandria. La lotta sarà vivace, ma certa la rielezione del Montauti.

Nel Collegio di Borgo a Mozzano contro il deputato uscente, on. comm. Pellerano, si porta, con programma repubblicano, senza alcuna base di riuscita, il prof. Mancini di Livorno.

Nel Collegio di Capannori la lotta si svolgerà fra due candidati monarchici, l'uscente on. Croce e l'avv. conte Alessandro Martini-Marescotto.

Nel Collegio di Castelnuovo di Garfagnana l'on. Ernesto Artom, di Asti, avrà sicura riconferma del mandato politico senza competitori. Nella passata legislatura l'on. Artom si è acquistata l'intiera fiducia del Collegio, specie colla costruzione della Lucca-Aulla.

Nei Collegi della provincia di Massa e Carrara.

Carrara, 24

Castelnuovo di Garfagnana.

Anche qui viene riportato l'uscente on. Artom, ministeriale. E' questo un Collegio perduto fra le sconsesse montagne diramantesi dall'Appennino, a nord di Carrara. In mezzo a queste giogaie vi è una distesa numerosa di paeselli in cui vive e lavora una popolazione attiva, che si estende verso Fivizzano, facendo capo a quell'importante e storico Comune, e dall'altra parte converge a Castelnuovo di Garfagnana, sede di Sotto-Prefettura. La posizione topografica del luogo è tale da non dare unità d'interessi a quelle borgate, che perciò sono eternamente divise. Gli abitanti della Valle del Lucido (Comune di Fivizzano), superiori in minoranza, non sperano, andando alle urne, di conseguire qualcosa di pratico; quindi si mantengono in una continuata apatia, che non è certo indizio di educazione politica. Il focolare della battaglia è piuttosto in Garfagnana, dove epiche lotte si combatterono ai tempi dell'ex-deputato avv. Poli. Oggi però non vi sono più che piccole schermaglie, e ciò in parte dipende da quel senso di scetticismo che è diffuso negli abitanti del Fivizzanese e dalla poca importanza che ha nel Collegio il socialismo. L'Artom si trova davanti un terreno scevro di difficoltà, grazie alle dette condizioni topografiche del Collegio e uno a che un frenito di vita non scuoterà quegli abitanti (ciò che potrà essere allorchè si sarà realizzato il loro sogno con l'attuazione della Lucca-Aulla). Egli resterà il rappresentante del Collegio stesso.

Pontremoli.

E' deputato uscente l'on. Cimati, già segretario della Camera e fedele amico dell'on. Giolitti. La lotta sul suo nome non è aspra, perchè si può dire quasi non abbia competitori. I socialisti, che non sono molti, per una semplice affermazione di partito gli oppongono l'avvocato Bologna, loro capo. E' sicura quindi la riuscita a primo scrutinio del Cimati.

Nel Collegio di Vignale.

Portacomaro, 28.

L'on. Carlo Ferraris, accompagnato dall'avvocato Calligaris, sindaco di Moncalvo, e dall'avv. cav. Mannoccia, fu tra noi a tenere la sua conferenza elettorale. Venne ricevuto dal cav. Nosenzo, consigliere provinciale del mandamento, e dalle altre notabilità. L'occasione non poteva essere più propizia, dacchè il Ferraris ebbe ad incontrare tutti i sindaci e segretari dei Comuni appartenenti al nostro mandamento, qui convocati per la leva.

L'on. Ferraris entrò nel teatro mentre il socialista Vigna, sulla piazza pubblica, svolgeva il suo programma.

Al termine della conferenza Vigna, prese la parola l'on. Ferraris, che brillantemente, con molta foga oratoria, diede conto della sua opera parlamentare e di quanto farà per l'avvenire.

Presente sempre il Vigna, che più volte interruppe l'on. Ferraris, cercando di distruggere la profonda impressione lasciata dal suo dire sincero e franco, l'on. Ferraris attaccò infine, con mirabile vigoria, il Vigna sferzandolo con rara maestria.

La rielezione del Ferraris è assicurata.

Castell'Alfero, 28.

Ieri sera fu tra noi l'on. Carlo Ferraris, accolto dal sindaco, assessori e consiglieri comunali, per svolgere il suo programma.

L'accoglienza fu festosa e l'uditorio imponente. L'on. Ferraris parlò per circa due ore con vigore ed energia.

Gli applausi che interruppero più volte il mirabile discorso e le ovazioni che accolsero la chiusa furono la migliore assicurazione che domenica prossima il nome di Carlo Ferraris avrà un'imponente dimostrazione.

Moncalvo, 28.

Leggiamo sui giornali di Torino che gli elettori del Collegio di Vignale, residenti nella vostra città, sono invitati ad intervenire alla riunione che si terrà martedì sera, 2 marzo, alle ore 20, all'*Albergo di Guarene*, per trattare delle imminenti elezioni politiche.

Rendiamo pertanto noto agli elettori monarchici liberali del Collegio di Vignale che l'adunanza è indetta più specialmente dal partito socialista, che usa dei giornali del partito costituzionale per la sua propaganda. A conferma di ciò sia il fatto che il *Galletto* d'Asti del 27 corrente in seconda pagina riporta tale annunzio.

Gli elettori monarchici costituzionali sono pertanto avvertiti affinchè, se lo credono, intervengano per affermare la loro fede monarchica sul nome di Carlo Ferraris.

Il Comitato liberale monarchico Pro Ferraris.

Nel Collegio di Carmagnola

Riceviamo:

«I sottoscritti, costituitisi in Comitato, invitano gli elettori del Collegio di Carmagnola a dare una splendida dimostrazione di riconferma al loro deputato Teofilo Rossi. Negli undici anni in cui egli appartenne al Parlamento diede prova di grande attività, di fermezza ed indipendenza di carattere, di lealtà, di energia nel tutelare gli interessi del Collegio e quelli generali della nazione, ispirandosi unicamente all'amore della patria e della gloriosa Dinastia di Savoia.

«Cav. avv. Francesco Gasalis, sindaco di Carmagnola — Cav. T. Garigliano, pro-sindaco di Poirino — Cav. A. Mola di Larissè, sindaco di Carignano — Cav. Eugenio Benedicenti, sindaco di Riva, presso Chieri — Prof. B. Audisio, sindaco di Orbassano — Bruno Andrea, pro-sindaco di Piossasco — Barone Gautier di Confiengo, sindaco di Piobesi — Conte Morra di Lavriano, sindaco di Villastellone — Morra cav. Eugenio, sindaco di Pralormo — Cav. Cannavero, sindaco di Vinovo — Bosco Giuseppe, pro-sindaco di Rivalta — Belli cavaliere Enrico, sindaco di La Loggia — Destefanis Carlo, sindaco di Audezeno — Pelissero Giuseppe, sindaco di Arignano — Corno Francesco, sindaco di Mombello — Mattels Giambattista, sindaco di Moriondo — Cav. Dellaferrera, sindaco di Isolabella — Tossi Andrea, sindaco di Baldissero — Carlo Simonis, sindaco di Candiolo — G. Leorino, sindaco di Sangano — Bey Paolo, sindaco di Bruino».

Nel Collegio di Cairo Montenotte.
Una sfida all'on. Cortese.

Il candidato avv. Centurione ha diretto oggi una sfida all'on. Cortese del seguente tenore:

«Nel mio programma ho riassunto gli appunti e le accuse che, da oltre otto mesi a questa parte, si fanno da numerosi giornali d'ogni parte d'Italia contro l'on. prof. Cortese. Ho detto nel mio programma che dovere dell'on. Cortese era quello di purgarsi dalle gravissime accuse. Ora l'on. Cortese continua a tacere, e si limita a far dire pianosamente dai suoi oscuri, che le accuse sono insulse ed infondate. *Io lo sfido formalmente a darmi querela con facoltà di prova* davanti al giudice penale produrrò documenti e testimonianze ineccepibili per provare la fondatezza delle accuse. La mia sfida è prova agli elettori della mia correttezza e della mia lealtà.

«Millesimo, 27 febbraio 1909.

«Avv. *Carlo Centurione*».

Nel Collegio di Crescentino.

Crescentino, 28.

Oggi il candidato prof. Carlo Montù, invitato dal Comitato costituzionale, venne a Crescentino a svolgere il proprio programma. Il nostro civico teatro era affollatissimo; più di 600 erano gli elettori presenti, venuti pure, malgrado il cattivo tempo, dalle vicine frazioni, per udire la parola dell'ing. Carlo Montù, che fu applauditissimo. Da ciò si prevede che per domenica prossima le urne risponderanno degnamente per il candidato costituzionale.

Per evitare equivoci si deve avvertire che nella corrispondenza di ieri si [illegible] parlare di Ciliano non di Crescentino.

Nel Collegio d'Asti.

Asti, 28.

Si è costituito il Comitato per patrocinare la rielezione dell'uscente deputato on. Giovanelli avv. Edoardo. Lo presiede il sindaco d'Asti ed è composto di tutti sindaci del Collegio e delle personalità più spiccate. Alcuni Giovanelli i socialisti contrappongono l'avv. Vigna, pure candidato a Vignale, ma questi sarà certamente battuto perchè infiniti sono i titoli di benemerenza dell'avv. Giovanelli nel Collegio nostro.

Nel Collegio di Borgomanero.

In una lettera da Borgomanero si contestava a proposito delle Cooperative romagnole, una frase, la quale poteva prestarsi a dubbia interpretazione. Ora, in omaggio a verità, e bene si dica che il funzionamento di quelle Cooperative non è in questione.

Nel Collegio di Capriata d'Orba

Novi Ligure, 28.

La lotta elettorale nel Collegio vicino di Capriata d'Orba può considerarsi nella sua fase più acuta, perchè l'orizzonte elettorale si è oramai nettamente delineato. L'uscente on. Enrico Brizzolesi, che è sicuro della sua rielezione, da qualche giorno va percorrendo in automobile il Collegio, e dappertutto è accolto con viva simpatia. In brevi convegni amicali espone il suo programma e l'opera sua nella passata legislazione. Si interessa dei bisogni dei singoli Comuni, ai quali promette valido aiuto e largo interessamento. Gli avversari suoi costituzionali, che non sono pochi, gli hanno lanciato la taccia, più per opportunità elettorali, che per altro, di essere stato un antiviticultore quando, lo scorso anno, la crisi dell'abbondanza vinicola ha battuto alle porte di Giolitti. Questa la sola ed unica ragione della candidatura dell'avv. ing. Schiavina, consigliere di Montaldo Bormida, sorta per volontà dei numerosi viticultori della regione, alla quale naturalmente si è dato un carattere prettamente agrario. Tale defezione nel campo costituzionale recherà parecchio disturbo al Brizzolesi, e farà dividere sempre più le forze dell'ordine, che, del resto, non furono mai disciplinate in questo Collegio. Viene terza la candidatura dei socialisti, pochi davvero nel Collegio, che concentrano i propri voti sul nome del dottor Lubens, di Genova. Ma se nella scorsa elezione i socialisti, uniti all'opposizione costituzionale, ai malcontenti, ai pochi democratici, riuscirono a convergere una gran somma di voti sul loro candidato di allora, il defunto avv. Giacomo Basso, quest'anno la loro azione autonoma non rimarrà che una semplice affermazione di partito.

L'uscente on. Brizzolesi, perciò, ministeriale e politicamente incolore, non avrà per nulla contrastata la sua proclamazione.

Nel Collegio di Chivasso.

Chivasso, 28.

La candidatura liberale-democratica dell'avvocato Evasio Porro acquista sempre maggiori simpatie e adesioni in ogni parte del Collegio.

La Sezione di Chivasso della Federazione nazionale insegnanti scuole medie approvò ieri, all'unanimità, un ordine del giorno nel quale si delibera di dare l'appoggio materiale e morale alla candidatura dell'avv. Porro, ed invita le Sezioni magistrali, gli insegnanti, gli impiegati e gli amici tutti della scuola nei Comuni del Collegio ad affermarsi sul suo nome, poichè il suo programma dà sicuro affidamento che saranno migliorate le condizioni della scuola.

Nel Collegio d'Aosta

Aosta, 28

Oggi a Nus, davanti ad un'imponentissima assemblea di 800 elettori, sindaci e consiglieri comunali del mandamento di Quart, il prof. Giorgio Ballone, presentato dal presidente del Comizio agricolo, espose il suo programma, accolto entusiasticamente. Il locale era imbandierato. La popolazione, festante, lo accompagnò alla stazione plaudendo al nostro candidato e bene augurando per la sua elezione. La quale, man mano che ci avviciniamo ai Comizi, va facendosi sempre più certa con viva e universale soddisfazione.

Nel collegio di Valenza.

Valenza, 28.

L'avv. Emilio Roncati — uno dei candidati sui quali il partito liberale aveva lasciato liberi gli elettori — dirige una lettera al Corpo elettorale con cui rinuncia alla candidatura. Egli si dimostra indignato perchè il partito costituzionale non abbia scelto un unico candidato.

La lotta così resta limitata fra il socialista avv. Merlani e l'avv. Annaratone, portato dal partito liberale, con un programma a tinte democratiche.

Nel Collegio di Alba.

Alba, 28.

L'on. Calissano ha diretto un nobilissimo appello ai suoi elettori.

La rielezione del Calissano è assicurata, perchè i rappresentanti sono soddisfatti dell'opera sua e lo dimostrarono fin qui con manifestazioni sincere di stima e d'affetto.

Nel Collegio di Novara.

Trecate, 28.

Presentato dall'on. Bernini parlò oggi davanti a numerosi elettori di Trecate il candidato costituzionale ing. Carlo Mazzini e fu applauditissimo. Si prevede per lui in questo importante Comune del Collegio di Novara una votazione imponente.

La propaganda dell'avv. Abbiate

Ci telefonano da Vercelli, 28, ore 20,15:

Il candidato liberale avv. Mario Abbiate continua il suo giro nei vari Comuni del Collegio per l'esposizione del suo programma. Ieri fu a Desana e a Lignano, ed oggi ad Asigliano, Costanzana e Tricerro, dove sostenne anche un contradditorio coi socialisti. Ovunque fu accolto festosamente e acclamato.

Il giro elettorale dell'on. Carlo Ferraris

Ci telegrafano da Casale Monferrato, 28, ore 21:

Oggi l'on. Carlo Ferraris tenne a Mirabello, alla presenza del sindaco, avv. Nervi, e del consigliere provinciale, comm. Rogna, una conferenza, che fu applauditissima, nonostante che il partito socialista avesse fatto venire numerosi aderenti da altri Comuni. Recatosi poscia a Giarole, vi fu ricevuto dalle Autorità, e anche là parlò, molto ascoltato. In entrambi i Comuni l'on. Ferraris avrà una votazione imponente.

I martirizzatori dell'infanzia

Parigi, 28, ore 8,5.

Il commissario di polizia di Asnières si è recato ieri in rue Châteaux, al N. 20, presso i coniugi Serges, di origine inglese, ed ha aperto un'inchiesta a proposito dei cattivi trattamenti che la voce pubblica l'accusava di far subire a due bambine di dieci anni, Marianna e Stefania, di cui avevano la custodia, e di due bambini Peggy e Baby. L'inchiesta del magistrato ha infatti stabilito che le due bambine erano state odiosamente martirizzate, ed i loro corpi portavano numerose traccie di violenze. Marianna, specialmente, aveva la faccia lacerata da colpi di forchetta. Quanto alla Stefania, aveva ricevuto sulla testa delle bastonate, che avevano determinato un travaso sanguigno. Anche i due bambini erano in uno stato d'assoluto deperimento. Continuando le sue ricerche, il commissario apprese che la Serges si era rifugiata in un *hôtel meublé* presso la stazione del Nord. Il commissario vi si recò e tradusse la megera in prigione. Ella ha riconosciuto i fatti che le sono imputati ed è stata inviata al Deposito. Suo marito è fuggito. In quanto ai bimbi martirizzati, il commissario li ha fatti condurre all'Assistenza pubblica, in attesa che siano reclamati dalle loro famiglie.

ARTI E SCIENZE

La penultima delle sacerdotesse d'Irminsul
(Un colloquio con Antonietta Fricci)

E dico la penultima per lasciare a qualche altra artista l'illusione di essere l'ultima. L'illusione è un cibo di sapore così gradito, sinchè dura!

La penultima *Norma* fu dunque — al dire dei nostri vecchi — Antonietta Fricci.

Perchè — domandai a me stesso — non cogliere sulla sua bocca alcune impressioni, mentre al Regio l'opera del Bellini trionfa, nascondendo le rughe dei suoi 78 anni col fascino della melodia fluente e incantatrice, a tratti veramente beethoveniana?

Ed eccomi in via Colli, all'abitazione dell'esimia cantante.

***

— «Ove esordii? — mi dice sorridendo la Fricci. — Indovini! In una buca, che si era scavata nel terreno per abbattere una grande quercia».

— «La quercia sacra d'Irminsul...».

— «Non ancora quella... Ma una quercia anch'essa. Avevo dieci anni e passeggiavo ne' dintorni di Vienna, mia patria, con due mie giovani amiche. Cantavo a squarciagola la canzone irlandese *della rosa*, che Flotow introdusse nella *Marta*, quando ad un tratto comparvero tre signori dall'aspetto assai distinto. «Chi di voi cantava poco fa?» domandò uno di essi. «Io» risposi. «Ebbene, ripeti la canzone». Mi sentivo tutta vergognosa... Mi scansai... Infine dovetti cedere. Mi sarei nascosta sotto terra!... Sotto terra? Ma sì... Ecco la buca pronta... Essa mi guardava, come incoraggiandomi... Vi scesi tutta tremante... E cantai... Quello fu il mio esordio dinanzi ad un vero pubblico... Perchè nessun pubblico mi fece forse tremare nel come quei tre signori, di cui sentivo gli occhi fissi su di me, mentre le mie due amiche mi guardavano, tra smarrite e sorridenti...».

— «E non seppe più nulla di quei tre signori ...».

— «Nulla! Entrai poi nel Conservatorio di Vienna, ed ebbi a maestra la celebre Marchesi. Gran brava donna! Una donna veramente «superiore»; tutti l'amavano come una mamma. E quando il Kükken, direttore del teatro di Stuttgard, venne per scritturarmi — avevo 15 anni — non mi decisi a lasciarla. «Sei un'oca», essa mi diceva. «Studia ancora un anno, poi va in Italia». Ma fu al teatro di Porta Carinzia a Vienna, che esordii... Avevo diciotto anni... In Italia venni subito dopo... E Pisa fu la prima città, ove cantai... Cinquecento lire per un impegno di sei mesi...».

Antonietta Fricci tace, gli occhi socchiusi, un sorriso errante sul labbro, come rievocando quelle memorie lontane. Poi, ad un tratto, riprende con vivacità:

— «Più tardi le 500 lire divennero in Italia quarantamila per stagione. Ma intanto ora mi sovviene d'un episodio. Fu a Bologna... Sull'impresa pareva gravare una maledizione. Tutti i principali artisti si ammalavano uno dopo l'altro. Avevo così dovuto cantare cinque sere di seguito, perchè la *stagione* non fosse una rovina. Ma ero stanca... stanca! Giunse così il turno della mia serata. Avevo scelto come pezzo fuori programma il *rondò* della *Sonnambula*. Ed ecco che ad un tratto, a metà del pezzo, la voce non vuole più uscire... Mi trovai perduta... gli occhi mi si velarono, sentii un groppo alla gola... e così, sulla scena, proruppi in un forte scroscio di pianto mentre mi celavo il volto colle mani. Il pubblico mi amava... Comprese... Una lunga acclamazione risuonò per il teatro. Poi, prima quasi che io avessi avuto il tempo di accorgermene, mi trovai circondata da una vera aiuola di fiori... Alcune signore mi abbracciavano... Altri mi facevano coraggio... Fu — creda — una delle più dolci emozioni della mia vita».

— «Eh sì che ella dovette provarne durante la sua carriera...».

— «Ma non sono sempre le migliori quelle che al pubblico devono sembrare tali. Così gli applausi più inebbrianti non valsero per me una certa visita...».

— «Sarebbe indiscrezione chiederle quale?».

— «No, no. Ero a Mantova, e cantavo nella *Norma*. Un signore distinto, alto, dalla candida barba, dai modi insinuanti mi si avvicinò in teatro e mi disse gravemente: «Ella ha rievocato, col suo canto, le ore più felici della mia esistenza... Ho creduto di risalire la mia Giulia... Non posso trattenermi dal ringraziarla». E s'allontanò commosso. Seppi più tardi chi era. Il marito della Grisi!».

— «Conobbe la Grisi?».

— «La vidi a Londra di sfuggita, quando vi cantai gli *Ugonotti* col celebre tenore Mario. Mario era già vecchiotto e conviveva con la Grisi. Essa mi parve alquanto altera... Ed aveva ragione di esserlo!...».

Guardo la mia interlocutrice. Essa invece no, non è altera. Dalla sua faccia piacente, aureolata dai bianchi capelli, traspira una grande bontà. In lei è rimasto forse qualche cosa della Marchesi. Raccolta nello scialletto, nella penombra della piccola sala, ove nulla sembra ostentare i trionfi passati (o rara semplicità), la Fricci non fa certo ripensare a colei, che tanti fremiti di commozione seppe eccitare fra il pubblico.

— «Ed a Torino quando venne?».

— «La prima volta nel 1858; poi nel 1860 cantai per 28 volte di seguito gli *Ugonotti* col Naudin. Sera al Vittorio Emanuele; e il teatro era sempre stipato... Quando accettai una scrittura al Regio n'ebbi quasi rimorso, e mi parve un atto di riparazione dovuto. Povero Regio! Il Vittorio Emanuele l'aveva detronizzato! Ma fu qui, che conobbi il povero e caro *Pedrotti*...».

— «E il Pedrotti le dedicò una delle sue opere, se non erro».

— «Sì, l'«Isabella d'Aragona»».

— «Fu un successo?».

— «Discreto...».

— «Altri compositori le presentarono per eseguire per la prima volta i loro lavori...».

— «Sì, il Ponchielli per «I Lituani», il Gomes per la «Fosca»; il Coronaro per «la Creola». Quanti morti! Ed erano alle prove così buoni, così pazienti! Era buono anche il Pacini; ma si deliziava troppo della sua musica, e faceva ripetere alle prove due o tre volte un pezzo, non per deficienza di esecuzione, ma perchè egli se la godeva, riudendolo...».

Non conoscevo questa debolezza dell'autore della *Saffo*, nè avrei saputo immaginarmelo come un Narciso, rispecchiantesi nel fonte della propria ispirazione, innamorandosene. Fu così che per coincidenza naturale di idee chiesi alla Fricci se avesse conosciuto altresì il povero Petrella, Narciso numero due.

— «Oh! sì, poveretto! E quanto insistette per avermi come sua prima interprete nella *Caterina Howard*, che il rappresentò appunto per la prima volta al Regio! «Questa è una pagina per voi! Vedrete che furore!», mi diceva. E si metteva al piano, e pestava la tastiera con quell'entusiasmo, con cui avrebbe applaudito la sua musica... Ma fu inutile... La musica non mi andava... Non mi lasciai cogliere. Seppi poi che l'opera ebbe un successo di stima».

— «Ella, che fu interprete grandissima del personaggio di Eboli, quando il *Don Carlos* si diede per la prima volta in Italia, e di Amneris nell'*Aida*, avrà conosciuto davvicino il Verdi».

— «No. Egli fu per me sempre invisibile. Tranne a Mosca. Il maestro era a Pietroburgo per mettere in scena *La Forza del destino*. Sapendo che io cantavo a Mosca (vi feci quattro stagioni) con alcuni artisti che egli conosceva, venne a trovarci. Si cenò tutti insieme; poi si mise al piano; si cantò. Ma il maestro non smentì mai una certa selvatichezza di modi che aveva del rozzo... Come era invece piacevole e allo scherzo il Mariani, il grande direttore d'orchestra!... Ma egli ebbe poi dei dissapori gravi col Verdi... e si intristì...».

— «E dove e quando ella rinunziò al teatro?».

— «Fu a Lisbona, nel 1880. Le ultime mie note in un teatro risuonarono su una tomba: quella di Radamès. Ma la vera sepolta ero io...» — conclude Antonietta Fricci sorridendo.

***

Sepolta? no, davvero! Non è gran tempo un vecchio ambrosiano, frequentatore assiduo della Scala, rievocava con me il ricordo degli entusiasmi suscitati a Milano dalla Fricci nel 1877, quando, dopo l'interpretazione data all'*Africana*, tutti s'attendeva qualche cosa di più grande nella *Norma*. Invece la sacerdotessa di Irminsul fece quasi dimenticare Selika. E quando la Fricci lasciò Milano si vide il palcoscenico trasformato letteralmente in una grande serra, e fu famosa la serenata eseguita dalle due Bande municipali sotto le finestre dell'albergo ove la Fricci alloggiava.

— «Bei tempi!» — soggiungeva il mio interlocutore sospirando. — E se anche fosse venuto il terremoto...».

— «Il terremoto? E perchè?».

— «Ah! lei non conosce l'episodio! Il 4 ottobre (se ben ricordo) del 1834 mio padre assisteva a Bologna ad una rappresentazione appunto della *Norma* con la Pasta e col Donzelli. Ad un tratto una forte scossa di terremoto, che durò circa dieci secondi, sparse il terrore tra la folla che stipava il teatro. Ebbene: non uno spettatore, non un artista abbandonò il proprio posto. Finita la scossa, dopo un brevissimo intervallo, la Pasta riprese il suo canto [illegible], una voce ferma ed intonata. E poco dopo più nessuno pensava alla scossa, che pure aveva fatto rovinare in città qualche muro e qualche comignolo. Legga i giornali del tempo; legga il Montaldi in *Cantanti celebri del secolo XIX*, e si convincerà dell'esattezza di quanto le racconto. Ma erano bei tempi quelli» — riprese, sospirando, l'ambrosiano *Scaligero*.

Bei tempi forse; forse più forti tempre... Certo artisti assai più grandi di quelli d'oggi!

I ciechi nel progresso sociale

Un pubblico distinto assisteva ieri alla conferenza, tenuta nella sala Vincenzo Troya, dalla signorina Clelia Allegri, da Empoli, cieca dalla nascita, diplomata all'Istituto degli studi sociali di Firenze, e studiosissima.

Presentata dal presidente del Patronato dei ciechi, ing. Rocca, trattò dei ciechi attraverso al progresso sociale.

Dopo un rapido accenno a quelle, che furono le forme di beneficenza verso gli infelici privi della vista, nel tempi di mezzo, ed all più razionale ed illuminato aiuto, che ebbero i ciechi nei tempi moderni, dopo un inno a quella che fu un'aurora luminosa per gli sventurati, cioè alla possibilità di leggere e di istruirsi mediante il geniale ritrovato degli scritti in rilievo, la signorina Allegri venne ad illustrare quanti uomini e donne si segnalarono tra i ciechi, disciplinando l'intelletto acuto con ferrea tenacia ed energia. La signorina chiuse la sua conferenza, enumerando le aspirazioni legittime dei ciechi, e bene augurando al loro avvenire in una società, che ha compreso i loro bisogni e che seconda i loro nobili sforzi. Il pubblico accolse la chiusa con calorosi applausi.

La conferenza Montani rinviata.
Un grande successo a Milano.

L'annunciata brillante conferenza di quel fine umorista ch'è Carlo Montani, direttore del *Travaso delle idee*, che doveva aver luogo martedì sera, è stata rinviata ad altra epoca, perchè il Montani è stato richiamato a Roma da impegni professionali.

L'arguto conferenziere tenne ieri la stessa conferenza «Tra le quinte del giornalismo» all'Università Popolare di Milano, davanti ad un enorme ed elegantissimo pubblico, riportando un grande successo.

Carlo Montani ritornerà tra noi, per invito dell'Associazione della Stampa Subalpina, alla fine del mese di marzo.

La disoccupazione a Copertino.

Napoli, 28, ore 22,10.

La questione della disoccupazione a Copertino ha assunto una forma inquietante. I vigneti sono stati quasi tutti coltivati; si temeva però che quei pochissimi (una decina in tutto), rimasti ancora da coltivare, sarebbero stati invasi dai disoccupati. Così è avvenuto, ma le proteste dei proprietari costrinsero i carabinieri ad intervenire per far smettere quei lavori abusivi. Allora i contadini si riversarono in paese e, riuniti sotto la casa comunale, richiesero che si fosse provveduto alla disoccupazione, che però l'amministrazione non può alleviare in alcun modo, perchè non ha opere pubbliche da compiere. Il sindaco si è rivolto al prefetto, perchè interponga i suoi buoni uffici presso un proprietario di qui, il quale potrebbe benissimo impiegare moltissime braccia nella coltivazione di grossi vigneti, che era per economia fa arare, anzichè zappare.

Il comm. Sorge si è incaricato dell'esame della cosa. Pare che i voti dei disoccupati di Copertino saranno quanto prima appagati.

Due ragazzi schiacciati da una frana.

Nocera, 24, ore 22.

Nella cava di pietra di proprietà Gaetano Bove è accaduto un grave infortunio: una frana, distaccatasi dal monte, ha seppellito due ragazzi, i quali furono estratti cadaveri. Una grande folla si è recata sul luogo.

Una protesta giudiziaria delle vedove di Radbod.

Berlino, 28, ore 8,6.

Le vedove di Radbod hanno deciso di porgere querela contro il Kronprinz ed intimargli per via giudiziaria di rendere il denaro raccolto sotto il suo patronato. Le vedove protestano contro il criterio adottato dal Comitato di soccorso costituitosi dopo l'immensa catastrofe che pose in lutto tutta la Germania, Comitato che vorrebbe dar loro solamente una rendita. Le vedove vorrebbero invece denaro contante.

Appendice della *Stampa* (160

L'AVVENTURIERO
Romanzo di Michele Zévaco

— Tu sei guarita! L'emozione che il mio ritorno ti ha dato... ti ha guarita!...

Violetta dolcemente rialzò il duca e, volgendo lo sguardo alla figliuola Gisella, mormorò misteriosamente:

— Ho fatto un brutto sogno!... Gisella, il mercante d'erbe del Ponte del Cambio è perdonato!

. . . .

S'era fatto giorno: erano quasi le sette del mattino.

Il duca d'Angoulême, Violetta e Gisella si prepararono a recarsi al loro castello di Meudon: non c'era che da traversare la strada.

Nel momento in cui il duca offriva il suo braccio alla consorte, Gisella l'arrestò con questa domanda:

— Padre mio, ci avete detto come siete uscito dalla Bastiglia, ma non avete detto il nome del vostro salvatore.

Una nube passò sulla fronte di Carlo di Angoulême. Quante volte in cuor suo si era sentita una voce gridargli: «Gisella ama Capestang!», ed ogni volta egli si era ribellato, giurando che la figlia di uno dei più grandi signori del regno non avrebbe sposato mai un avventuriero. Doveva confessare adesso che proprio il cavaliere di Capestang l'aveva salvato? No.

— Carlo — insistette Violetta — dimmi dunque il nome dell'uomo a cui devi la vita, ch'io lo ricordi nelle mie preghiere a Dio e lo benedica ogni giorno!

Il duca impallidì. Guardò la moglie e la figliuola ansiose, esitò un istante, poi esclamò con voce turbata:

— Il nome del mio salvatore? Più tardi forse ve lo dirò, non oggi.

Violetta rimase come interdetta. Come mai il duca parlava così d'un uomo a cui doveva la vita?

Gisella, a sua volta, chiuse gli occhi fremendo. Per un istante una fiammante immagine passò nella sua mente, l'immagine di colui che aveva visto un giorno nel bosco di Meudon, drizzarsi fra lei e Concini!

— E' lui che ha salvato mio padre! E' l'uomo che amo più della mia vita! — mormorò Gisella.

. . . .

Madama Nicoletta fu incaricata di far preparare una carrozza da viaggio che da tempo immemorabile era rimasta inoperosa nella rimessa dell'albergo.

Alle otto del mattino i viaggiatori dovevano mettersi in viaggio, dopo aver preso nel castello qualche documento prezioso e il denaro che vi era custodito. Il Duca, Violetta e Gisella uscirono.

E' necessario dire che la porta del castello prospiciente la strada, a pochi passi dall'osteria, non serviva che raramente. Gli ospiti passavano sempre dal parco tranne rarissime eccezioni. Durante tutto il periodo della cospirazione era stato infatti necessario che la casa fosse creduta abbandonata.

La porta sulla strada aveva un segreto, ciò che in quel tempo non destava sorpresa alcuna: bastava premere un bottone esterno quasi dissimulato, perchè la porta si aprisse da sè sospinta da una molla.

Verso quella porta si diresse rapidamente Gisella, seguita a pochi passi dal Duca e da Violetta.

Nel momento in cui la fanciulla toccava il bottone per aprire, un grido la fece rivolgere. Per un istante Gisella rimase stretta alla porta, immobile per il terrore.

Un gruppo d'uomini era uscito d'improvviso da qualche nascondiglio, aveva afferrato il Duca d'Angoulême e la sua consorte, imbavagliandoli entrambi.

Erano gli spadaccini del maresciallo di Ancre, di Concino Concini.

Gisella udì una voce ordinare:

— Al Louvre.

Poi subitamente vide venire verso di lei un altro gruppo di uomini, condotti da un cavaliere, dalla fisonomia convulsa, livida.

— E' Concini! — balbettò Gisella.

— In nome del Re! — gridò il maresciallo d'Ancre, avanzando.

Ma d'un tratto si arrestò con una imprecazione.

Gisella aveva toccato il bottone, la porta si era aperta per lasciarla entrare e si era quindi rinchiusa di colpo.

— Si abbatta questa porta! — urlò Concini.

— Monsignore — disse presso di lui la voce canzonatoria di Rinaldo — c'è una altra uscita, quella che ci servì una volta già. Se non volete che la colomba spicchi il volo, correte dalla parte del parco, monsignore, correte subito!

Ma già Concini non l'ascoltava più. Dalle prime parole aveva compreso e, col suo fischietto, dato un segnale. Venti o trenta dei suoi sgherri corsero ad una campagna poco lontana e tornarono subito coi loro cavalli.

Concini montò in arcioni e pallido d'ira gridò:

— Metà degli uomini mi seguai Gli altri rimangano qui!

E subitamente si slanciò al galoppo, seguito da una quindicina di cavalieri, che pochi istanti dopo occuparono il parco.

Rinaldo, per conto suo, radunò gli uomini che rimanevano, fece portare delle pesanti mazze di ferro ed ordinò che si abbattesse la porta.

Al ventesimo colpo questa cedette e Rinaldo gridò:

— Avanti! Prenderemo la colomba nel nido.

Tutta la banda entrò nel castello. In quel medesimo istante dal cortile della *Gazza Ladra* uscì la carrozza che l'ostessa aveva ordinato per il duca e la sua consorte.

Il cocchiere non si era curato dei rumori prodotti dalla banda di Concini: aveva ricevuto un ordine dalla sua padrona, per la quale aveva una devozione sconfinata ed ubbidiva senza discutere.

Egli uscì dunque sulla strada con la carrozza, e, benchè spaventato di quanto vedeva, attese i suoi viaggiatori, come gli avevano ordinato di fare.

(Continua).

Cronaca dello Sport

IPPICA.

Le corse al galoppo a Roma

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, ore 18.

(La seconda giornata).

Il tempo pessimo e la pioggia incessante rende il *pesage* spopolato; nei prati sono poche diecine di persone. Nel *pesage* tre solo signore, riparate però sotto i loggiati delle tribune.

Eccovi i risultati:

PREMIO ANGUILLARA (G. R., hand. ascen.). — L. 1000 per *hacks* (art. 54 del Regol.) — Distanza metri 2700 circa, 7 iscrizioni.

Si ritirano *Victor Hugo, Credo, Pietroleone, Valtrigno*. Corrono: *King David* (gran favorito), *Dodo* e *Slava-Tauridi*.

La corsa si presenta poco interessante per l'incontestata superiorità di *King David*, per quanto *Dodo* rappresenti un temibile concorrente. La partenza è ottima; *King David* prende la testa, ma subito è superato da *Dodo*, che si mantiene al primo posto per metà della corsa.

Alla curva *King David* è ancora fresco; *Dodo* sotto la frusta compie il lungo percorso, sembra sfinito, ma con uno splendido *finish* giunge secondo. Terzo segue *Slava-Tauridi*.

Quindi abbiamo:

1.o *King David* (74), (Simonetta, di F. Simonetta;

2.o *Dodo* (72), (Coccia), di Giulio Coccia;

3.o *Slava-Tauridi* (67), di N. Jacunchikoff.

Vinto per una incollatura. Parecchie lunghezze dal 2.o al 3.o.

PREMIO BRACCIANO (st. ch.) — Una Coppa offerta dalla Mastership di Bracciano e L. 1000 per cavalli da caccia. — Distanza metri 3500 circa. (Grande percorso con gabbia), 9 iscrizioni.

Si ritirano: *Twee Dleminch, The Goat, Innismore*. Corrono: *Rovero, Seaghan Og, Cherif, Regine*. I favoriti sono: *Regine, Rovelo*. Molte puntate anche per *Seaghan Og*, per la monta di Burns.

Quando la corsa deve cominciare si scarica un furioso temporale, con grandine e vento. La partenza è ritardata.

Quando la campana suona, il gruppo parte bene: *Wend* prende la testa risolutamente, ed *Outsider* fa la corsa meravigliosa, mantenendosi sempre facilmente in testa ed a buonissima andatura; *Seaghan Og* rifiuta l'ostacolo ed abbandona la corsa; *Rovelo* si ferma alla *gabbia*.

La corsa continua, ma oramai senza interesse. *Wend*, sempre in testa, vince come vuole, secondo è *Regine*; terzo *Cherif*; ultimo giunge al palo d'arrivo *Rovelo*, che, sebbene sia di manto bianco, per il fango è diventato quasi morello.

Quindi si ha:

1.o *Wend* (72 1/2, Palazzi), del tenente A. Lanza;

2.o *Regine* (80 1/2, Badulatti), del marchese De La Gandara;

3.o *Cherif* (80 1/2, Casalino), del tenente E. Vitale.

N. P. - *Rovelo* (73 1/2, Gabrielli).

Vinto facile; molte lunghezze dal 2.o al 3.o. Il totalizzatore paga 44 lire sul vincente.

Il tempo continua pessimo.

PREMIO DELLA CECCHINA (st. ch. - hand. ascendente). — Una coppa, per cavalli della Scuola di cavalleria, montati da ufficiali del corso di Tor di Quinto (12 iscrizioni).

Dei dodici cavalli iscritti, tutti della Scuola di cavalleria di Tor di Quinto, si ritira solo *Wile Face*.

Raramente la pista delle Capannelle vide alla partenza un così bel lotto di ufficiali. La corsa si presenta, naturalmente, piena di incognite, tuttavia il *pesage* favorisce *Idra Ibrahim*. La partenza è ottima. I cavalli partono in gruppo, mantenendo un treno alquanto veloce. I primi ostacoli sul lunghissimo percorso di 4870 metri sono superati benissimo da tutti. Alla gabbia cade il sottotenente Lanza, che monta *Milling*, senza farsi male; il cavallo continua la corsa, disturbando il percorso agli altri. L'intelligente bestia però, mantenendosi sempre in testa, gira tutti gli ostacoli, fra l'ilarità generale. *Ibrahim* conduce per un po' di tempo la corsa, poi piglia il primo posto *Idra*, montata dal sottotenente Trollo.

Alla riviera, saltata meravigliosamente dal gruppo, cade il sottotenente San Marzano, che monta *Giovanella*; alla dirittura mantiene la testa *Idra*, seguita da *Genio* e *None*, montato dal sottotenente Oslo: e così giungono al traguardo, in mezzo agli applausi del pubblico.

San Marzano, caduto, rimonta e rientra nel *paddok*, vivamente complimentato.

Abbiamo quindi:

1.o *Idra* (67, sott. Trollo), del sott. V. Ervilo, del cavalleggeri *Umberto I*;

2.o *Genio* (63), dello stesso proprietario;

3.o *None* (70), del sott. Umberto Oslo, dei cavalleggeri *Roma*.

PREMIO PONTE MAMMOLA (st. ch. - ufficiali). — L. 1000, per cavalli da caccia appartenenti ad ufficiali in attività di servizio. — Distanza metri 3000 circa. (Percorso del Premio Reale) (6 iscrizioni).

Si ritirano *Seaghan Og, Roskoff, Elsa*. Corrono *Marianne*, montata dal tenente Capace-Zurlo (grande favorita); *Silverwood*, montata dal tenente Oslo (che è una perfetta incognita, non avendo mai corso agli ostacoli); *Lord Bentinck*, montato dal tenente Cianci, di evidente classe inferiore.

La partenza è buona; *Silverwood* tiene la testa, ma alla *gabbia* cade. Il tenente Oslo non si fa male. Il cavallo continua la corsa. Alla riviera *Marianne* due volte scarta; *Lord Bentick* prende un enorme vantaggio, ma *Marianne* riprende la corsa, lo raggiunge e arriva come vuole, in mezzo agli applausi.

Quindi abbiamo:

1.o *Marianne* (65 1/2, propr.), del tenente Capace-Zurlo;

2.o *Lord Bentick* (77 1/2, propr.), del tenente Cianci di San Severino.

PREMIO SETTONE (st. ch. - hand. discend). — L. 2000, per 4 anni ed oltre, di ogni paese. — Distanza metri 3000 circa (6 iscrizioni).

Corrono tutti gli iscritti. *Chinchilla II*, montato da Gabrielli; *Sainte-Florentine*, montato da Coccia; *Myriele*, montato da Marini. Favorito nel prato è *Chinchilla*; favorito al peso è *Myriele*, che non risponde all'aspettativa. *Sainte-Florentine* tenta ma non riesce mai a superare *Chinchilla*, che vince come vuole. Distanziato, è terzo *Myriele*.

Quindi abbiamo:

1.o *Chinchilla II* (74, Gabrielli), del marchese L. Corsini;

2.o *Sainte-Florentine* (66, propr.), di Giulio Coccia;

3.o *Myriele* (62, Marini), di Baldassarre Fenizi.

La pioggia continua ad imperversare, il ritorno, naturalmente, riesce poco animato.

Le corse al galoppo a Napoli

La quinta giornata

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 28, ore 21.

Tempo incerto all'inizio delle corse; bello dopo la seconda gara. Assisteva un pubblico numeroso. Eccovi i risultati delle corse odierne:

PREMIO CAPODICHINO (a vendere - handicap ascendente). — L. 3000 per 3 anni ed oltre di ogni paese, a vendere per L. 6000. Distanza metri 1200 circa (3 iscrizioni).

Questa corsa si riduce ad un match fra *Cimabue* e *Beatrice*.

Giungono: 1.o *Beatrice* (6000, (52), (Amerello), del conte O. Spagnoletti; 2.o *Cimabue* (6000), (56), (Emery), del conte R. Basiogi.

PREMIO PARTENOPE. — L. 3000, per 3 anni ed oltre di ogni paese che avendo corso nella riunione non riusero la somma di lire 10,000 Distanza metri 2000 circa (9 iscrizioni).

Corrono: *Rugby, Sallustio* e *Duber*.

Arrivano: 1.o *Rugby* (45), (Crickmere), della Razza Volta; 2.o *Sallustio* (2000), (58), (Blasi), di F. Porfetto.

PREMIO GALLERIA VITTORIA (handicap ascendente). — Oggetto d'arte offerto dal commendatore Roberto De-Sanna e L. 500 per *hacks* (art. 54 del Regol.). Distanza metri 1800 circa (8 iscrizioni).

Corrono: *Drumenc, Foxhall, Aiglon* e *Duvesut*.

Arrivano: 1.o *Duvesut* (60), (propr.), di F. Porfetto; 2.o *Foxhall* (55), (Douvari), del tenente M. Boeme; 3.o *Drumenc* (75), (propr.), di M. Orlia.

PREMIO CAMPO DI MARTE (hand. discend.). — L. 5000 per 3 anni ed oltre di ogni paese. — Distanza metri 2800 circa (17 iscrizioni).

Corrono tutti gli iscritti meno *Champagneux* e *Rugby*.

Arrivano: 1.o *Lagopide* (55), del conte E. Betocchi; 2.o *Geldi* (63 1/2), (L. Lowe), di Dolcella; 3.o *Ragioda* (56), della Razza Volta.

PREMIO SAVOIA (Siep. - hand. discendente). — L. 2000 per 4 anni ed oltre di ogni paese. Distanza metri 2800 circa (6 iscrizioni).

Corrono: *Quarterel Colouts, Champlaireau, Ghirenda, Ravuhle*.

Arrivano: 1.o *Ravuhle* (65), (Spencer), di Sir Rhoiand; 2.o *Champlairean* (66), (Smith), di Dellolia; 3.o *Ghirenda* (61), (Amodio), di G. Coccia.

PREMIO DUCA D'AOSTA (siepi - hand. discend. - G. R.). — L. 2000 offerto da S. A. R. il Duca d'Aosta, per 4 anni ed oltre qualificati da caccia. Distanza metri 3000 circa (12 iscrizioni).

Corrono tutti gli iscritti meno *Port Arthur*.

Arrivano: 1.o *Quatieri* (74), (propr.), di M. Orlia; 2.o *Mineral* (74), (propr.), di M. Caracciolo; 3.o *Moscasin* (60 1/2), (Cap. Varmi), del conte G. Della Gherardesca.

N. P. — *Gentle Millie* (73 1/2); *Pentecoste* (71); *Lady Craft* (75 1/2); *Vampe* (63).

All'ultima siepe il tenente Zorondi che montava *Spinelia* (65), è caduto riportando una leggera ferita.

Le corse al galoppo a Pisa

La prima giornata

(Per telegrafo alla Stampa).

Pisa, 28, ore 21.

Le corse a San Rossore si svolsero con tempo buono e discreto concorso di pubblico.

PREMIO DELLA PISTA (a vendere - allievi fantini). — L. 1000 per 3 anni ed oltre d'ogni paese, a vendere per L. 7000 e meno. Distanza metri 1200 circa (6 iscrizioni).

Corrono tutti gli iscritti.

Meinare appena alzatisi i nastri parte velocemente, ma è attaccato nella dirittura da *Palombella* che arriva prima. Quindi:

1.o *Palombella* (Kg. 50 1/2 - Camola), della Scuderia Torinese;

2.o *Meinare* (Kg. 62 - Pancrazi), di B. Simeo;

3.o *Clarinette* (Kg. 50 1/2 - Rossi, della Razza Alchina.

Vinto per mezza lunghezza. Due lunghezze dal secondo al terzo.

PREMIO DEL JOCKEY CLUB. — L. 4000 date dal Jockey Club per cavalli interi, e cavalle di 3 anni ed oltre nati in Italia che non abbiano vinto nell'annata un premio del Jockey Club od un premio di L. 20,000. Distanza metri 1800 circa (7 iscrizioni).

Si ritira *Reverence*.

Giungono: 1.o *Fidia* (kg. 51 1/2 - Wright), di Federico. Tesio;

2.o *Dandi* (51 1/2), di Sir Rholand;

3.o *Vulcano* (kg. 63 1/2 - Woodcock), di M. Franciell.

PREMIO DELLA STERPAIA (siepi). — L. 1000 per 4 anni ed oltre di ogni paese. Distanza metri 2800 circa (5 iscrizioni).

Non partito *Natalie*.

1.o *Pantea* (kg. 70 - Woodcock), di M. Franciell;

2.o *Patagon* (kg. 68 - Wincher), di E. Gallina;

3.o *Merrimac* (kg. 59 - Lissomore), di G. Bersanti.

All'ultima siepe *Blue-Bell*, cade, trascinando il fantino Gino Passell, milanese, che riporta molteplici contusioni.

PREMIO PISA. — L. 3000 per puledri interi e puledre nati in Italia nel 1906. Distanza metri 1200 circa (14 iscrizioni).

Partono tutti gli iscritti.

Arrivano: 1.o *Angelina Kaufmann* (kg. 54 - Rhymes), di F. Tesio;

2.o *Accad* (kg. 55), di Sir Rholand;

3.o *Malgaria* (kg. 54 - Wicks), della Razza Alchina.

PREMIO MUNICIPIO (G. R.). — L. 1000 per hacks di 4 anni ed oltre che non abbiano vinto un premio di L. 4000 dal 1.o gennaio 1908. Distanza metri 1500 circa (10 iscrizioni).

Si ritirano: *Maiorca, Cress* e *Fra-Frà*.

Arrivano: 1.o *Karchal* (kg. 68), di Sir Rholand;

2.o *Bridge* (kg. 75 - Chimelli), della Razza Alchina;

3.o *Palermo* (kg. 76 - Massai), di P. Porfetti.

Vinto per 2 lunghezze.

AUTOMOBILISMO.

L'estrazione della grande lotteria dell'Esposizione d'Automobili

Ieri, domenica, nel locale del Palazzo delle Belle Arti, al Valentino, alla presenza dei signori: Cervino, rappresentante il prefetto; Ardizzone, rappresentante la Direzione del Regio Lotto; dell'avv. Tovo, rappresentante la Società «Dante Alighieri»; del conte di Micalfori, dottor Rossi e dottor Iiens, rappresentanti l'Automobile-Club di Torino, ebbe luogo l'estrazione della Lotteria promossa dall'Automobile-Club a favore della Società «Dante Alighieri», Sezione di Torino.

Ecco il risultato dell'estrazione, alla quale presenziava una numerosa folla:

Categoria A. — Serie XXII, N. 540 — VIII, 407 — XXXVI, 30 — XLIX, 189 — II, 300 — IX, 332 — XXXIII, 584 — XVIII, 173 — XV, 327 — XXXIII, 382 — XXXI, 475 — XXI, 154 — XXXVIII, 580 — XII, 454 — XIV, 128 — XVII, 463 — XIX, 411 — X, 384 — XXXIV, 190 — XLIII, 593 — XI, 51 — V, 341 — XIII, 237 — XXIX, 453 — XXVIII, 378 — VI, 350 — XXVI, 512 — XLIV, 231 — XLVIII, 549 — XLVI, 500 — XXXIX, 214 — XX, 383 — XL, 98 — XXXVII, 379 — XXX, 371 — I, 586 — XXXV, 373 — XXIII, 491 — III, 335 — XXIV, 291 — XLV, 78 — VII, 70 — XXVII, 175 — XVI, 378 — IV, 301 — XLVII, 367 — XLII, 375 — XLI, 270 — XXV, 208 — L, 416.

Categoria B. — Serie XLIV, N. 514 — XXII, 381 — XXIII, 201 — XXIV, 271 — XXXIV, 349 — XVII, 127 — XXXI, 408 — XLII, 19 — XLIII, 201 — XIV, 389 — XIII, 535 — XXVI, 202 — XXXV, 80 — I, 304 — V, 186 — IV, 303 — XLI, 409 — XL, 352 — IX, 346 — VIII, 328 — XXXII, 483 — III, 364 — XIX, 173 — X, 320 — VII, 331 — XII, 471 — VI, 290 — XXXVIII, 600 — XLVII, 198 — XXVII, 109 — XLVIII, 132 — XVIII, 243 — L, 129 — II, 359 — XXXIII, 240 — XL, 475 — XXXVI, 573 — XXXIX, 447 — XLVI, 580 — XVI, 107 — XLV, 370 — XXXVII, 290 — XV, 509 — XX, 524 — XXVIII, 398 — XLIX, 370 — XXX, 111 — XXI, 122 — XXIV, 41 — XXV, 533.

I premi possono essere ritirati da domani in poi, dalle 11 alle 12, e dalle 17 alle 19, alla sede dell'Automobile-Club, via Bogino, 10.

LOTTA.

Il torneo internazionale di lotta al teatro Alfieri

Un pubblico affollatissimo fu registrato ieri, giorno e sera, al teatro Alfieri a presenziare gli assalti del torneo internazionale di lotta, di cui ecco i risultati:

Giorno. — Primo assalto: Pampuri (italiano) atterra Verzini (italiano) in 14'45" con un braccio girato a terra.

Secondo assalto: Garrigkoff (polacco) atterra Douron (svizzero) in 4'23" con una cintura a mulinello.

Terzo assalto: Aimable de la Calmette (francese) atterra Jourdan d'Uzes (francese) in 18'30" con una cintura a terra.

Quarto assalto: Giovanni Raicevich (italiano) atterra Francone (italiano) in 7'33" con una cintura inversa.

Sera. — Primo assalto: Carpini (italiano) atterra Verzini (italiano) in 8'50" con un colpo d'anca e testa.

Secondo assalto: Petroff (bulgaro) atterra Jourdan d'Uzes (francese) in 39'30" con una presa di spalle.

Terzo assalto: Angelo della Martinica atterra Douron (svizzero) in 2' con una cintura all'indietro.

Quarto assalto: Kara Mustafà (turco) atterra Pampuri (italiano) in 13'44" con una presa di spalle.

L'italiano è applauditissimo per l'abilissima difesa opposta ai violenti attacchi del turco, che tanto per stare in programma ripete il gesto di voler scaraventare l'avversario fuori del palcoscenico.

Quinta lotta: Giovanni Raicevich atterra Castelli (italiano) in 13'20" con una magistrale mezza elson.

Ed ora ecco il programma delle lotte di questa sera:

Francone (italiano) contro Withes (scozzese).

Kara Mustafà (turco) contro Douron (svizzero).

Emilio Raicevich (italiano) contro Annoni (italiano).

Verzini (italiano) contro Aimable de la Calmette (francese).

Girone finale: Giovanni Raicevich (campione del mondo) contro Wladimi Petroff (bulgaro).

CRONACA CITTADINA

Per le candidature Paniè e Albertini.

«La Direzione del Circolo San Salvario, confermando il voto già espresso dal suo delegato nella riunione delle Associazioni, tenutasi nella sede dell'Unione Monarchica Umberto I, appoggia caldamente la rielezione degli onorevoli Giacomo Albertini al III Collegio e Felice Paniè al IV Collegio di Torino, e fa voti perchè in questi pochi giorni che ci separano dal dì della lotta, i soci abbiano ad intensificare la propaganda a favore dei due benemeriti candidati del partito costituzionale, non dimenticando poi il dover loro di partecipare alla votazione».

— I soci del Circolo Barriera di Nizza, radunatisi in assemblea generale la sera del 27 febbraio, deliberarono di sostenere nelle presenti elezioni politiche a candidato pel IV Collegio l'on. Paniè, apprezzando l'opera sua svolta nella passata legislatura.

Un discorso dell'on. Daneo.

Questa sera, lunedì, alle ore 21, nella sala della Camera di commercio, l'onorevole Edoardo Daneo pronuncierà un discorso sull'attuale situazione politica.

L'Unione Liberale Monarchica invita i suoi soci ad intervenire numerosi.

I radicali non presenteranno candidature per disciplina di partito.

Il dissidio determinatosi fra radicali e socialisti ha avuto l'epilogo sperato dai socialisti. L'avv. Dogliotti, che per incarico dell'assemblea dell'Unione radicale si è recato a Roma per rendere personalmente edotta la Direzione del partito della necessità di una lotta aperta cogli ex-alleati, non è riuscito nel suo compito. La Direzione del partito, per considerazioni generali, ritiene che la Sezione torinese debba astenersi dal proporre candidati propri nelle prossime elezioni, ed ha inviato istruzioni precise in questo senso all'Unione.

In conseguenza, in una nuova assemblea, i radicali hanno deliberato il seguente ordine del giorno di sottomissione: «L'Unione radicale subalpina, riunita in assemblea del 27 febbraio 1909; di fronte all'invito formale della Direzione del partito radicale italiano di non procedere alla proclamazione di candidati propri nelle elezioni politiche; rammaricandosi che la Direzione del partito non abbia dato sufficiente appoggio alle legittime deliberazioni della Sezione torinese nella sua opposizione contro l'intransigenza socialista; ritenuto tuttavia che è precipuo dovere dei partiti organizzati di osservare rigorosamente la disciplina; delibera di sottomettersi agli ordini della Direzione del partito e conseguentemente di non addivenire alla proclamazione dei candidati».

I candidati che l'Unione aveva già scelti in pectore sono giunti al tramonto prima di vedere la luce. Ciò che non è tramontato invece è il malumore dei radicali, che compare molto visibilmente anche nell'ordine del giorno. Molti radicali, non potendo fare altrimenti, si asterranno dalla votazione.

Una dichiarazione dei repubblicani organizzati

Riceviamo e per debito di imparzialità pubblichiamo:

«Un piccolo cenno elettorale, sotto il titolo: «Repubblicani che voteranno i radicali», annuncia nel giornale *La Stampa* che «un gruppo di repubblicani» voterà in Torino per i radicali. Veramente in Torino non conosciamo chi appartenga a questo gruppo. I repubblicani iscritti alla Sezione torinese del P. R. I., che noi conosciamo, unanimamente hanno aderito alle candidature dei socialisti, i quali, con mutua fraternità, appoggiano le nostre affermazioni repubblicane nei Collegi di Caluso e di Lanzo.

«Saremmo lieti pertanto di scoprire il nome degli appartenenti a questo anonimo gruppo, sperando di poterli staccare quanto prima dal partito radicale, al quale essi devono logicamente appartenere, non essendo iscritti od aderenti alla nostra Sezione. — Per il Comitato direttivo: *Dante Zanardi*».

Assemblea di impiegati ferroviari per le elezioni.

L'Unione nazionale impiegati ferroviari invita i soci all'assemblea generale, fissata per lunedì, 1.o marzo, ore 20,30, nel salone dell'Associazione impiegati civili, via Cavour, N. 11, per discutere, fra altro, sull'atteggiamento dell'Unione in merito alle prossime elezioni politiche.

Corsi femminili di sanità

Le lezioni sulle «Istituzioni di beneficenza» che il Comitato, con iniziativa unica finora in Italia, comprese nel programma dei «Corsi femminili di sanità», saranno fatte dal cavaliere avv. prof. Vittorio Brondi, ordinario di diritto amministrativo nella Regia Università di Torino. Esse cominceranno giovedì, 4 marzo, alle 17, e avranno luogo i successivi giovedì del mese col seguente programma:

1.o Lo Stato e la sua attività sociale. I compiti dello Stato rispetto al problema dell'indigenza.

2.o Assistenza obbligatoria e facoltativa. Beneficenza pubblica e carità privata.

3.o Le istituzioni pubbliche di beneficenza. Caratteri, specie, organizzazioni.

4.o La funzione della donna nel campo della beneficenza.

A queste lezioni possono inscriversi in qualità di uditrici signore che non siano inscritte ai corsi. La tassa è di L. 5, senza riduzioni. Le iscrizioni si ricevono presso la Direzione dell'Istituto professionale municipale Maria Letizia, via Alfieri, 20 (piazza Venezia), dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 nei giorni feriali.

La conferenza d'un cieco

Il cieco prof. S. Gavilli terrà questa sera, lunedì, alle 21, una conferenza nel salone dell'Associazione Generale a beneficio dei carcerati politici (oblazione minima centesimi 30). Svolgerà il tema: «L'influenza dell'arte sulla politica, e l'influenza della politica sull'arte».

All'avventura d'un meccanico e d'un carrettiere

Battista Santà, d'anni 28, abitante in Val Pattonera, N. 13, di professione meccanico, ha il cuore tenero, al punto che, quando vede soltanto percuotere un animale si impermalisce e protesta. Gli capitò ieri sera di imbattersi in un carrettiere, a nome Michele Scaglia, d'anni 25, il quale percoteva il proprio cavallo.

Il Santà fece le sue rimostranze per l'atto che vedeva compiere; ma lo Scaglia si offese e ribattè energicamente. Ciò non soddisfò l'altro, che si diede a percuotere l'avversario a pugni e a calci.

In difesa dello Scaglia accorse un amico di lui, il cui nome rimase sconosciuto, che a sua volta percosse il Santà alla testa, quindi disparve.

Il Santà subito tentò fuggire, ma, inseguito dagli agenti della squadra mobile, venne arrestato. Egli però, insieme allo Scaglia, dovette essere accompagnato al San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in 10 giorni.

Lo Scaglia fu egli pure medicato al San Giovanni e lo giudicato guaribile in due settimane.

Come finì una partita a carte

Nel Circolo di M. S. Valdocco, in via Cottolengo, N. 43, alcuni giovanotti stavano giocando alle carte. Improvvisamente sorse fra essi una delle solite questioni di giuoco. Avvenne tosto un parapiglia: Due fratelli, certi Balma Virginio e Giuseppe, si scagliarono contro ad un altro dei giocatori, certo Giuseppe Barbero, d'anni 45, falegname, abitante in via Caselle, N. 2, e si accapigliarono con lui. Il Barbero si difese fin che potè; ma, essendo solo contro due, dovette finire per arrendersi. Gli avversari, per compir l'opera, gli scagliarono sul capo una bottiglia, producendogli cinque ferite lacero-contuse.

Accompagnato al San Giovanni, il Barbero vi fu medicato e giudicato guaribile in dodici giorni salvo complicazioni.

Tentato avvelenamento

Certo Ernesto Miglio, d'anni 24, abitante in corso Principe Oddone, N. 23, fucinatore, bevve una soluzione d'olio canforato allo scopo di darsi la morte, per motivi ignoti. Preso da dolori allo stomaco, venne medicato al San Giovanni, dove quei sanitari si riservarono sulla prognosi.

A proposito di un'accusa e di un arresto

Abbiamo narrato giorni fa della denunzia fatta da certo Fossati contro il cocchiere pubblico Toscani Gaudenzio, di avere costui tentato di costringerlo con minaccie a rilasciargli ricevuta a saldo di un suo credito di L. 12. Il Toscani, come abbiamo detto, fu arrestato. Ora la moglie dell'accusato ci scrive che l'accusa non ha fondamento e che l'istruttoria porrà in luce le cose, accertando la moralità del Toscani, persona impregiudicata, che fu sempre padre di famiglia affettuoso ed onesto cittadino.

Il prestidigitatore in libertà

Abbiamo narrato alcuni giorni fa le vicende di un anello che il prestidigitatore Francesco Cavaliere aveva avuto dal trattore Zucca, di via Rosine, 5, per servirsi nei suoi giuochi: anello che scomparve davvero e provocò l'arresto del Cavaliere medesimo. Questi è stato ora prosciolto e rimesso in libertà.

Il fuoco

Per causa non conosciuta, si incendiava un tratto di soffitto al 1.o piano di un locale vuoto, in demolizione, di proprietà delle Ferrovie dello Stato, in via Nizza, N. 10. Accortosene la guardia daziaria Antonio Brero, di servizio al cancello dello scalo P. N., ne diede avviso ai pompieri della Sezione 5.a, Valentino, i quali, accorsi prontamente, in meno di un'ora spensero il fuoco, che causò lievissimo danno.

Disimpegnarono il servizio d'ordine le guardie municipali, carabinieri ed agenti di pubblica sicurezza.

La disgrazia d'un artista d'operette

L'artista di operette Palma Grassi, d'anni 20, che fa parte della Compagnia «Città di Genova», fu accompagnata al San Giovanni per essere medicata di una ferita di taglio, con recisione di un tendine, al gomito destro, riportata al teatro Vittorio Emanuele, nell'urtare contro una porta a vetri. Guarirà in 15 giorni.

Stato Civile di Torino

28 febbraio 1909.

NASCITE: 15, cioè maschi 7, femmine 8.

MATRIMONI: Cerrero Valentino con Brambilla Maria — Costacurta Giovanni con Zanchetta Pasqua Maria — Garbagnati Severino con Chiabrand Maria. — Giaretto Battista con Inselmini Giuseppina — Molinari Fedele con Volpatto Paola — Ninnoli Enrico con Marocco Rosa — Pellegrini Antonio con Merlini Maria — Bolla Luigi con Tolmano Secondina — Sereno Luigi con Alpignano Caterina.

MORTI: Anfossi Luigia ved. n. Gilardini, di anni 88, di Torino, casalinga, via Viotti, 1.

Ghitta Irene ved. n. Garbarino, id. 72, di Moncalino, casalinga, via Boggio, 3.

Isole Millieu ved. n. Alasso, id. 72, di Galliate, agiata, via dei Fieri, 4.

Mella nobile Irene ved. n. Quarelli di Lesegno, id. 75, di Torino, agiata, via Garibaldi, 25.

Pignolo Denagher Francesco, id. 36, di Meran, pittore, via Gioberti, 19.

Guazzo Orselina n. Pace, id. 26, di Torino, negoziante, corso Casale, 51.

Conte Carmelina ved. n. Ferraro, id. 66, di Sagliano Micca, casalinga, via San Domenico, 19.

Cassiagno Agata, id. 78, di Baruzzo d'Asti, agiata, vicolo Santa Maria, 6.

Cocchi Giacinta n. Vigis, id. 54, di Gattinara, casalinga, via Bidone, 6.

Fosso Domenico, id. 42, di Trunzano Vercellese, contadino, via Graglia, 34.

Toso Angela n. Perosino, id. 26, di Tigliole d'Asti, cucitrice, stradale Nizza, 200.

Mileon Maria, id. 8, di Col San Giovanni, scolara, via Lanzo, 203.

Besson Francesca ved. n. Ambrosione, id. 60, di Fontanetto Po, agiata, corso Francia, 45.

Nani Antonia, id. 44, di Quargnento, contadina.

Frappi Rosa n. Capanna, id. 40, di Baone, casal.

Bianco Filippo, id. 71, di Castiglione Torinese.

Peralis Anna ved. n. Arese, id. 70, di Villanovetta.

Binela Clara ved. n. Vaira, id. 45, di Favria, cont.

Pisani Francesco, id. 83, di Gravellona Lomellina, contadino.

Ferrero Carlo Francesco, id. 83, di Viverone.

Teresa Luigia, id. 67, di Costigliole d'Asti.

Fassero Gamba Margherita n. Mosseglia, id. 52, di Ozzò Canavese, contadina.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 29, di cui a domicilio 27, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 4.

Grave ferimento per una ragazza maltrattata

Milano, 1, ore 5.

A Milano esistono tre grandi dormitori pubblici, nei quali chiedono ricovero i derelitti. Fra le donne che frequentano quei dormitori vi sono delle giovanette, che scappate di casa per darsi al vizio, sono le vittime predestinate dei teppisti, che le bastonano e che fanno di loro oggetto di guadagno. Una di queste, certa Nina, aveva per amante il pregiudicato e vigilato speciale Ettore Magri. Egli le dava poco pane e molte botte, tanto che un altro vigilato speciale, certo Olati, assistendo ieri ad una scenata più grave del solito, protestò, invitando il Magri a non picchiare più la donna. Il Magri, allora, gli rispose con un colpo di coltello al ventre, e fuggì. La donna, che nonostante le bastonature, restava sempre fedele, implorava dall'Olati di non dire nulla. L'Olati infatti fino ad oggi non si recò all'ospedale; ma stasera, sentendosi in fin di vita, si ricoverò al nostro nosocomio, dicendo ad un funzionario che non conosceva il feritore. Il delegato Pedacci, però, dopo abili e diligenti investigazioni, riuscì ad arrestare l'autore del ferimento.

La salute pubblica a Parma.

Un comunicato ufficiale.

Roma, 27, ore 12,10.

Il Ministero degli Interni comunica: «Da qualche giornale sono state diffuse allarmanti notizie sulle condizioni della salute pubblica della città di Parma, ove si afferma siasi sviluppata un'epidemia di vaiuolo. Ora è bene che si sappia che i casi di vaiuolo verificatisi in quella città da parecchi mesi a questa parte sono solo 4, di cui 3 di lievissima entità. Dalle Autorità locali furono con sollecitudine adottate le più energiche misure profilassiche per arrestare il diffondersi dell'infezione, ed il risultato che si desiderava non si è lasciato aspettare. Da oltre 15 giorni non si sono avute più denunzie di malattie. Si può quindi riconoscere che le condizioni sanitarie di Parma, mai compromesse, sono tornate anche da questa parte allo stato assolutamente normale».

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 28 febbraio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 753,0; ore 15: 753,7; ore 21: 754,0.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno-nuvolo; ore 15: nuvolo p. sereno; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nor. in gradi centesimali

Massima + 3,2 Minima — 1,0

Piazza Castello — *Nella aiuola al nord del Palazzo Madama.*

Temperatura massima del giorno 27 + 4.0

Temperatura minima della notte dal 27 al 28 — 3.2

1 marzo — Il sole nasce alle ore 7 e minuti 9, tramonta alle ore 18, minuti 15.

Giorno della luna 10°.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore min.	Temperatura nelle 24 ore mass.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	—	—	•	Pietroburgo	—5.1
Milano	6.0	—1.2	Navico	Odessa	—0.7
Brescia	2.9	—2.3	coperto	Amburgo	—3.4
Venezia	2.0	1.0	piovoso	Vienna	—2.0
Bologna	1.5	0.0	coperto	Trieste	6.6
Ancona	4.8	—1.0	•	Madrid	—
Livorno	7.0	2.0	piovoso	Alessandria	16.2
Firenze	8.8	0.8	coperto	Parigi	—3.0
Roma	5.4	2.5	nebbioso	Nizza	1.0
Bari	14.0	9.0	coperto	Ginevra	—2.7
Napoli	14.1	7.4	1/4 cop.	Costantinop.	—
Palermo	—	—	—	Malta	18.2
Messina	—	—	—	Tunisi	—
Cagliari	14.0	1.0	1/4 cop.		

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia dialettale Veneziana del cav. Emilio Zago), ore 20,45: *El Congresso dei Nonzoli*, commedia in due atti, di E. Paoletti. — (Novissima — La rappresentazione). — L. 0 80.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Scarini-Zarboni), Compagnia d'operette e féeries «Città di Genova», ore 20,45: *La polvere di Pirlimpimpin*, operetta, in tre atti, musica del maestro Vinotto. — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — Ore 20,45: Grande rappresentazione di cinematografia del «Royal Wiew». — L. 0 50.

TEATRO ALFIERI (Società Suvini-Zerboni), ore 20,45: Grande torneo di lotta fra migliori campioni del mondo e spettacolo di varietà. — Ingresso L. 1 50.

TEATRO BALBO (Gran Circo Equestre reale romeno di C. Sidoli), ore 21: Grande rappresentazione equestre e di varietà. — L. 1 20.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese di Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *L'ami d'la bela Auda*, commedia in quattro atti, di Gianna Cuniberti. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE. — Riposo.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Riposo.

EDEN — Spettacoli di varietà — Concerti di dame.

CAFFE' LIGURE — Tutte le sere concerto.

VENERIA REALE (Villa Scherie) — Tempo permettendo si pattina al mattino e alla sera.

Torino, 1909 — Tip. Frassati e C.

Appendice della *Stampa* (102

CAPELLI D'ORO

ROMANZO

di FORTUNATO DU BOISGOBEY.

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati).

— Sperate dunque arrestare rinotto Toby e la moglie di Noreff? — chiese Sartilly, abbassando la voce.

— Non ho alcuna ragione di non parlare dinanzi la signora, giacchè essa non rivedrà i suoi complici se non davanti la Corte di Assise. L'avvelenatrice è in questo momento rifugiata col vostro *groom* in una casa, ove Noreff aveva stabilito il suo quartier generale. Colà aveva nascosto il volume settimo, colà è mancato poco che io non morissi, e colà mi impadronirò del rimanente della banda. Non vi mancherà nessuno, neppure il falso marinaio, che ha raccolto nella barca Toby, nella baia del Monte San Michele.

— Giacchè parla così franco dei suoi progetti, — pensò fra sè Susanna, — non ho più nulla da sperare. — E poi, ad alta voce: — Prima d'entrare nella mia stanza ho qualche ordine da dare a Giulia. Suppongo che non mi vorrete impedire di parlarle. Essa non entra certo nel complotto.

— Potrete vederla, ma non da sola.

— Giulia deve ancora essere nel salotto — disse Sartilly. Conducendo miss Giorgina nella sua camera, passeremo da lei.

— Andiamo, signori, — disse Susanna, i cui occhi brillavano di una luce straordinaria.

E con passo sicuro uscì dalla biblioteca e prese pel corridoio. Il portinaio e Sartilly precedevano, Jottrat chiudeva la marcia. La donna non poteva più pensare a fuggire.

Giunsero alla porta del salotto. La lampada ardeva ancora e Giulia vegliava, tremante di inquietudine e di emozione. Sartilly stava per chiamarla sottovoce, ma Susanna lo respinse ed entrò prima nel salotto.

Vedendola comparire cogli occhi stralunati ed il viso stravolto, la cameriera indietreggiò istintivamente e si rifugiò nell'angolo più nascosto. Jottrat si precipitò dietro a Susanna: egli aveva capito che stava per succedere qualche cosa di terribile.

Prima che egli avesse il tempo di opporvisi, Susanna si slanciò verso un comodino su cui fumava ancora la tazza avvelenata.

— Domani voi non mi arresterete, — disse, con voce acuta, — giacchè domani sarò morta.

E vuotò la tazza con un sorso solo.

CAPITOLO XVII.

La casa misteriosa.

Sui terreni disuguali, che dominano il *quai* di Billy, saliva allora un'erta stretta e tortuosa, chiamata via Bizet. I grandi lavori che hanno rinnovato completamente quel quartiere non hanno lasciato che un solo tronco di quella via quasi inaccessibile alle vetture, ed oggi non ci si può fare un'idea sulla situazione bizzarra delle poche case che una volta la fiancheggiavano. Queste case per la più parte miserabili, possedevano non ostante quasi tutte un vasto giardino. Qualcuna, specialmente nella parte superiore della strada, presentavano un'apparenza un po' migliore, ma si sarebbe detto fossero tutte disabitate.

La più bella, ossia la più grande, giacchè pareva molto trascurata, lasciava appena travedere attraverso gli alberi folti la sua facciata solitaria. I vicini non vi vedevano mai entrare altri che un giardiniere, pagato a un tanto all'anno, per aver cura del giardino, ufficio che egli disimpegnava piuttosto male. Del resto, quell'uomo non conosceva punto i padroni della casa e si limitava ad andare a riscuotere il suo salario da un notaio del quartiere incaricato degli interessi del padrone.

Quest'abbandono durava da sì lungo tempo che nessuno dei dintorni poteva supporre là dentro un mistero. I più antichi abitanti si rammentavano vagamente di aver inteso parlare una volta di conciliaboli....., di cospiratori sorpresi dalla polizia, ma era una storia troppo vecchia, quasi dimenticata nel 1847, ed i passanti non si fermavano neppur più per esaminare le persiane sconnesse e la porta tarlata. Tuttavia, una mattina all'alba, qualche ora dopo la tragica fine di Susanna, un uomo passeggiava dinanzi il cancello arrugginito che dava sulla via di Chaillot. Egli pareva agitato da sentimenti violenti e contrari, poichè ora si allontanava a grandi passi, come se si fosse risoluto di andarsene, ora tornava a piantarsi dinanzi al cancello e guardava la casa con occhi ardenti. Quell'uomo era Jottrat.

Dopo la terribile rivelazione di Susanna, l'infelice agente aveva passato dei momenti crudeli. Quando ignorava ancora il segreto della nascita di Toby, aveva organizzato la più severa sorveglianza intorno alla casa, ove trovavansi riuniti i complici di Noreff e le sue precauzioni erano state prese in tal modo che doveva essere loro impossibile fuggire. Ma ora si rimproverava amaramente di essere stato così abile, e avrebbe voluto disfare l'opera sua con altrettanto ardore, poichè nel cuore di quel padre, l'orrore per il giovine assassino aveva ben presto ceduto il posto all'indulgente tenerezza pel figlio smarrito. Salvare Enrico, strapparlo ai suoi complici ed al castigo che lo attendeva per fuggire con lui in qualche lontano paese, ecco ormai il suo unico intento.

Indifferente a tutti gli interessi ch'ei difendeva da un mese, indifferente persino alla vendetta provvidenziale, che aveva già colpito Noreff e Susanna, Jottrat pose in opera tutte le sue facoltà e tutta la sua energia, e formò tosto un piano, che volle mettere immantinente in esecuzione.

Dopo la sua avventura del sotterraneo, l'agente non aveva più dato segno di vita alla Prefettura, e ciò per due ragioni: la prima per gli avvenimenti che avevano seguito il suo miracoloso salvamento; la seconda per calcoli di sicurezza. Non voleva comparire dinanzi ai suoi superiori se non per denunziare in un sol colpo tutti gli autori, fino allora irreperibili, del misterioso assassinio del Bosco di Boulogne. Così, per la spedizione del *quai* di Billy s'era rivolto ad antichi agenti a lui devoti, ma non più ufficialmente impiegati presso l'Amministrazione. Trovavasi perciò padrone assoluto del suo personale, ch'ei retribuiva largamente e che aveva in lui illuminata confidenza.

Fondò il suo progetto sulla favorevole circostanza che gli permetteva di agire senza render conto dei suoi atti. Nulla gli impediva di entrare solo nel giardino, di uscire con suo figlio, e trovare coi suoi subalterni un pretesto qualunque per condurlo seco, e mai più lasciarsi vedere. La difficoltà non era dunque qui, quantunque ci fosse voluto un po' di coraggio ad entrare solo in quella casa; ma come decidere Toby a separarsi dai suoi complici per seguire un uomo di cui egli doveva necessariamente diffidare? Farsi conoscere da lui dinanzi la vedova di Noreff, aprirgli le braccia prima di averlo tratto fuori da quella casa, sarebbe stato un compromettere tutto. Ci voleva un altro espediente, e questo espediente Jottrat lo cercava passeggiando nella via di Chaillot.

Ad un tratto parve averlo trovato, giacchè passò la mano nel cancello, e premendo una molla aprì ed entrò.

Era l'alba, ma le stelle brillavano ancora in cielo e l'incerta luce del mattino rischiarava debolmente i grandi alberi brulli e la casa silenziosa. Jottrat camminava per un largo viale, fiancheggiato da vecchi cipressi, e tornavagli in mente tutta la scena del suo rapimento per opera di Noreff. Riconosceva benissimo il luogo dove l'avevano costretto a scender di vettura per legargli le mani e bendargli gli occhi, ma dal cancello alla casa la distanza era troppo breve in confronto a quella percorsa allora nell'oscurità, ed egli capì che quella notte lo si doveva aver portato proprio in fondo al giardino.

(Continua).

ULTIME NOTIZIE

Le Potenze arbitre del destino dei Serbi.

(Servizio speciale della Stampa).

Un'intervista con re Pietro

L'ingiusta sorte del popolo serbo

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 1, ore 2.

Re Pietro mi ha fatto l'onore di ricevermi in udienza privata questo pomeriggio. Occorre che io vi descriva l'antico allievo della scuola di Saint-Cyr, il giovane Principe serbo che nel 1870 corse a Parigi a mettere la sua vita e la sua spada a disposizione del Governo francese, distinguendosi in parecchi combattimenti? Occorre che io vi descriva il Re simpaticissimo, il Re popolarissimo, Pietro I di Serbia? Il Re mi accolse con infinita affabilità, togliendomi subito da ogni imbarazzo, ed io lo ringraziai del grande onore che mi faceva nell'accordarmi questa udienza. Il Re, dopo aver espresso la sua simpatia verso la Francia, mi chiese come ho trovato il suo paese. Risposi che disgraziatamente il paese si trova ora sepolto sotto la neve, e ciò mi impediva di ammirare le sue bellezze che eguagliano quelle della Svizzera.

— Ciò che potei ammirare però — soggiunsi — è il contegno del suo popolo nel momento attuale, la sua bella solidarietà, il suo profondo patriottismo.

— E' un bravo e coraggioso popolo, — mi rispose il Re, — esso ha grandi e solide qualità. Ma se ne è impedito fin qui lo sviluppo, con uno stato ingiusto di cose, che certo non è fatto per aiutare il suo progresso. Ora poi si cerca ancora di aggravarne la situazione. Oggi la Serbia non chiede gran che, essa non chiede che ciò che tutti hanno diritto di chiedere un po' d'aria, un piccolo posto al sole. La Serbia soffoca, essa ha bisogno di una espansione. Non sarebbe giusto, non sarebbe bene, rifiutarle questo diritto. Mi si è detto qualche tempo fa, quando l'opinione pubblica intera era assai eccitata: «Rimanete calmi, non fate nulla che possa essere considerato come una provocazione, e noi appoggieremo i vostri desiderii». Non abbiamo dal canto nostro lealmente rispettato l'impegno? Noi siamo calmi, assolutamente calmi; non abbiamo dal punto di vista militare presa alcuna misura che abbia potuto preoccupare ed inquietare chicchessia. Noi l'abbiamo dunque eseguito il nostro impegno!

Con queste parole pronunciate con tono fermo il Re mi serra la mano con grande cordialità e l'udienza è terminata.

La persistente eccitazione del popolo serbo

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 1, ore 1.

Resta qui sempre a sapere, in modo esauriente, se la Russia ha o no consentito a fare di comune accordo colle altre Potenze trattative a Belgrado, per consigliare la Serbia a non insistere nelle concessioni territoriali. Ieri si rispondeva affermativamente; oggi lo si nega. Il Governo non ha ricevuto al momento in cui telegrafo nessuna notizia ufficiale, a questo proposito, da Pietroburgo. Si considera così che la Russia rimarrà fedele ai suoi doveri di madre del piccolo popolo serbo e rimarrà dal lato dei serbi. In questo caso le quattro altre Potenze, se la Russia si tiene in disparte, faranno esse egualmente le loro trattative? E quale probabilità di successo esse avranno? Ho chiesto oggi a Patchich, il membro più influente del Gabinetto, nonostante la modestia del suo portafoglio, che cosa ne pensasse. Egli mi ha risposto:

La Serbia non può rinunciare alle sue rivendicazioni.

— Non credo che la Russia ci abbandoni. Anche se ci abbandonasse, l'opinione pubblica russa vi si opporrebbe. Noi siamo slavi, fratelli di slavi; i nostri fratelli di laggiù non consentiranno a lasciarci schiavi dell'Austria. L'anima e l'interesse della santa Russia non possono, non debbono consentire a ciò.

— E se le altre Potenze facessero qui trattative senza la Russia, che cosa risponderete voi?

— Risponderemmo che ci è impossibile accettare i consigli amichevoli delle Potenze, perchè essi significherebbero per noi la rinuncia alla nostra domanda di una zona di territorio che ci colleghi al Montenegro. Voi comprenderete che il Governo attuale è un Governo che ha preso per divisa la difesa del paese da esso rappresentato. Il Governo attuale, come nessun altro Governo fin qui, rappresenta tutte le classi, tutte le opinioni del popolo serbo, ed è composto dei capi di tutti i partiti politici che esistono nel nostro paese ed alla Camera.

«Il Governo ha un programma, che dice: «La Serbia per poter vivere deve difendersi e progredire». Se questo Governo non riuscirà ad attuare questo programma, cadrà; ma sarà impossibile trovarne un altro. La Camera attuale, la quale esige l'esecuzione del nostro programma, non appoggerebbe mai un Gabinetto, il quale rinunciasse al programma stesso. Inoltre, non conosco alcun uomo politico, il quale abbia una influenza sufficiente per incaricarsi di formare un nuovo Gabinetto, disposto ad inchinarsi dinanzi alle Potenze. Poichè l'opinione pubblica non tollererebbe questo consentimento, lo scioglimento della Camera attuale diventerebbe necessario per tastare il sentimento del paese. Ma ciò non muterebbe le cose gran che. Voi vedete che la situazione non ha che una sola uscita...».

— Ma che cosa accadrà se voi rifiuterete di accettare il consiglio delle Potenze, nel caso in cui questi consigli venissero dati?

— Non posso rispondere a questa domanda; ma vi dirò questo: che se l'Europa continua a dimenticare, o maltrattare, a mancare di parola, ad abbandonarci ai nostri avversari senza pietà, potrebbe darsi che la Serbia — tanto provata — si disperi e che in un'ultima lotta suprema si opponga all'Austria; e che pure, stanca, affaticata, scoraggiata, indifferente, si intenda col suo nemico ereditario e acconsenta a far penetrare l'influenza germanica nei Balcani, influenza che essa fin qui ha impedito.

«Immaginate voi la Serbia all'avanguardia del pangermanesimo? Ben vedete che la questione non è così semplice come lo crede l'Europa. Non vi è che una sola soluzione nell'interesse della Francia, dell'Inghilterra, della Russia, dell'Italia, e consiste nell'assicurare la nostra vita, il nostro avvenire, la nostra indipendenza».

Fierezza campagnuola.

Poichè la Serbia è esclusivamente un paese agricolo e la sua popolazione è per nove decimi composta di contadini, era utile conoscere anche l'opinione di un uomo, il quale potrà parlare in nome di tutta la popolazione della campagna. Questo è Boinovitch, deputato agricolo. I deputati contadini sono numerosi alla Camera; ma Boinovitch gode una situazione unica. Egli è l'idolo di tutti i contadini serbi, è uno dei deputati più ascoltati per la sua straordinaria eloquenza e per la sua energia. Mi era stato detto: «Se volete sapere ciò che pensano i nove decimi della nostra popolazione, andate a parlare con Boinovitch». E Boinovitch — che sono andato a trovare questa sera — mi ha parlato categoricamente. Egli mi ha detto che l'Austria fa tutto il suo possibile per sfuggire al giudizio del mondo civile sul suo delitto compiuto con la violazione del trattato internazionale.

— Io — mi disse il deputato — non conosco i costumi e le norme del diritto internazionale: ma so questo: che un contratto tra nazioni deve essere rispettato quanto lo deve essere un contratto tra privati. Io ho un contratto con voi; se voi lo violate, se non vi attenete ad esso, io posso processarvi, e in ogni paese civile voi andrete in prigione o pagherete i danni che la vostra mancanza ha provocato. Ma sembra che l'Austria non comparirà dinanzi al Tribunale e che le altre Potenze firmatarie del contratto trovino ciò ben fatto, tanto che vogliono dire anche a noi, serbi, lesi nei nostri interessi, di rimanere tranquilli. Ebbene, i nostri contadini non comprendono questo genere di giustizia e dicono: «Noi ci faremo giustizia da noi stessi. Se altri si fa lecito di violare un contratto, noi faremo sentire la nostra ragione e reclameremo».

— Voi serbi, che siete così poco numerosi, fareste voi la guerra all'Austria, che è così potente?

— Noi non possiamo accettare che i nostri fratelli della Bosnia rimangano sotto il giogo dell'oppressione; essi ci gridano al soccorso. Mio padre è stato ucciso in Bosnia mentre si opponeva agli invasori. Io che vi parlo, vi andrò coi miei due figli a vendicare le ossa di mio padre ed in pari tempo per liberare i miei fratelli. Non saremo soli; saremo migliaia e migliaia.

— Ma una guerra della Serbia contro l'Austria scatenerebbe una guerra nell'Europa intera, il che sarebbe una delle più grandi catastrofi della storia...

— Forse, ciò ci riguarda? Forse l'Europa si è curata di noi?

— E tutti i contadini serbi la pensano così?

— Come volete voi che la pensino altrimenti? Vi dirò dell'altro: noi, che siamo la grande maggioranza degli elettori, non vorremmo saperne di un Governo che pensasse altrimenti.

Sono costretto a constatare con precisione che il sentimento di rassegnazione che segnalai ieri, nella giornata si è modificato, sopratutto da ieri sera dopo che si è ricevuto una notizia, secondo cui la Russia non abbandonerebbe la Serbia. Ho inteso questa sera manifestare nel pubblico sentimenti poco somiglianti alla rassegnazione. Oltre alle parole del Sovrano, del primo uomo politico, del primo rappresentante delle classi agricole, ora riferitevi, e che rappresentano integralmente l'opinione del paese, ho inteso altre parole poco incoraggianti per coloro che pensano che la Serbia possa sottomettersi ai desiderii dell'Austria all'invito od alla costrizione delle Potenze. Certo, al Ministero degli affari esteri non si crede che si avrà un conflitto armato, e anche nei circoli diplomatici si manifesta un certo ottimismo per quanto riguarda il futuro, ma il popolo non è affatto disposto ad inchinarsi.

La conferma del pacifico consiglio russo alla Serbia.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 1, ore 2.

Venerdì giungeva dalla Serbia una Nota nella quale il Governo serbo, secondo le dichiarazioni di Novakovitch, dichiarava nettamente di disapprovare ogni aggressione e in quanto concerne le difficoltà coll'Austria proclamava il desiderio di accettare la decisione delle Potenze. In risposta a questa Nota la Russia ha fatto sapere oggi al Governo serbo che questo documento aveva soddisfatto moltissimo e che la Russia era sopratutto contenta di sapere che la Serbia aveva intenzione di riferirsi alla decisione delle grandi Potenze. Siccome le Potenze non incoraggiano affatto le idee di espansione politica, la Russia consiglia amichevolmente alla Serbia di dichiarare francamente alle Potenze che essa rinuncia a questa domanda di compensi.

(Times).

La Turchia interdice il transito delle armi per la Serbia?

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 1, ore 2,10.

Si assicura che il Governo turco ha interdetto il trasporto di ogni genere di armi e munizioni dirette alla Serbia. Poichè la Serbia non può importare le sue armi per la via dell'Austria, si troverebbe così nell'impossibilità di rinnovare ed aumentare le sue forniture militari. La notizia non è ufficialmente confermata; ma viene considerata come esatta. La Serbia interpreta questa misura come una pressione non soltanto dell'Austria, ma anche delle altre Potenze. E' inutile dire che questo fatto non fa che viepiù eccitare l'opinione pubblica.

Il punto essenziale del comunicato russo alla Serbia.

"Iswolski è stato coraggioso e leale"

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 1, ore 2,10.

Ieri vi avevo messo in guardia contro le notizie tendenziose che avevano per iscopo di snaturare l'azione della Russia a proposito del conflitto austro-serbo. Le informazioni relative alle difficoltà del Governo russo di congiungersi all'azione delle Potenze a Belgrado è falsa. Non soltanto la Russia non si rifiuta a questa azione, riservandosi di discuterne però la forma, ma fa di più: il Ministero degli esteri ha spedito questa notte al ministro di Russia a Belgrado un telegramma destinato al Governo serbo, nel quale è detto: «Dopo una inchiesta approfondita presso le varie Cancellerie, la Russia vi dà il consiglio formale di non persistere nelle vostre rivendicazioni che mirano a compensi territoriali e vi consiglia in pari tempo a rimettervi alle Potenze per l'assestamento definitivo della situazione». Questo passo è un punto capitale per i negoziati impegnati fin dal principio della crisi. Non appena ebbi conoscenza del testo di questo telegramma, ho parlato con varie personalità russe appartenenti ai circoli più autorizzati della politica estera, ed ecco l'esposizione esatta che essi mi hanno fatto della situazione:

— Subito dopo l'annessione delle provincie bosniache, il principio della conferenza internazionale fu ammesso da tutte le Potenze, compresa l'Austria, nonostante l'articolo 7 del progetto, insistente sulla necessità di sottoporre alla conferenza la questione riferentesi alla Bosnia-Erzegovina. L'Austria era in presenza a due sorta di rivendicazioni: la Turchia protestava contro l'annessione delle provincie confidate all'Austria dal trattato di Berlino, e la Serbia chiedeva conto alle nazioni dell'annessione di queste provincie, per la quale essa veniva isolata definitivamente e che era considerata perciò come la prima tappa della dominazione austriaca nel paese serbo. Superate le difficoltà con la Turchia con l'accordo firmato giovedì, l'Austria continuò la sua politica di intese dirette — senza l'intervento delle Potenze — colla Serbia, onde assicurare la sua supremazia. Forte dell'appoggio della Germania, la quale pur non approvando tutta la politica del barone di Aerenthal considera come un punto d'onore il sostenerla, l'Austria tenta far credere alle Potenze che le difficoltà serbe saranno risolte se la Russia non si sforzerà a spingere la Serbia a prendere un contegno provocatore ed intransigente. Il telegramma di Iswolsky ha per iscopo di mostrare alle Cancellerie, ed anche all'Austria, che la Serbia non trova appoggio nella Russia per le rivendicazioni territoriali. La sola riserva che la Russia fa è di non permettere all'Austria una manomissione sulla Serbia, diplomatica e militare. Noi consideriamo l'atto di Iswolsky come coraggioso e leale verso le Potenze amiche ed alleate, poichè egli non vuole trascinarle in un'avventura pericolosa per la pace dell'Europa. Questo atto di Iswolsky è pure coraggioso, perchè il sentimento slavo provocherà certamente contro di lui attacchi violenti nella stampa e nel Parlamento. Il ministro però, così facendo, ha fatto avanzare l'interesse generale sulla sua popolarità personale. Il riconoscimento del Re di Bulgaria, salvo riserva della discussione di questa questione alla conferenza, è bene interpretato. Tutte le Potenze comprendono che per la Russia è impossibile dimenticare il passato, dopo l'azione personale di Ferdinando I, che è venuto ad assistere alle esequie del granduca Vladimiro, grande amico della Bulgaria. Il rifiuto di riconoscere il Sovrano dei bulgari sarebbe stato un insulto più per il popolo bulgaro, che per il Re. L'intervento finanziario è reso necessario dal desiderio di evitare una guerra certa tra la Bulgaria e la Turchia e di lasciare la porta aperta ai negoziati.

Il terreno dunque è oggi sgombro. Il telegramma di Iswolski toglie all'Austria ogni ragione di credere che noi russi vogliamo un conflitto e che perciò vorremmo spingere la Serbia alla intransigenza. La sorte della pace, dell'Europa è fra le mani del barone di Aerenthal. Se egli vuole una aggressione contro la Serbia è impossibile prevederne le conseguenze, giacchè è pura chimera lo sperare che il conflitto resti localizzato. L'opinione pubblica, la stampa ed il Parlamento potrebbero costringere il Governo russo ad atti gravi. Se l'Austria è sincera, essa dovrà formulare proposte che lascino alle Potenze firmatarie del trattato di Berlino la cura di difendere gli interessi economici della Serbia in compenso dell'annessione.

Tali sono, fedelmente riprodotte, le dichiarazioni autorizzate dei circoli governativi. I circoli diplomatici esprimono la loro soddisfazione per il passo fatto dalla Russia lamentando solo che non sia stato fatto quindici giorni prima.

La conciliante adesione della Russia non rassicura interamente.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 1, ore 1,15.

I giornali ignorano ancora la decisione presa dalla Russia di accettare la proposta tedesca in vista di un intervento amichevole presso la Serbia e si abbandonano ad ogni sorta di commenti che, naturalmente, tutti dicono ispirati da buona fonte. La stampa in genere è soddisfatta della adesione in principio della Russia. Si fanno anche certe riserve, ma queste non si riferiscono che al contegno ulteriore della Serbia. La risposta definitiva e favorevole non è essa infatti attesa qui da un momento all'altro. L'ufficiosa Gazzetta della Germania del Nord felicitandosi della soluzione della questione della Bosnia-Erzegovina, ora affatto eliminata dalle discussioni, dichiara tranquillamente che l'intesa stabilita fra Vienna e Costantinopoli è opportuna allo sviluppo delle forze che sonnecchiano nel popolo ottomano. Ma poi si mostra tuttavia un poco inquieta: «La conferma del telegramma ufficioso a proposito dell'adesione della Russia alla proposta di intervento delle Potenze non è ancora giunta a Berlino. La Russia — dice questo giornale — avrebbe pertanto ben meritato della pace se avesse preso la risoluzione di cui si parla».

Quanto al Lokal Anzeiger, governativo, nonostante l'adesione in principio della Russia si rende conto delle difficoltà della situazione e scrive: «La questione della Serbia è la più pericolosa di tutti i problemi, eppure questa questione rimane ancora da risolvere. Essa costerà molte pene».

Ora io penso a quanto dichiarava l'altro ieri il principe Bülow, quando disse di non condividere l'ottimismo generale a proposito della Russia e considerava la situazione come grave. Forse l'uomo di Stato era il solo, qui, a vedere giusto.

La triste industria di due coniugi.

Bambini di ignoti allevati con maltrattamenti

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 1, ore 1.

Vi ho telefonato ieri che il commissario di polizia di Asnières aveva arrestato due coniugi inglesi, certi Sarget, in seguito a denuncia sporta da una ragazzina — la piccola Maria Anna — affidata non alle loro cure, ma ai loro maltrattamenti. Il giudice istruttore Bourgeuil, incaricato dell'inchiesta, si è convinto che i coniugi Sarget facevano traffico dell'infanzia. Oltre alla Maria Anna, essi allevavano altri ragazzi: la bambina Stefania, di anni 6, due bimbi Puppy, d'anni 9, e Baby, dell'età di tre anni. Donde venivano essi? In quali condizioni furono affidati ai coniugi Sarget? Il magistrato interrogò invano costoro su questi punti. La signora diede risposte vaghe e tali da fuorviare le indagini. Anzitutto ella protestò che Maria Anna era figlia di una domestica morta a Newhaven otto anni or sono; la bambina era stata raccolta dal Sarget per carità. Ma poi ella ritornò sulle sue prime dichiarazioni e sostenne che non conosceva nè l'origine dei ragazzi nè i loro nomi.

Per quanto concerne Baby, venne trovato al domicilio del Sarget, in via Château, ad Asnières, una busta con questa iscrizione: «Carte riguardanti Baby». I documenti ivi custoditi stabilirono che il bambino appartiene alla famiglia Evinster, di origine inglese. Abbiamo detto che la piccola Maria Anna era stata dal Sarget odiosamente maltrattata. Un medico, incaricato di esaminarla, ha notato sulla bimba diverse cicatrici, alla testa, alla guancia destra ed al labbro superiore. Essa inoltre portava segni di percosse alla testa, alla fronte ed al naso. La piccola Maria dichiarò al giudice istruttore che a Londra era già presso i Sarget e che questi la maltrattavano a tale punto, che la giustizia inglese la tolse di là per affidarla ad un negoziante di dolci. In capo a qualche tempo, però, i coniugi Sarget ritornarono e la rapirono al suo guardiano per condurla in Francia. Essi, nel principio, si stabilirono alla Garenne Colombes, e continuarono a maltrattare la bambina. Un giorno, per sfuggire loro, ella si gettò dalla finestra, e venne alzata con una gamba rotta. La signora Sarget, la quale dapprima negava questi maltrattamenti, ne fa ora cadere la responsabilità sul proprio marito.

Fu inoltre stabilito che i coniugi Sarget tenevano una vera agenzia: erano in relazione con l'estero e specialmente coll'Inghilterra e col Belgio, e pubblicavano nei giornali annunzi, in cui s'offrivano di raccogliere ed allevare fanciulli. Nel 1908 la Sarget fece un viaggio in Inghilterra e ne ricondusse un bambino. A quell'epoca i coniugi allevarono, secondo i loro metodi, tre bimbe: Maria Anna, Stefania, ed una terza, la quale è scomparsa.

Alla Garenne Colombes questa singolare coppia di protettori dell'infanzia veniva conosciuta sotto il nome di *Melsny*. Il marito frequentava assiduamente i caffè ed i liquoristi e ritornava spesso a casa ubbriaco: batteva le ragazze, e sua moglie lo raggiungeva in un caffè vicino alla loro abitazione. Il padrone dello stabilimento si ricorda di aver veduto la pseudo signora Melsny trarre da una valigia numerose lettere, che leggeva. Poi ripartiva premurosamente.

Una domestica, Alice Cachelièvre, al servizio dei coniugi Sarget, dice che essi non si contentavano di sfogare il loro malumore sulle ragazze. I due coniugi spesso altercavano lite tra loro, e si ricorda che un giorno, dopo una scena violentissima, la signora Sarget lasciava la casa e si recava a Parigi, donde suo marito la ricondusse all'indomani. Alice ricorda anche che la questione era sorta a proposito di una ragazza scomparsa, di cui la signora Sarget chiedeva conto a suo marito. I due Sarget si esprimevano in un linguaggio mezzo francese e mezzo inglese, per modo che poco ha potuto comprendere di quanto essi dicevano. A Garenne Colombes spendevano molto. Essi dicevano di possedere una rendita di 14.000 franchi. Ad Asnières le loro spese divennero più limitate. Con tutto ciò non erano sprovvisti di risorse. Al contrario, è stato trovato indosso alla Sarget un mucchietto di biglietti di banca e vennero pure trovati sei gioielli, che ella aveva nascosti nel suo corsetto per fuggire. Essa s'era infatti determinata a prendere la fuga non appena appreso che la piccola Maria Anna erasi recata dal commissario di polizia per denunciare i suoi guardiani. Il loro alloggio di Asnières era modestamente mobigliato; non contiene che i mobili strettamente necessari.

Il giudice istruttore Bourgueil ha fatto chiedere informazioni sui coniugi Sarget alla Polizia inglese, ed ora ricerca attivamente l'origine dei fanciulli.

Questo affare conduce in pieno romanzo. Si tratta di ragazzi perduti o rubati od al contrario affidati da parenti indegni a questi miserabili, che li maltrattavano? Certamente questa scoperta è destinata a sollevare qualche scandalo emozionante.

Furgoni automobili sovvenzionati dal ministro della guerra.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 1, ore 1,15.

Il ministro della guerra aveva offerto un tempo una prima ed unica sovvenzione di 5000 franchi, ed un'altra annua di 1250 franchi, alle persone desiderose di comprare per loro uso un furgone automobile a condizione che questo fosse messo a disposizione dell'esercito in caso di guerra. Una corsa di prova di questi furgoni, che debbono rispondere a certe condizioni di forza e velocità, avrà luogo dal 22 aprile al 13 maggio. Le vetture dovranno compiere un tragitto medio di 200 chilometri al giorno. Questi automobili sovvenzionati saranno pure utilizzati per la prima volta nelle prossime manovre imperiali. In questa occasione sorgerà una sezione di automobilisti, forte di 400 uomini, che assicurerà il servizio del XIII e XIV Corpo d'armata. Il Corpo dei motociclisti volontari sosterrà pure la sua prima prova nel corso delle prossime manovre.

Una meravigliosa inghiottitrice di spilli

Il fegato trasformato in guancialetto.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 1, ore 2.

La vita e la morte di una inghiottitrice di aghi sono state argomento di una comunicazione alla Società di medicina di Berlino. Il prof. Orth espose il caso di una donna, nativa di Bolberg, amputata delle due gambe, 18 anni or sono, in seguito ad un accidente ferroviario. Essa era stata ammessa poco tempo dopo all'ospedale, perchè colpita da tubercolosi, e nel corso di alcuni anni le si dovettero estrarre trenta aghi che essa pretendeva essersi ficcati nella pelle. L'esame coi «raggi X» permisero di constatare la presenza di otto aghi nella regione del collo. Alcuni giorni sono l'ammalata morì. Facendone l'autopsia, il prof. Orth scoperse nei vari organismi una enorme quantità di aghi.

Il fegato presentava l'aspetto di un vero cuscinetto da spilli. Il cuore era pure trafitto da un ago, un altro aveva attraversato da parte a parte l'arteria senza provocare alcuna coagulazione del sangue. Altri aghi erano in parte arrugginiti o spezzati; ma nemmeno essi avevano provocato disordini nell'organismo. A questo proposito, il professore Hanemann ha ricordato un altro caso, nel quale 104 corpi estranei — fra cui degli aghi — erano stati ritirati dallo stomaco di una giovane, che aveva tentato così di suicidarsi.

Non avendo potuto raggiungere il suo scopo con questo mezzo, la disgraziata aveva inghiottito del fosforo, il quale aveva agito con maggiore efficacia.

Dopo le dimissioni del ministro della guerra spagnuolo.

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 1, ore 1.

Si serba il più grande mistero nei circoli politici sopra le dimissioni del generale Primo de Ribeira, ministro della guerra. Ieri il deputato Buarello, volgendosi alla Camera verso il banco dei ministri, chiese se queste dimissioni erano vere. Nessun ministro rispose. Il silenzio provocò le risa dell'assemblea. Infine il ministro della giustizia disse: «Io non so nulla!». Le dimissioni del ministro della guerra sono pertanto confermate. Viene designato a suo successore il generale Linares, capitano generale della Catalogna. Egli è partito ieri da Barcellona per Madrid. Ieri, all'uscita del Consiglio dei ministri, si attribuivano le dimissioni del generale Primo de Ribeira a ragioni di salute, ma le cause reali di questo ritiro sarebbero altre. Nei circoli liberali si pretende che questo mutamento del Ministero potrebbe non essere il solo ed avere importanti conseguenze.

Le "memorie" del capitano di Koepenick

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 1, ore 1.

Il calzolaio Voigt, l'eroe di Koepenick, ha pubblicato le sue memorie in un volume, che porta il titolo: «*Come divenni capitano di Koepenick*». Il libro porta sulla copertina un ritratto di Voigt, in uniforme di capitano di fanteria prussiano. Orgoglioso della sua riputazione, egli ha firmato il libro come segue: «Guglielmo Voigt, detto capitano di Koepenick».

Come Roosevelt uscirà dalla Casa Bianca

(Servizio speciale della Stampa).

Washington, 1, ore 2.

Il Governo degli Stati Uniti muta pilota questa settimana. Roosevelt sta per rimettere a Taft la direzione degli affari di Stato. Questo trasferimento di potere si effettuerà, del resto, nello spirito più amichevole, ciò che non si è sempre verificato per il passato. Mercoledì la signora ed il signor Taft saranno ospiti del Presidente e della signora Roosevelt alla *Casa Bianca*. Il 4 marzo, secondo l'uso, il Presidente uscente ed il nuovo Presidente partiranno insieme in vettura dal palazzo presidenziale e si recheranno al Campidoglio. In seguito Roosevelt — dopo aver ascoltata la lettura del messaggio inaugurale — partirà per Oyster Bay.

Il messaggio inaugurale di Taft batterà tutti i *records* della lunghezza. Esso non comporta infatti meno di 30 mila parole; il messaggio non avrà tuttavia nulla di sensazionale. Il nuovo Presidente si contenterà di passare in rivista la situazione del paese, chiedendo che la revisione della tariffa sia effettuata al più presto possibile, promettendo di tenere in riserva le altre questioni fino alla sessione regolare del Parlamento, nel mese di dicembre prossimo. (*Times*).

Luzzatti espone a Venezia il suo programma sociale.

Venezia, 28, ore 24.

Stamane, alle ore 10,30, ha avuto luogo la cerimonia della posa della pietra inaugurale dei primi fabbricati della «Cooperativa Luigi Luzzatti» per case sane ed economiche, che dovrà sorgere sull'area di Neville, a San Rocco. Erano presenti l'on. Luigi Luzzatti, il sindaco conte Grimani, le Autorità cittadine e molti invitati. Parlarono, applauditi, il presidente onorario prof. Levi Morenos, il presidente effettivo rag. Camuffo, il sindaco e l'on. Luzzatti. Subito dopo il discorso Luzzatti si è proceduto alla cerimonia della posa della pietra inaugurale.

Questa sera all'*Albergo del Bonvecchiati*, per iniziativa della «Società cooperativa Luigi Luzzatti», con adesione delle Cooperative di Venezia e dell'Estuario, ebbe luogo un banchetto in onore dell'on. Luzzatti. Dopo un discorso di saluto di Levi Morenos, l'on. Luzzatti, applauditissimo, pronunciò un discorso sul tema: «Prime linee del programma sociale per la prossima legislatura».

Alla fine del banchetto Luzzatti fu salutato da una ovazione.

"Dante penalista"

Livorno, 28 ore 23.

L'avvenimento artistico del giorno è la conferenza tenuta al Circolo Filologico dall'avv. Vittorio Vaturi sul tema: «Dante penalista».

All'uditorio imponente di signore rappresentanti l'elemento intellettuale cittadino l'avv. Vaturi venne presentato dal presidente del Circolo Filologico avv. Mangili.

L'oratore è stato accolto da applausi fragorosi e per circa un'ora e mezza ha intrattenuto l'uditorio con smagliante orazione, intesa a dimostrare quale sia il concetto fondamentale del delitto e della pena nella «Commedia» di Dante.

Interrotto frequentemente da applausi, il Vaturi è stato salutato alla fine da una vera ovazione.

La dimostrazione che il pubblico del Filologico ha fatto al Vaturi è una bella e meritata prova della simpatia di cui l'illustre penalista è circondato fra noi.

Brutale aggressione

Varese, 28, ore 24.

Giunge notizia da Cannobbio, che a Malesco, mentre il giovane Trabucchi Vittorio ritornava dal ballo pubblico, fu assalito da due sconosciuti che gli infersero varie ferite di coltello alla testa dandosi alla fuga favoriti dall'oscurità della notte. Il disgraziato giovane, trasportato alla sua abitazione, ebbe le cure necessarie da un medico. Dei due aggressori non si hanno traccie.

Il suicidio di un tenente di complemento

Firenze, 28, ore 23.

Stamane, alle ore 10,30, nella camera che egli abitava nella caserma della fortezza da Basso, il tenente di complemento del 28.o fanteria, Carlo Premoli, d'anni 21, da Bologna, si è fatto saltare le cervella esplodendosi colla rivoltella d'ordinanza un colpo alla tempia destra. Non si conoscono con precisione le cause del suicidio. Si sa però questo: che il tenente era da qualche giorno in punizione e che questa punizione avrebbe potuto compromettere la sua promozione a tenente effettivo. Questo dunque potrebbe essere il movente del triste passo. Altre persone parlano di un romanzo d'amore.

La Serbia si rimette interamente all'Europa.

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 1, ore 3.

Sono in grado di dichiarare che il Governo serbo attuale crede di essere investito di un mandato del popolo serbo per sottoporre all'Europa i reclami di esso. Avendo adempiuto a questo mandato il Governo serbo lascia all'Europa la cura di pronunciarsi sopra il fondamento dei reclami, e di mostrare alla Serbia il mezzo con cui potrà accettare il giudizio con dignità e fiducia nell'avvenire.

Ho motivo di ritenere che questo modo di credere è stato segnalato ufficiosamente almeno a due ministri esteri. Domani il Governo farà pervenire ai giornali di Belgrado un comunicato ufficiale il quale inviterà questi ad attendere con maggiore pazienza e dignità il seguito degli avvenimenti. Il comunicato si esprimerà in termini sfavorevoli per il contegno incendiario della stampa di Belgrado. (*Times*).

Aumento di truppe austriache al confine italiano di Trento

Verona, 28, ore 24.

Il Ministero della guerra austriaco ha deciso di aumentare la guarnigione di confine. Ad Ala si è preparata una caserma provvisoria, che tra giorni capiterà 500 uomini. Si provvide inoltre alla costruzione di una nuova caserma.

Un'importante sentenza relativa agli "automobili in prova"

Ci telefonano da Roma, 28, ore 22:

Il Tribunale di Roma ha emesso un'importante sentenza in materia automobilistica. Il Ministero delle finanze aveva concesso, con apposita circolare dell'agosto 1907, l'esenzione di tassa agli automobili in prova, purchè fossero forniti di targa metallica bollata, con la scritta: «In prova», ed uno speciale cartoncino rilasciato dall'Intendenza di finanza. In Roma e in varie altre città furono elevate contravvenzioni a carico di conducenti di automobili che, pur essendo forniti di targa e cartoncino, erano privi del permesso del prefetto, che è, come è noto, richiesto per circolare, ai sensi dell'art. 57 del regolamento di polizia stradale.

Innanzi al primo pretore urbano di Roma comparve infatti il signor De Prosperis, rappresentante della Società *Brixia-Züst* di Brescia, per rispondere di duplice contravvenzione agli articoli 3, 4 e 6 della legge 10 dicembre 1905, ed art. 57 del regolamento di polizia stradale, perchè, sebbene conducesse un automobile in prova munito di targa e cartoncino, era privo del permesso del prefetto. Il pretore infatti, con un'elaborata sentenza ritenendo che la targa, i cartoncino ed il permesso del prefetto siano contemporaneamente condizioni necessarie perchè si possa circolare in esenzione di tassa senza incorrere nelle due contravvenzioni, ha condannato il De Prosperis complessivamente a L. 320 di ammenda. Contro questa sentenza il De Prosperis produsse appello, che si discusse ieri alla Sezione II del nostro Tribunale. Il Tribunale, accogliendo pienamente la tesi sostenuta dal difensore, dichiarò inesistente la contravvenzione alla legge fiscale e, ritenendo il De Prosperis unicamente responsabile della contravvenzione all'art. 57 del regolamento di polizia stradale, riduceva la pena a sole venti lire di ammenda.

Il dazio nord-americano sui nostri vini spumanti ribassato.

Roma, 28, ore 15,10.

In seguito all'accordo stipulato col Governo degli Stati Uniti venne stabilito che, in compenso del trattamento di favore accordato ai nostri vini spumanti, siano estese alle macchine agrarie nord-americane le concessioni in vigore colla Svizzera. Il trattamento doganale ai nostri vini spumanti nel Nord-America sarà, d'ora in poi, identico a quello accordato alla Francia per gli stessi vini (tariffa minima). In quanto alle macchine agrarie provenienti dagli Stati Uniti, il dazio, che fu sinora di L. 9 al quintale per tutte indistintamente, sarà per le falciatrici e voltafieno di L. 4 al quintale, restando invariato l'attuale dazio sulle altre.

Il conte Zilieri contro Wollemborg a Cittadella.

Ci telegrafano da Vicenza, 28, ore 24:

Nel pomeriggio, a Cittadella, ebbe luogo un Comizio di cinquecento cattolici, coll'intervento dei presidenti delle Direzioni diocesane di Padova, sacerdote prof. Cecconelli; Vicenza, cavaliere Navarotto; Treviso, prof. Bottaro, e il conte Donà dalle Rose per il partito moderato. Si votò in massima di scendere nella lotta contro l'uscente Leone Wollemborg e si scelse come candidato il conte ing. Roberto Zilieri dal Verme, già sindaco cattolico di Vicenza, e che ora si trova a Messina con l'on. Micheli.

Un negozio di oreficeria svaligiato dai ladri

Varese, 28, ore 23.

Giunge notizia da Angera che durante la notte ignoti ladri, entrati mediante scasso nel negozio di oreficeria della Ditta Carlo Flora, lo svaligiarono completamente non lasciando nelle vetrine e scansie che poche scatole ed astucci vuoti. I ladri rubarono anche 120 lire in contanti. Raccolto il bottino, i malandrini se la svignarono senza lasciare alcuna traccia.

La salma del generale Cotta e delle sue figlie a Spezia

Spezia, 28, ore 24.

E' giunta la regia nave *Volta*, dalla quale domani verranno sbarcate nella darsena del R. Arsenale, le salme del generale Cotta, comandante la Divisione di Messina, e le sue due sventurate figlie, periti tutti — come è noto — nel terremoto di Messina. Alle tre salme verranno resi gli onori militari. Appena sbarcate, verranno collocate in un vagone e trasportate a Casale Monferrato, ove verranno tumulate in quel Cimitero.

Irma Gramatica interprete di *Fedra*

Roma, 28, ore 23

La *Tribuna* ha da Milano: «Posso confermarvi la notizia secondo la quale d'Annunzio avrebbe scelto Irma Gramatica per la parte di «Fedra». D'Annunzio che si trova da tre giorni a Milano, ha letto ad Irma Gramatica la sua nuovissima tragedia, ed Irma Gramatica, con entusiasmo, ha accettato di esserne la prima interprete. E' probabile che la prima rappresentazione di *Fedra* avvenga al teatro lirico di Milano, verso la fine del prossimo marzo. Poi Irma Gramatica porterebbe la tragedia dannunziana nelle principali città italiane».

Un banchetto elettorale all'on. Saluzzo.

Saluzzo, 28, ore 22,30

Stasera, con un grande banchetto all'*Albergo Corona*, si festeggiò l'on. Di Saluzzo. I numerosissimi ammiratori convenuti lumeggiarono l'operosità e l'ingegno del festeggiato, plaudendo alla sua opera parlamentare. Il comm. Isasca, il prof. Lobetti, il cav. Alberto Lobetti e l'avv. Fantini parlarono, applauditi; e rispose a tutti l'on. Di Saluzzo, ringraziando e affermando la necessità politica di provvedere al problema militare. Si dichiarò molto fedele ai principii liberali ed ammiratore dell'on. Giolitti. Promise infine pronta sollecitudine per la difesa dei vitali interessi dell'agricoltura e del commercio. Il discorso dell'on. Di Saluzzo provocò molto entusiasmo e fu fatto segno a vive approvazioni.

ALFREDO FRASSATI, *Direttore*.
Pesce Giovanni, gerente.

STITICHEZZA CASCARINE LEPRINCE L. 3 la boccetta

Dr. M. LEPRINCE, Paris; Filiale LEPRINCE, Via Monforte, 3, Milano

TERPENAL

Sciroppo balsamico, sedativo, di tolleranza completa; indicatissimo contro i catarri bronchiali, contro la tosse e la pertosse ed in genere in tutte le affezioni degli organi respiratori — Al flacone L. 2.

Premiato Laboratorio Chimico farmaceutico Carlo Bianchi, Bra (Piemonte)

Trovasi nelle primarie Farmacie e Case grossiste di prodotti farmaceutici

---

EMULSIONE di OLIO SASSO

preferibile a tutte le emulsioni di olio di merluzzo; è una vera ghiottoneria per i bimbi.

Dott. ARISTIDE MARTINETTO riceve esclusivamente **Via Maria Vittoria, n. 1, p. 2** *angolo via Roma - TORINO*

Medico Chirurgo Specialista per le malattie dei denti e della bocca

L'Estrazione dei denti e qualsiasi operazione dentale sono eseguite senza alcun dolore col mio metodo speciale.

LABORATORIO speciale per la fabbricazione di **denti e dentiere** secondo tutti i sistemi nazionali ed esteri.

Applicazione di **denti e dentiere con sistema proprio** senza nessuna **operazione chirurgica.**

Operazioni chirurgiche **senza dolore** con anestesia locale o generale.

Direttore di Sezione al Policlinico Centrale di Torino

Telefono 35.20

Consulti privati tutti i giorni dalle 9 alle 17 - Consulti gratuiti martedì e giovedì ore 13, domenica ore 14.

Preavviso di un giorno per visite consulti a domicilio.

FOSFOROGENO GENERATORE DI FOSFORO E DI SANGUE NUTRIMENTO DEI NERVI



FOSFOROGENO VIVIFICATORE DEL PENSIERO E DI TUTTE LE ENERGIE UMANE

IN TUTTE LE FARMACIE Flacone L. 2.50, per Posta L. 3.50 CAV. CARLO FISSORE - GENOVA

IN TUTTE LE FARMACIE Flacone quadruplo L. 8, per posta L. 9.00 FISSORE - GENOVA

Concessionaria per Torino UNIONE FARMACEUTICA, via Alfieri, 20. 3241

DORA BISCUIT C°

TORINO — Corso Palermo — TORINO

Domandate: BISCOTTI DA VINO (Biscuits des Buveurs)

Articolo squisito di assoluta novità

SERVIZIO PER PACCHI POSTALI. 143

BLENORRAGIA

acuta, infiammazione e restringimento uretrale, goccetta cronica esistente in ambo i sessi. *Guarigione radicale rapidissima garantita infallibile col premiato* **"VEO"** L'unico di triplice azione antisettica, calmante e cicatrizzante. Da flacon L. 1.50 Gratis schiarimenti. — A. MARCHI - Via VITRUVIO 3 - MILANO.

LIQUIDAZIONE

D. TERRACINI E FIGLI

TORINO - Piazza Castello, 25 - TORINO

Gioiellerie - Argenterie Orologeria - Oggetti d'Arte

PREZZI FISSI

Ogni oggetto porta segnato in rosso il prezzo fisso.

Telefono 4-06. 300 I LIQUIDATORI.

Manganesite Morris Cerrani usata da tutti in tutti i paesi per vapore, acqua e gas

Med. d'oro R. Istit. Lomb. Manifattura Martiny — MILANO —

Ho adottato la vostra Manganesite avendola trovata di gran lunga superiore a tutti gli altri mastici congeneri. **Franco Tosi.**

---

500 e più LETTI in ferro di ogni genere. *Letti in ottone*, modelli inglesi. *Pagliericci elastici e in ferro, lana e crine per materassi.* Prezzi senza concorrenza. Cat. a richiesta A. Richetta e C., piazza Vittorio, n. 25, angolo via Napione. 648

PRESERVATIVI per uomo e per donna, finissimi, garantiti contro i mali venerei e gravidanze. — Scrivere SALUTE Casella postale 571, Milano, acclusdendo 2 bolli da cent. 10. 75 M

DESTINO Consulti colle carte sull'avvenire a L. 1. Prof. M. Nicola, via Madama Cristina, 57, p. 2°, Torino. c 4890

LA MIGLIORE La più economica, più brillante



CREMA SIMPLON

Per Calzature e Valigeria

In vendita presso **G. CASTAUDI** Via Roma, 24 | **E. GIANARIA e C.** Via Genova, 14

TORINO

NON USATE PIU' POMATE nè unguenti, perchè sono vecchie formule non più adatte ai tempi moderni!

USATE LA LUGOLINA

meraviglioso rimedio composto di vegetali indiani, senza grasso nè odore, invenzione americana del dottor *Edoardo Franza*. Con un solo flacone vedrete subito l'efficacia in qualunque malattia della pelle, rogne, pruriti della vecchiaia, geloni, screpolature, piaghe, erpeti, pruriti, tigna, scottature, sudori ai piedi, bruciore alle ascelle, malattie segrete, infiammazione e qualunque eruzione.

Trovasi in tutte le FARMACIE Flac. pic. L. 1,50 Flac. dop. L. 2,50

Depositari locali: Torino: Farmacia Cooperativa, Piazza Paleocapa - Farmacia Taricco, piazza San Carlo - Pagliari e Alessio. 26

Per sole L. 5 spedizionsi franco di porto metri 100 (mq. 50), tappezzeria in carta, bordura relativa, sufficente per tappezzare vastissimo locale. Disegni splendidi. *Gratis.* Campioni e programmi a richiesta. **F. COLOMBO** MILANO - Corso Genova, 20 - MILANO. 11

PAQUIN PARIGI

La Ditta **PAQUIN**, il sarto tanto rinomato

PARIGI - Rue de la Paix, 3 - PARIGI

avvisa la spett. sua clientela che **causa le numerose contraffazioni della sua marca, i suoi nastri di cintura porteranno per la stagione d'estate 1909 la firma "Paquin" su fondo bianco con lettere verde-bronzo.** 5632

Città di Torino

E' aperto un concorso per titoli al posto di Ingegnere Direttore dell'Azienda Tranvie municipali.

Gli aspiranti potranno rivolgersi all'Ufficio Gabinetto del Sindaco per ottenere il programma contenente le precise condizioni del concorso.

Il termine utile per la presentazione delle domande scade alle ore 17 del giorno 20 marzo 1909.

Addì 1.o marzo 1909. 5808

Il Sindaco: S. FROLA.

Il Segretario: C. TESTERA.

LOCOMOBILI PETTER A PETROLIO ED OLII PESANTI

Sostituiscono per facilità ed economia di esercizio le locomobili a vapore.

Non richiedono macchinista patentato.

MEDAGLIA D'ORO di S. M. IL RE 1907 — MEDAGLIA D'ORO DEL MINISTERO D'AGR. 1908

TIPI FISSI da 1 1/2 a 50 HP. Impianti a gas povero.



ING.ri MAGNANI RONDONI & C. Via Borgo spesso N. 21 — MILANO. Stradali - Trebbiatrici - Mulini, etc. 4765

VILLA CRISTINA (Lucento) TORINO

PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI

Direttore: **Dott. Gabriele Grosso**

Vice-Direttore: D.r UMBERTO SCARAMELLA

Medico assistente: D.r GIUSEPPE BARBERO

Oratorio officiato Suore Vincenzine

Amministratore Proprietario Cav. PIETRO GROSSO

Torino piazza Emanuele Filiberto, 24.

UFFICIO — TELEFONO 24-09 119

PALCHETTI speciali sovrapponibili ai PAVIMENTI guasti, freddi, ecc. — Lavorigarantiti. 120 **BERTA e TINIVELLA** *Via Bove (presso via Artisti), 13 — TORINO* — Telefono 16-19 —

Società Anonima per Azioni "TAURUS"

con Sede in Torino, col capitale versato di L. 700,000

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria nei locali sociali di via Circonvallazione, 12 (Vanchiglietta), per le ore 14,30 del giorno 18 marzo 1909 per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Discussione ed approvazione del bilancio dell'esercizio 1908;
4. Deliberazione sulla retribuzione ai Sindaci effettivi per l'esercizio 1909;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti per l'esercizio 1909.

Qualora l'assemblea, come sopra indetta, non potesse aver luogo per mancanza di numero legale, a fin d'ora, senz'altro avviso, desta l'assemblea di seconda convocazione, nello stesso luogo ed ora, pel giorno 28 marzo 1909. c 5745

Il deposito delle Azioni dovrà farsi presso la Sede sociale entro il giorno 13 marzo 1909.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Cotonificio Subalpino

Società Anonima con Sede in Pianezza

Capitale L. 2,000,000 interamente versato

Assemblea ordinaria.

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea generale ordinaria per il giorno 21 marzo 1909, ore dieci, per deliberare sul seguente

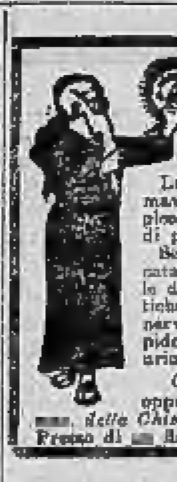
ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Discussione del bilancio e deliberazioni relative;
4. Nomina di tre Amministratori, in surrogazione di un Amministratore defunto e due sorteggiati;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti;
6. Determinazione dell'assegno al Collegio sindacale.

Per intervenire all'Assemblea i Signori Azionisti devono, a norma dell'art. 8 dello Statuto sociale, depositare le loro Azioni, entro il 15 marzo 1909, presso le Sedi di Torino e di Milano della Spett. Banca Commerciale Italiana o della Spett. Credito Italiano. 5774

Se l'Assemblea non fosse valida per insufficiente rappresentanza del capitale sociale, si radunerà, in seconda convocazione, nello stesso luogo ed ora, il giorno 28 marzo 1909, ed a norma dell'art. 9 dello Statuto sarà valida qualunque sia il numero degli intervenuti ed il capitale da essi rappresentato.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.



Cura primaverile SCIROPPO di S. AGOSTINO Form. del Fr. Bonifacio dalle Palme

La più efficace e rapida cura primaverile del sangue, contenendo in piccola dose la più elevata quantità di principii attivi.

Sofferenti di debolezza generale, catarri intestinali, gastricismi, male di fegato, sfoghi della pelle, stitichezza ostinata, dolori lombari, nervosi e artritici, derivati da torpido ricambio e da eccesso di acidi urici, un solo flacone vi può guarire.

Chiedetelo a tutti i Farmacisti oppure scrivete al *Laboratorio Farmac. della Chiesa di S. Agostino* — GENOVA. Prezzo di un flac. L. 1.50 (per spediz. cent. 30) 5

SARTORIA di ROCCO BAJETTO Via S. Francesco da Paola, 8 (presso via Po), Torino

Per l'attuale stagione trovansi le migliori stoffe, ultime novità inglesi e scozzesi, per abiti, soprabiti, impermeabili, paletots, pellicce. Ricco assortimento stoffe per abiti di società - Panni speciali per *Chauffeurs* e livree. 544

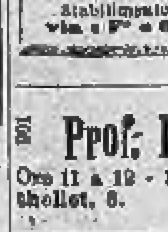
LA BELLEZZA

10 Medaglie d'Oro, 6 Grand Prix, 4 Croci d'Onore. SPECIALITA' che cura le forme estetiche della pelle e del viso. Toglie le rughe e finezza dello guancie. Distrugge ogni deturpazione, cicatrici, butorsolo, lentiggini, macchie. Un viso pallido, anemico, brutto diventa roseo, fresco, lucido e bello. Pagamento dopo guarigione. Chiedere schiarimenti *A. Farinato*, 3, Terzelle degli Spagnoli, 38, Napoli. 106

CONCENTRATO MAGGI Marca «Croce-Stella» ECCELLENTE PRATICO ECONOMICO Provatelo nella pasta al sugo! Migliora all'istante tutte le minestre

---

PIANOFORTI soli da L. CINQUE Via Cernaia, 39. c 5628



La SONNAMBULA TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1° dà consulti di malattie, di interessi e curiosità, di persone e di corrispondenza. c 461

Malattie Segrete

Capsule di Santal Salolé Emery e di Santal Salolé al Bleu di Methlene Emery



I più potenti ed accreditati antiblenorragici ed antisettici delle vie urinarie. 1

GUARIGIONE RAPIDISSIMA

Stabilimento Chimico-Farmaceutico C. Bonavia e F.° e G. Negri e C. — Bologna.

Prof. BOVERO Malattie della Pelle veneree e sifilitiche 102 Ore 11 a 12 - 16 a 17 - 19 a 20. — Via Berthollet, 8.

Istituto Opoterapico

Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore MARAGLIANO — MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, nevrosi, debolezza sessuale, sterilità precoce. CURE SPECIALI.

Cav. Dott. N. LATTES Via principe Amedeo, 12 p. 2° dalle 9-10 12-15 17-19. 114

CURA RADICALE ANTISIFILITICA ANTIVENEREA E DELLA PELLE

SCIROPPO ANTISIFILITICO per malattie sifilitiche più ostinate agli altri sistemi di cura, depurando il sangue. Flacone grande L. 10, piccolo L. ...

INIEZIONE ANTIGONORROICA L. 3. **PILLOLE** L. 5 per gonorree ostinate e ribelli, scolo e goccetta e perdite bianche.

UNGUENTO SOLVENTE per ghiandole ingrossate, gozzo e stringimenti uretrali onde guarirli senza operazione L. 2.

SOLUZIONE per ulceri e piaghe d'ogni specie di malattie veneree recenti ed invecchiate L. 2.

PRIVATIVA GOVERNATIVA all'ANTICO e PREMIATO Gabinetto **Dott. TENCA**, *Milano* vicolo S. Zeno, 2. — Visite dalle 10 alle 11 e dalle 14 alle 16, consulti per lettera L. 5. — Deposito in *Milano*, laboratorio **Dott. TENCA**. Al dettaglio, farmacia Emanuele, via S. Zeno, 2. *Grossisti*: Erba, Manzoni e farmacia Zambeletti. Segretezza. Si spedisce. I rimedi con L. 1 in più per tutta Italia. *Alla* Torino farmacia **M. Giordano** via Ro...

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di Indole Commerciale 9

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

BLENORRAGIA guarita tre giorni. Consulti e rimedio gratis. — Scrivere Serio Doctor, posta, città. c 5848

MACCHINARIO. Vendo occasione torni paralleli, motore, tornio chariot lungo tedesco, fresatrice mortasatrice universale, trapani, limatrici mortasatrici lamiere, incudini. — Ghiano, via Cibrario, angolo Chiusa. c 5783

TUTTE le persone interessate nell'aeronautica sono pregate di indicare il loro indirizzo alla cassetta 1300 H., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. Riceveranno un'informazione importante. 5813 T

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

LEZIONI di francese. — Signora Luisa Marsinghi, via Barbaroux, angolo corso Siccardi. c 5645

SCUOLA Sartoria — Lezioni per signore, signorine, confezioni proprii abiti. — Garibaldi, 37. c 5601

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CINEMATOGRAFIA. Cercasi signorina, ottima referenze, abile attaccare pellicole. — Via Sacchi, 46. c 5849

DROGHERIA cerca giovane commesso, pratico del genere, con o senza vitto. — Barrera, posta, Torino. c 5836

FARMACISTA studente praticissimo, onesto, bella presenza, cercasi subito Torino, periferia; buon trattamento. — S. Anselmo, 31, Bonanate. c 5817

MURATORE senza figli, con moglie pratica portiera cercansi per portinai. — Scrivere cassetta 1371 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5662

STIRATRICE. Cercansi due abili operaie per Genova. Mensile, vitto, alloggio. — Schiarimenti Cappelleria Nazionale, corso Francia, 85, Torino. c 5800

STABILIMENTO industriale Crocetta occuperebbe in qualità di aiuto-contabile giovinetto o signorina. Richiedesi sola bella calligrafia; breve tirocinio. — Scrivere 1415, posta, Torino. c 5814

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

BRIGADIERE carabinieri pensionato occuperebbesi guardia privata, persona di fiducia, custode stabilimento. — A. G., posta, Pinerolo. 5852

SIGNORA distintissima, forestiera, con ottime referenze, cerca posto direttrice casa, educatrice bambini orfani di madre. — Scrivere cassetta 1297 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5107

VENTITREENNE serio, volenteroso, cerca impiego presso importante Ditta qualsiasi articolo. Disposto anche a viaggiare; occorrendo, cauzione. — B. E., posta, Torino. c 5834

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CASA importante articoli per cicli ed accessori, avviatissima, commercialissima, accetterebbe socio commanditario con capitale 30 a 40,000, pratico articolo, disposto viaggiare. Non si risponde anonimi. — Scrivere cassetta N. 1268 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5555

CAUSA partenza rimetto antichissimo negozio mercerie, stoffe, posizione in piazza. — Scrivere M. F. 50, posta. c 5586

CEDESI buone condizioni avviata fabbrica impermeabili, confezioni sportive a sartoria in genere. Non tentasi con maniere. — Dirigere offerte presso *Haasenstein e Vogler*, cassetta N. 1277 B., Torino. c 5710

FARMACIA Torino avviata, elegante, ottima posizione, vendesi motivi famiglia quindicinale. — Studio Chimico Farmaceutico Legale, Garibaldi, 57. 5707

FARMACISTA. Capitalista cercasi rilevatario 50,000, comproprietario 25,000, premiato avviatissimo stabilimento industriale Torino, prodotto ossidazione alcool. — Studio Chimico Farmaceutico Legale, Garibaldi, 57. 5709

FARMACIA piazzale grosso paese Canavese, forte reddito. — Dott. Galliari, 12, Torino. c 5572

RIMETTESI negozio tessuti, anche solo locale, 3 grandi luci, posizione d'angolo, vicino Porta Nuova. — Scrivere cassetta 1005 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5620

RIMETTESI per motivi di famiglia avviatissimo negozio stoffe e mercerie 8-10 mila. Posizione d'angolo e molto abitata. Buona occasione. — Scrivere cassetta 1323 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5597

10,000 cerco per impianto industria lucrosissima, ottime condizioni. — Scrivere cassetta 1394 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5618

10,000 a 12,000 cercansi a mutuo prima ipoteca; interesse 5 0.0. — Scrivere cassetta 1352 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5540

Alille, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CASA signorile di reddito, da vendere, posizione centrale Torino, valore 370,000 al 4,30 0.0. — Rivolgersi Studio Ing. Salvadori, Mille, 5, Torino. c 5840

Domande ed offerte di locali ed appartamenti 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ALLOGGIO signorile corso Siccardi, via Palestrengo, 22. Piazza d'Armi. 5655

ALLOGGIO cercasi luglio o settembre 10 camere, bagno, riscaldamento, se piacerebbe con giardino, se al primo o secondo piano con terrazzo possibilmente; escludonsi ammezzati o piani superiori. — Offerte con prezzo cassetta 1348 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5524

CERCANSI due camere secondo o terzo piano, fuori centro, disponibili subito. — Scrivere cassetta 1384 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5770

CERCASI alloggio signorile vuoto di quattro o cinque camere in casa signorile, verso Barriera Francia. — Rivolgersi portinaio via Giuseppe Grassi, N. 5. c 5327

RIMETTESI anche subito, in posizione centrale, elegante locale adatto per ufficio, con grandiosa vetrina per esposizione. — Rivolgersi dal portinaio via S. Teresa, 16. c 5697

Camere mobiliate e Pensioni 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

D'AFFITTARE al presente camere, salotto ammobigliati. — Via dei Fiori, 9. c 5834

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE piazzista, buona clientela, conoscenza articolo, cercasi da grossista in chincaglieria, mercerie. — Scrivere, indicando posti occupati, a cassetta 1374 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5689

CERCO piazzista grappa, vini, olii per Torino. — Rivolgersi Enologo Franzato, via S. Dalmazzo, 22. c 5662

CERCANSI nelle provincie Piemonte, Lombardia abili rappresentanti per vendita macchine scrivere tipo nuovo per l'Italia, prodotto Casa mondiale tedesca, prezzo molto basso, smercio facilissimo. Richiedonsi referenze. — Scrivere casella 342, Genova. 5683 G

IMPORTANTE Società Anonima Torinese per fabbricazione di vermouth, liquori e sciroppi cerca viaggiatori per Italia ed estero. Inutile offrirsi senza ottime referenze. — Scrivere cassetta 1316 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino, prima del 15 marzo. c 5306

PIAZZISTI tanerie, telerie, cotonerie, clientela famiglie, cercansi ovunque. — Dal Brun, Verona. 5670 V

SOCIETA' Anonima importatrice grandi, piccole macchine agricole, macchine a vapore, motori olio pesante, cerca abile viaggiatore conoscenza perfetta zona e provincie Piemonte. — Indicare età, posti precedentemente occupati, referenze, pretese e programma di lavoro a 2059 *Haasenstein e Vogler*, Firenze. 5780 F

URGE abile piazzista macchina scrivere primaria marca. Stipendio, buona provvigione. — Ma, referenze cassetta 1370 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5667

VIAGGIATORE serio, esteso clientela Piemonte, Lombardia, primarie referenze, molti anni pratico articolo, cercasi da importante Casa ramo colori e vernici. — Offerte cassetta 1378 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5711

VIAGGIATORE in tessuti, pratico Piemonte e Riviera Ligure, troverebbe buone retribuzioni presso importante grossista di Torino. — Scrivere cassetta 1381 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5760

Annunzi Vari. 7

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ANELLINO. Cambierò presto..... Ignoro dove!.... Bisogno parlarti.... combinare. Ovunque.... tuo sempre. Affettuosamente..... Umberto.

BICICLETTA splendida, pagata 300, vendo lire 100, urgente. — Via Ospedale, 4. c 5888

CERCO collezione francobolli 40-50 lire. — Scrivere cassetta 1000 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5845

CERCASI vettura Milord d'occasione, modello recente, con gomme. — Scrivere Antonio, via Po, 43. c 5844

CERCANSI d'occasione tavolini ferro o legno uso Caffè-Ristorante. — Scrivere Albergo Piemonte, Vernante (Cuneo). c 5847

DOMA leggiera, meglio mezza doma, acquisterebbesi d'occasione. — P. M., fermo posta. 5795 a 5826

MATRIMONIO. Signorina vent'anni miserabile signorino buon impiego. — A. E. 37, fermo posta. c 5805

OCCASIONE. Posate nuovissime, ricco servizio 12 persone metallo argentato, manifattura inglese, stile moderno, 88 pezzi in elegante astuccio, vendo per Lire 175. — Scrivere cassetta N. 1028 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5608

Lingue moderne quali *Francese, Inglese, Tedesco, Italiano e Spagnuolo; Corrispondenza commerciale e Conversazione* si imparano presto e profondamente all'ISTITUTO DELESSERT, CHATEAU DE LUCENS (Svizzera francese). Professori nazionali. Apertura del 80° semestre: 14 aprile 1909. — Luce elettrica. Riscaldamento centrale. Bagni. Prezzi moderati. Prospetti e referenze gratis e franco da PORCHET & PFAFF, Direttori e proprietari. 5541

MOSCATO SPUMANTE BOTTA di Cassine Strevi

PRODUZIONE PROPRIA

Deposito in TORINO, barriera di Nizza; Ufficio in via Lagrange, N. 43, piano 2°. Telef. 39-58. 168

Commercio Cavalli

Nuova numerosa condotta scelti cavalli di lusso, tiro, sella — Scuderia Cascina Zoppata, Viale Stupinigi e Barriera Orbassano. c 5378

Per Ernesto Raineri: BARBIA.

SEGRETO

per far crescere i capelli, barba e baffi in pochissimo tempo. Pagamento dopo il risultato. Da non confondersi con i soliti impostori. Rivolgersi: **GIULIA CONTE**, Vico Berio al Toledo, n. 4 - NAPOLI. 108

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore dei **RESTRINGIMENTI URETRALI** coll'elettrolisi

Guarigione sicura della *Blenorragia cronica.* Dott. Chiavarino, via Corte d'Appello, 6, dalle 13 alle 16. 1251

INDUSTRIA DEL MOBILIO Gius. CELESTINO, Torino V.e XX Settembre, 49-51 Via San Donato, 40 bis

MOBILI artistici e comuni Lisiai, Schizzi, Preventivi a richiesta 133 *Telefoni 14-72 e 27-89.*

LEVATRICE SEGGE M. tiene pensione. Cure segrete. Prezzi miti. Via Po, 4, p. 1°. c 4481

MOBILI Prima di fare acquisti è sempre necessario una visita ai Grandi Magazzini Fr.lli GIACPIO, via dei Fiori, n. 8, 6, 8, Torino, Telef. 36-07. c 4178

COCK Gas 5,50 q. Antracite (cobbles) 6,50 » Detta (pisello) 5 — » Mattonelle (torba) 4 — » Legna leggia (forte) 4,30 » GILETTI, Via Maccona, 11 1430

LEVATRICE Strada Cure speciali segrete. — Via Bertola, 36. c 458

MOBILI rustici e comuni si acquistano a prezzi di concorrenza nei magazzini della fabbrica **LUIGI GATTI** via Carlo Alberto 2340 - Telef. 12-45

PRESERVATIVO BARSON insuperabile antivenereo, anticoncezivo. 3 per L. 1 — 6 per L. 1,75 12 per L. 3 — Franchi raccomandati in tutto il regno. — Spedire importo G. BARSON, casella postale 256, Torino. c 4261

LEVATRICE BAETTO MARGHERITA via Cibrario, 30, P. Susa. Da molti anni pensione per Partorienti. Cure segrete. Prezzi convenienti. c 4593

RAPPRESENTANZA industrie tessili ricercata da Ditta seria, solvibile. — Rivolgersi presso *Haasenstein e Vogler*, Napoli, C. V. 106. 5861 N

Vendesi 1 motore elettrico 10 HP, 1 molino a palmenti, 2 buratti, 1 pestello, 1 polverizzatrice Delille, trasmissioni, puleggie, caldaia e macchinario per fabbrica saponi. — VERGNANO, via Passalacqua, n. 4, Torino. c 5677

LEVATRICE — Abbriata Clotilde — Pensione partorienti. Prezzi miti. Cure segrete. Via S. Tommaso, 11, p. 1°. 645

CREDITO ITALIANO

SOCIETÀ ANONIMA — Capitale sociale L. 75,000,000 - Riserva L. 8,773,087,86

Bari, Carrara, Chiavari, Civitavecchia, Firenze, Genova, Lucca, Milano, Modena, Monza, Napoli, Novara, Parma, Roma, Sampierdarena, Spezia, Torino, Vercelli.

Situazione al 31 gennaio 1909.

ATTIVO.			PASSIVO.		
Cassa	L. it.	44.242.552 17	Capitale	L. it.	75.000.000 —
Effetti sull'Italia e sull'Estero	»	145.665.720 21	Riserva	»	8.773.087 86
Riporti	»	49.347.074 32	Depos. in conto corr. ed a risparmio	»	116.749.568 56
Titoli di proprietà	»	25.342.903 83	Buoni fruttiferi	»	11.466.749 10
Partecipazioni	»	4.997.082 30	Accettazioni per conto terzi	»	27.903.464 80
Beni stabili	»	5.734.703 88	Assegni in circolazione	»	6.883.510 81
Corrispondenti e Clienti	»	119.816.368 18	Corrispondenti e Clienti	»	143.066.324 55
Debitori diversi	»	2.851.136 05	Creditori diversi	»	4.916.878 59
Mobilio e spese d'impianto	»	4.153.964 60	Dividendi a pagare	»	8.250 —
Debitori per avalli	»	1 —	Avalli per conto terzi	»	31.056.464 69
Titoli di proprietà della Cassa di Previd. per gli impiegati	»	31.056.464 69	Cassa di Previdenza per gl'impiegati	»	1.110.360 67
		1.110.368 60	Esercizio precedente	»	5.126.275 48
Spese generali, e tasse del corrente esercizio	»	468.198 57	Utili lordi del corrente esercizio	»	1.218.741 80
	L. it.	423.399.407 12			433.399.407 12
Conto Titoli:			**Conto Titoli:**	L. it.	
Depositi a cauzione L. it. 1.682.600 —			Depositanti a cauz. L. it. 1.682.600 —		
Depositi a custodia » 300.617.424 23			Depositanti a custodia » 300.617.424 23		
Depositari titoli » 99.208.450 48		401.508.474 71	Depositi presso terzi » 99.208.450 48		401.508.474 71
	L. it.	824.907.881 83		L.	824.907.881 83

I Sindaci: M. DA PASSANO - A. CARMINATI — G. SIMONETTA.
La Direzione Centrale: E. RAVA - G. MANZI-FE.
8642 *Il Rag. Centrale:* R. MANETTI.

Operazioni della Sede di Torino - Via Arsenale, n. 23.

DEPOSITI FRUTTIFERI.

Conto Corrente Libero — Interesse 2 0|0.
Disponibilità: L. 10.000 - a vista: da L. 10.000 a L. 25.000 con un giorno di preavviso: da L. 25.000 a L. 100,000 con tre giorni di preavviso; somme maggiori con 5 giorni di preavviso.

Conto Corrente Libero — Interesse 2 3|4 0|0.
Disponibilità: L. 3.000 - a vista: da L. 3.000 a L. 5.000 con un giorno di preavviso: da L. 5.000 a L. 10.000 con tre giorni di preavviso: somme maggiori con 10 giorni di preavviso.

Libretto a Risparmio al 2 3|4 0|0.
Disponibilità: L. 2.000 - a vista: da L. 2.000 a L. 5.000 con tre giorni di preavviso; somme maggiori con 10 giorni di preavviso.

Libretti a Piccolo Risparmio al 3 0|0.
Disponibilità: L. 1.000 - a vista; somme maggiori con 10 giorni di preavviso.
BUONI FRUTTIFERI con scadenza da 3 a 5 mesi all'interesse del 2 0/0; da 6 a 11 mesi all'inter. del 3 1/4 0/0; da 12 a 23 mesi all'interesse del 3 1/2 0/0; da due anni od oltre all'interesse del 3 3/4 0/0.

OPERAZIONI DIVERSE.

LA BANCA s'incarica dell'incasso di Coupons, Titoli estratti ed interessi su Rendite Nominative;
Si assume il pagamento delle imposte all'Esattorie per conto dei propri Correntisti;
Si incarica del servizio di cassa per conto di Amministrazioni, Società e Privati.
RILASCIA GRATUITAMENTE, sul momento, dietro semplice richiesta, ASSEGNI CIRCOLARI pagabili su tutte le piazze ove esistono Dipendenze dell'Istituto;
Rilascia Lettere di Credito e Chèques per qualsiasi Paese;
Eseguisce Ordini di Borsa ed in generale qualsiasi Operazione nei limiti dei propri Statuti.

SERVIZIO CASSETTE FORTI DI SICUREZZA.

Nei nuovi locali del Palazzo di sua proprietà il CREDITO ITALIANO ha messo a disposizione del Pubblico uno SPECIALE IMPIANTO DI CASSETTE FORTI e COFFRES-FORTS, che risponde ad ogni esigenza di sicurezza e comodità. Tali Cassette vengono concesse in abbonamento, a seconda delle loro dimensioni, al prezzo di: L. 10, 15, 25, 45, 60 e 90 all'anno.
Gli abbonamenti possono anche venire fatti per semestre o per trimestre.
Sono accordate ai Signori Abbonati SPECIALI FACILITAZIONI PER L'INCASSO DELLE CEDOLE E DEI TITOLI ESTRATTI.

L'impianto è visitabile liberamente ogni giorno dalle ore 9 alle 17.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale L. 105,000,000 interamente versato. Fondo di Riserva Ordinaria L. 21,000,000
Fondo di Riserva Straordinario L. 13,947,119 37.

Direzione Centrale: MILANO

Alessandria, Bari, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Busto Arsizio, Cagliari, Carrara, Catania, Como, Ferrara, Firenze, Genova, Livorno, Lucca, Messina, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Perugia, Pisa, Roma, Saluzzo, Savona, Torino, Udine, Venezia, Verona, Vicenza.

Situazione dei Conti al 31 Gennaio 1909

ATTIVO			PASSIVO		
Numerario in Cassa	L.	46,017,856 01	Capitale Sociale (N. 170,000 Azioni da L. 500 caduna e N. 8000 da L. 2.500)	L.	105,000,000 —
Fondi presso gli Ist. d'Em.	»	851,771 09	Fondo di Riserva ordinario	»	21,000,000 —
Cassa Cedole e Valute	»	1,403,043 67	Fondo di Riserva straord.	»	13,947,119 37
Portafoglio Italia ed Estero	»	280,875,466 50	Fondo Previd. pel Personale	»	4,023,580 68
Effetti all'incasso	»	3,410,257 68	Divid. in corso ed arretrati	»	15,655 —
Riporti	»	81,539,308 69	Depositi in Conto Corrente	»	191,818,304 54
Effetti pubblici di proprietà	»	31,822,316 04	Buoni fruttiferi a scad. fissa	»	13,870,734 71
Certificati ferroviari 3,65 0/0	»	4,611,651 95	Accettazioni commerciali	»	26,960,306 04
Azioni Banca Perugia in liq.	»	3,427,458 75	Assegni in circolazione	»	13,672,891 75
Anticipaz. sopra Eff. pubb.	»	2,559,542 05	Cedenti di effetti per l'inc.	»	13,323,556 53
Corrispondenti-Saldi debit.	»	307,705,177 57	Corrispondenti-Saldi credit.	»	270,394,383 58
Partecipazioni diverse	»	35,835,871 26	Creditori diversi	»	16,564,385 53
Partecip. in Imp. Bancarie	»	7,348,802 82	Creditori per Avalli	»	38,859,653 75
Beni stabili	»	8,953,066 60	Depositanti di Titoli a garanz. oper.	»	37,484,406 —
Mobilio ed Impianti diversi	»	1 —	a cauz. servizio	»	2,997,800 —
Debitori diversi	»	4,143,690 95	a libera custodia	»	627,080,264 —
Debitori per Avalli	»	38,859,653 75	Avanzo utili esercizio 1907	»	513,775 04
Titoli in deposito a garanzia operaz.	»	37,484,406 —	Utili lordi Eser. 1908 da liq.	»	12,477,125 98
a cauzione servic.	»	2,997,800 —	Utili lordi dell'Eserc. corr.	»	1,634,503 96
libero a custodia	»	627,080,264 —			
Spese d'Amministrazione e Tasse dell'Esercizio corr.	»	587,578 97			
	L.	1,421,556,799 55		L.	1,421,556,799 55

La Direzione: A. GHISALBERTI - F. WEIL *Il Capo contabile:* A. COMELLI
I Sindaci
A. BESOZZI - Rag. G. SACCHI - Dr. G. SERINA

La **Banca Commerciale Italiana** (Società Anonima — Sede Centrale Milano - Capitale L. 105,000,000) **Sede di Torino** riceve versamenti

a **Conto corrente 1 3|4** 0|0 colla disponibilità di L. 10,000 — a vista L. 25,000, — con un giorno di preavviso » 100,000 — con tre giorni di preavviso | Somme maggiori con 5 giorni di preavviso.
a **Conto corrente 2 1|2** 0|0 colla disponibilità di L. 3,000 — a vista, L. 5,000 — con un giorno di preavviso » 10 000 — con tre giorni di preavviso | Somme maggiori con 10 giorni di preavviso.
Depositi a risparmio al 2 3|4 0|0 con Libretti al portatore, colla disponibilità di L. 1,000 — a vista e di somme maggiori con dieci giorni di preavviso.
Emette Buoni Fruttiferi a scadenza diversa e a condizioni a convenirsi.
Assume il servizio di Cassa per conto di privati, di Società e di Amministrazioni pubbliche e private, e s'incarica del pagamento delle imposte.
Incassa e sconta coupons.
Incassa gli interessi su Rendita nominativa.
Eseguisce ordini di Borsa. 3782
Emette Assegni su tutte le piazze d'Italia e dell'Estero.
Riceve titoli in custodia ed in amministrazione contro provvigione a convenirsi.
Fa qualsiasi operazione di Banca.
Di fronte ai pericoli che presenta la custodia di valori degli oggetti preziosi nelle case di abitazione, la Banca richiama l'attenzione sul suo
Servizio di Deposito in Camera Corazzata per custodia valigie, bauli, casse argenteria, quadri, ecc., e sul suo
Nuovo impianto Cassette forti e Coffres-forts per custodia valori e oggetti preziosi, ai seguenti prezzi d'abbonamento:

Cassette forti da L. 10, 15, 20, 25 a L. 50
Coffres-forts „ L. 90 e L. 125 | **all'anno.**

Speciali agevolezze ai Signori Abbonati **per l'incasso dei coupons e dei Titoli estratti.**
L'impianto può essere visitato tutti i giorni feriali, dalle 9 alle 18.